

NUMERO
SPECIALE

STACCAZZ

EXTREME UNDERGROUND ZINE SINCE 1986
A PART OF THE INTERNATIONAL DIY CONSPIRACY

ANGIACOMO
E STEFANO

ANDREA "103"
FERRARIS

DISCO MINE

L'HARDCORE
ITALIANO
NEGLI ANNI
NOVANTA

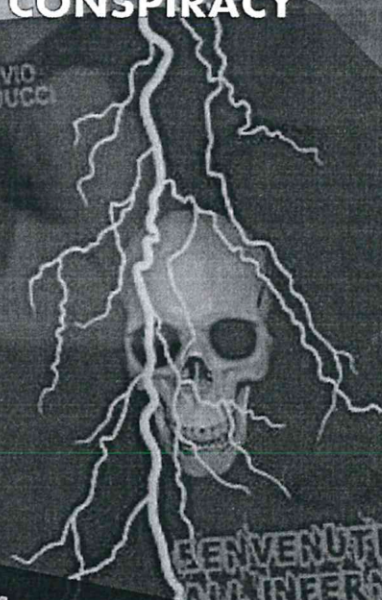
Giuseppe Mike Cannella

Sons of Death

UN VIAGGIO IN
PRIMI ANNI DI VITA
DEL DEATH METAL



FLAVIO
ADDUCCI



BENVENUTI
ALL'INFERNO!

Edoardo Vitolo

Children of DOOM



tsunami
originali

SCHEGGE di RumORE

STORIE DI HARDCORE
ITALIANO NEGLI ANNI '90

DI HARDCORE ITALIANO
INCONTRO DELLE AUTOPRODUZIONI
NEGLI ANNI OTTANTA
INTERVISTE DI ANTONIO TREMA

STACCAZZ

Questo numero speciale di TUTTIPAZZI fanzine è dedicato esclusivamente a chi negli ultimi tempi, ma anche qualche anno addietro si è prodigato nella stesura di un libro inerente alla musica, sia metal che HC/Punk. Testi importanti che riescono a dare un'ottima visione di ciò che è stato e di ciò che sarà, libri che narrano e raccontano gesta al di fuori del normale, aneddoti e curiosità... tutto questo in nome della musica... buona lettura!!!

Copertina e retro copertina by : Luca Baaz



ITALIAN THRASH METAL MILITIA di Giorgio Monaco

Pagine : 223

Edizioni : Arcana

Fra tutti i generi dell'heavy, il thrash è stato quello che ha fatto da ponte tra lo speed e l'HC/Punk portando ad estremizzare le sonorità. Giorgio Monaco queste sonorità le ha amate, e le ama ancora, e ha deciso di scrivere un eccellente libro su quello che è stato il movimento thrash italiano. Qui trovate (quasi tutte) le thrash bands del nostro amato/odiato paese, quelle che hanno fatto storia e quelle che hanno fatto solo capolino per poi scomparire nell'abisso underground ma che comunque hanno lasciato un segno... ben 167 bands descritte con tanto di copertine dei relativi lavori... T.P.: presentati ai lettori della fanzine...

G.: Giorgio Monaco, 35 anni, romano. Medico psichiatra di professione, ascoltatore, scrittore e collezionista di musica per passione. La musica rappresenta da tanti anni ormai il mio principale interesse. Non avendo mai imparato a suonare decentemente uno strumento, ho cercato di usare le armi a mia disposizione per offrire un umile contributo al movimento, provando a realizzare quei testi che io per primo avrei voluto incontrare sugli scaffali di una libreria.

T.P.: tu hai scritto vari libri sul metal... ce li puoi un pò raccontare?

G.: Sono arrivato a quota tre, due dei quali dedicati al thrash metal. Il primo, che risale ormai a tre anni fa, è Guida al thrash metal, un testo introduttivo che cerca di offrire un inquadramento globale a chi volesse approcciare il genere per la prima volta e un approfondimento a chi si fosse fermato ai soliti nomi noti, con schede semplici e di rapida consultazione. L'ultimo, Italian Thrash Metal Militia, uscito a luglio scorso, va più in profondità, ripercorrendo album per album la storia del thrash nostrano dai Bulldozer a oggi, tenendo ben presenti anche alcuni dischi di confine, per esempio con l'hardcore e il death. In mezzo, nel 2019, è uscito invece Heavy, in cui ho cercato di tendere un filo che legasse il blues ispirato dal diavolo di Robert Johnson al black metal dei Mayhem, prendendo in esame 150 brani che, in un modo o nell'altro, abbiano segnato un'evoluzione in senso estremo della musica rock del Novecento.

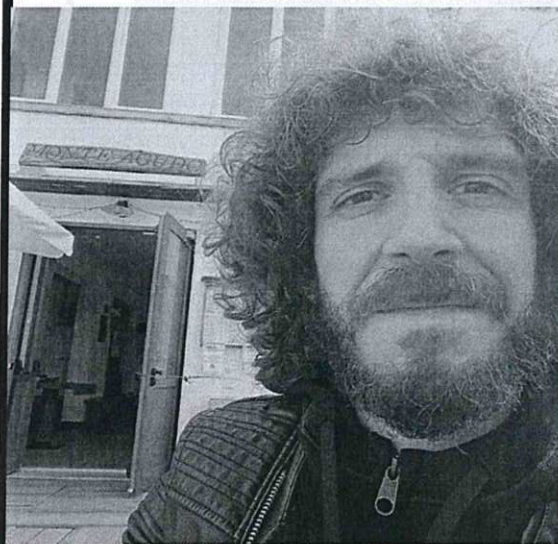
T.P.: quanto tempo impieghi per scrivere un libro? C'è qualche momento della giornata nel quale ti viene l'estro? Quali sono le condizioni migliori per scrivere?

G.: la scrittura e la correzione del testo, almeno per pubblicazioni di questo tipo, occupano l'arco di alcuni mesi, ma dietro c'è tanto lavoro di ricerca e approfondimento, leggendo altri libri, siti, parlando con gli appassionati, che sono sempre i più ferati. E questo è un impegno, e ancor di più un piacere, che non si può contenere in un lasso temporale. Si tratta di un lavoro perpetuo, una ricerca continua che arricchisce e prepara il terreno per quello che poi metteremo su carta. Tornando ad aspet-

ti più pratici, di solito mi trovo meglio a lavorare la mattina presto, magari con qualcosa sparato in cuffia.

T.P.: solitamente da dove ricavi tutte le informazioni per scrivere un testo? È più semplice scrivere un libro creato dalla propria mente oppure passare le giornate a raccogliere notizie etc...?

G.: Riagganciandomi a quello che dicevo prima, sicuramente ci sono libri che mi sono stati molto utili, nonché d'ispirazione. Penso per esempio all'Enciclopedia Rock Hard & Heavy, la cui edizione italiana edita da Arcana è stata curata da Beppe Riva, Sub Terra di Eduardo Vitolo o Italian Metal Legion di Gianni Della Cioppa, ma ovviamente anche le zine e i siti in generale rappresentano una risorsa infinita di informazioni. Metal-archives è forse quello che utilizzo di più, cercando poi di incrociare i dati con altre fonti per verificarne la correttezza. Se nei miei testi ci sono errori di nomi o date, prendetevi la principale con Metal-archives! Scherzi a parte, quando scrivo cerco di far emergere anche quello che penso e mi appassiona, lasciandolo però sempre un passo indietro



rispetto alla narrazione dei fatti. Trovo sia lo stile che mi si addice di più. I miei testi tendono a essere piuttosto asciutti.

T.P. : esiste il feticismo nello scrivere/leggere un libro? lo ad esempio adoro sfogliare e sentire l'odore della carta...

G.: Non so se sia un feticismo per me, non lo considero un piacere fine a se stesso. Il contenuto ha sempre la priorità sul formato di diffusione. Però anche io, come te, non riesco a rinunciare al formato fisico dei libri. Stesso discorso per la musica: continuo a comprare cd come se nulla fosse successo nel mondo. Spotify e simili potrebbero anche fallire dipendesse da me. Ecco, forse per i cd una qualche forma di parafilia ce l'ho. Ne possiedo circa 1300, perché mi sono limitato a quelli essenziali.

T.P. : hai scritto 2 libri sul thrash metal...cosa ha significato per te questo genere e credi che tutt'oggi abbia ancora qualcosa da dire sebbene siano subentrati vari generi quali il death o il black?

G.: Ho iniziato ad appassionarmi alla musica quando avevo 15 anni, ascoltando prevalentemente il rock psichedelico e l'hard rock degli anni Sessanta e Settanta. Il metal è una passione arrivata qualche anno più tardi e il thrash è senza dubbio il sottogenere di metal che ascolto di più, per quanto non l'unico. Non si tratta solo della ritmica coinvolgente, più in generale il thrash ha un merito che nessuno può negargli: quello di aver portato il sociale al centro della scena metal. E in questo - per inciso - la contiguità con l'hardcore ha giocato un ruolo fondamentale. Penso che il suo compito non sia affatto esaurito, se consideriamo che quelle distorsioni di quando è nato sono ancora in essere, quando non acute. Magari possiamo discutere se il mezzo dialettico per esprimere la critica sia ancora vigoroso come prima. Oggi sicuramente fa meno breccia di un tempo, in termini meramente numerici. Se volessimo invece limitarci a un discorso strettamente sonoro (approccio su cui tuttavia non mi troveresti d'accordo), è chiaro che inventare qualcosa di nuovo in un genere i cui canoni sono definiti da quasi quarant'anni è arduo.

T.P. : una volta terminato di scrivere un libro, come si procede nel cercare qualcuno che te lo distribuisca? Sei soddisfatto di chi ti ha aiutato in questo compito (nel senso della distribuzione)...

G.: Ho pubblicato tutti e tre i libri con Arcana, che da anni è molto attenta alle proposte editoriali in ambito musicale, al pari di poche altre case editrici in Italia. Il primo testo l'ho proposto dopo che la stesura era già in fase avanzata, mentre gli altri due quando ancora erano solo un'idea. Vederli esposti nelle librerie è stata una bella soddisfazione e questo non sarebbe potuto accadere senza una casa editrice alle spalle. Ero pronto a un rifiuto e a procedere con un print on demand, ma non sarebbe stata la stessa cosa. Sono molto felice di come sono andate le cose e un doveroso ringraziamento lo devo rivolgere a Gianluca Testani che ha curato tutte e tre le edizioni.

T.P. : quali sono i generi di libri che solitamente leggi? Quanti libri leggi?

G.: Leggo molto, a fasi alterne. Prevalentemente romanzi e classici in particolar modo. Sulla strada di Kerouac è stato il primo amore letterario, quello che non si scorda mai. Un romanzo peraltro legato a un fenomeno musicale preciso, quello del bebop di Charlie Parker e Dizzy Gillespie. Ti potrei poi citare due autori molto diversi tra loro: Yukio Mishima e Italo Calvino. Il primo ha un'intensità romantica con pochi pari, il secondo ha lo straordinario merito di scrivere opere che funzionino a livelli diversi. Dei suoi romanzi e racconti puoi apprezzare la semplicità, come fermarti a leggere le profonde riflessioni che vi sono dietro. Al di là di ciò, quando la musica è parte della storia, questo è un punto in più a favore. In tal senso uno degli ultimi libri che ho apprezzato è stato Norwegian Blues di Levi Henriksen.

T.P. : con l'avvento di Internet e degli e-book, la carta stampata ha avuto un declino notevole...un tuo parere a riguardo...

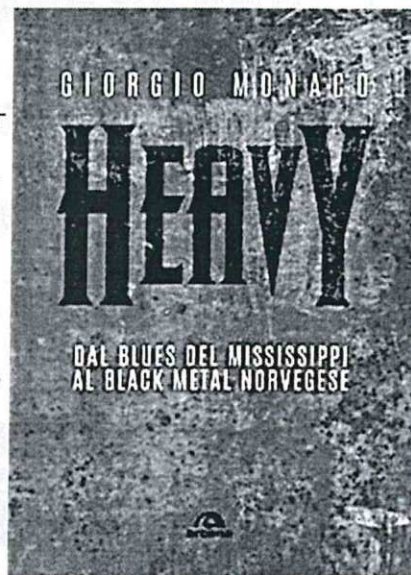
G.: Sicuramente è un argomento complesso, ma la mia percezione (magari sbagliatissima) è che l'editoria soffra meno in termini di vendite della musica. E la prova è che le librerie in qualche modo ancora resistono, mentre i negozi di cd e vinili sopravvivono sul mercato dell'usato più che del nuovo. Credo che il problema però vada molto oltre il formato e c'entri con il tipo di lettura cui ci stiamo sempre più abituando. La sintesi (estrema nel caso di Twitter) condiziona le nostre aspettative e le nostre capacità attentive, così come il lavoro e i ritmi di vita frenetici (almeno quelli prepandemia) contraggono il tempo libero da dedicare alla lettura e allo spazio riflessivo più in generale. Date queste premesse, affrontare romanzi di centinaia di pagine, in formato digitale o cartaceo che siano, diventa complicato.

T.P. : come giudichi la scena musicale italiana? Esiste qualche band che consiglieresti? Quale? Perché?

G.: La mia impressione è che, al contrario di quanto spesso si sente dire, la scena sia assolutamente viva. Rimanendo sul thrash, al di là dei nomi di riferimento, di gruppi validi ce ne sono tanti. Il primo che mi viene in mente è quello dei Death Mechanism, che fanno un thrash con venature death davvero di qualità. Oppure i National Suicide, che ho avuto il piacere di vedere dal vivo a Roma e che incarnano in pieno lo spirito del thrash. Tra le uscite degli ultimi dodici mesi, potrei citare Reverber e Torment, questi ultimi purtroppo assenti sul libro in quanto il loro The War They Feed è arrivato quando il testo era già in stampa.

T.P. : il tuo rapporto con le fanzines cartacee...come le giudichi...le leggi? Quali conosci?

G.: Cominciamo col dire che le fanzine cartacee hanno svolto un ruolo culturale cruciale nella diffusione della musica estrema, in Italia e non. Ne parlo anche nell'introduzione di Italian Thrash Metal Militia. Un nome su tutte: Slayer di Jon Metalion Kristiansen, non meno importante delle band stesse nell'economia dell'ondata black norvegese dei primi anni Novanta. Ma anche



Kristiansen, non meno importante delle band stesse nell'economia dell'ondata black norvegese dei primi anni Novanta. Ma anche l'Italia ha avuto le sue realtà significative, come Metal Fortress (poi Inferno Rock) nel torinese o Metal Chaos nel milanese. A Roma - casa mia - posso citare Metal Militia. L'avvento di internet ha indubbiamente rivoluzionato il campo e magari molti di coloro che una volta si sarebbero buttati a scrivere (o a leggere) sulle fanzine, oggi li trovi sulle webzine. Ciò non sottrae nulla al ruolo di raccordo che testate come questa svolgono sulla scena. Per qualcuno saranno anche un anacronismo, ma non mi pare che la modernità stia dando frutti univocamente buoni. Quindi lunga vita alle fanzine e alla passione e al sudore di chi ci lavora.

T.P. : C'è qualcosa nei tuoi libri che riscriveresti?

G.: Partiamo dal presupposto che queste pubblicazioni non hanno un taglio enciclopedico e soffrono della mancata onniscienza di chi scrive, così come della visione del momento su un dato argomento. Credo che la loro principale utilità sia quella di stimolare la curiosità del lettore, che quindi deciderà cosa e come approfondire secondo la propria sensibilità. Premesso questo, senza dubbio Guida al thrash metal è il lavoro più acerbo dei tre, come forma e qualità della scrittura. Non essendo stato pensato come testo di approfondimento, quanto introduttivo al genere, soffre di una certa superficialità intrinseca. Un utente su un noto sito di e-commerce ha lasciato una critica piuttosto aggressiva, dicendo che sembra scritto da un liceale per i ragazzini delle medie. Sembra paradossale, ma in un certo senso è proprio quello che ho cercato di fare: utilizzare una forma e un linguaggio che fossero alla portata di tutti i miei colleghi e amici che di metal non sanno nulla. Magari un giorno ne butterò giù una versione estesa. D'altro canto, qualcuno l'ha trovato talmente metal da votarlo sul medesimo sito nella categoria "migliori seghe da tavolo". Giuro che non è uno scherzo e ne vado anche particolarmente fiero.

T.P. : quali, secondo te, i migliori libri musicali usciti nell'ultimo periodo?

G.: Mi incuriosisce molto Benvenuti all'Inferno! di Flavio Adducci, che penso mi procurerò a breve. Peraltro la prefazione è ad opera di Francesco Gallina, che ha realizzato anche quella di Italian Thrash Metal Militia, e autore a sua volta di due recenti e interessanti pubblicazioni edita da Arcana: Donne Rocciose e Adepti della Chiesa del Metallo. Ho sentito parlare molto bene anche dei volumi autoprodotti sulla storia dell'heavy metal, scritti sotto lo pseudonimo Dwight Fry. Al momento sto più che altro recuperando qualche "classico" di Martin Popoff. Colpevolmente letta solo lo scorso anno la biografia di Dan Lilker: un monumento.

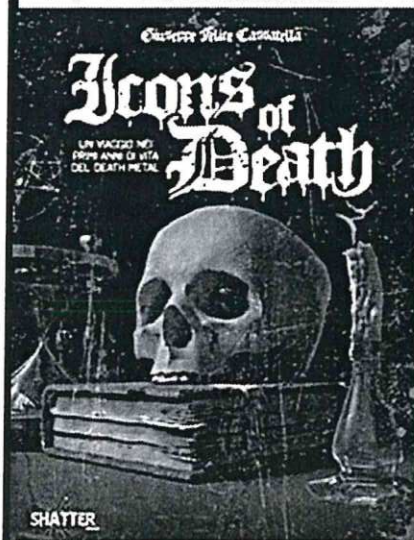
T.P. : hai in progetto altri libri? Oltre alla scrittura come vivi la musica?

G.: Mi piacerebbe scrivere ancora, sì. In questo momento ho alcune idee in testa, ma non so quando avrò modo di realizzarle. Sarebbe bello lavorare su un testo interamente incentrato sulla storia di un gruppo, magari sui Sacred Reich o sui Coroner, due dei miei preferiti in assoluto, oppure su un romanzo in cui ovviamente la musica giochi un ruolo di primo piano. Per il resto ascolto e compro tanta musica, cercando anche di spaziare su generi diversi. La passione è ereditaria: mio nonno (classe 1917) mi raccontava di quando ascoltava clandestinamente il jazz durante la seconda guerra mondiale, mio padre invece era un appassionato

e collezionista di musica classica. E poi i concerti: prima della pandemia facevo anche più di una trasferta al mese per andare a sentire qualche gruppo. Forse il ricordo più emozionante in tal senso è stato il primo addio alle scene degli Slayer a Milano nel 2018.

T.P. : a te le ultime parole...

G.: Prima di tutto grazie per avermi coinvolto nella realizzazione di questo numero: queste manifestazioni d'interesse da parte di chi la scena la vive "dal basso" sono le migliori ricompense. Complimenti, oltre che per il lavoro svolto, anche per il nome della zine: Tutti pazzi è un brano dei Negazione cui sono particolarmente legato, di un'immediatezza micidiale. Tutti pazzi, tutti pazzi, tutti morti!



ICONS OF DEATH di Giuseppe Felice Cassatella

Pagine : 400

Edizioni : Shatter

Iniziando già dalla bellissima copertina creata da Dario Ursino (Porro'zine) qui ci si addentra in territori dove regna solamente una parola: la morte!!! Ennesimo tomazzo dove Giuseppe ci porta attraverso meandri oscuri della nascita del death metal. Diviso per aree geografiche alla scoperta delle bands che hanno fatto la storia del genere, dalle più blasonate a chi o per un motivo o per l'altro sono rimaste impantanate nell'underground. Ogni band con la sua biografia, la sua storia, la sua maledizione... "Dagli inconsapevoli precursori ai protagonisti che, nel secolo scorso, con i loro album hanno scritto l'epopea del sottogenere più estremo del Metal"...

T.P. : Presentati ai lettori della fanzine...

G.: Mi chiamo Giuseppe Felice Cassatella, da circa vent'anni mi occupo di critica musicale. In passato ho collaborato con www.rawandwild.com, Sector Noir, Metal Hammer Italia e Rockerilla, oggi conduco il mio www.ilragliodelmulo.com. La passione per la

musica è giunta verso i 15 anni, dalle cose più leggere sono passato in poco tempo al metal. Dopo qualche fallimentare tentativo dietro il microfono, ho capito che mi trovo più a mio agio a parlare di musica, così sono passato dall'altro lato della barricata.

T.P. : parliamo di questo "ICONS OF DEATH"...come è nato...come è stato sviluppato etc...

G.: Non avevo nessuna intenzione di scrivere un libro. Magari qualche anno fa sì, ma si trattava comunque di prosa, non saggistica. Nico della Shatter Edizioni un giorno mi ha contattato e mi ha proposto di scriverne uno sul Death Metal. Ho detto di sì, forse con poca convinzione, ma pian piano l'idea mi è entrata in circolo, così ho speso circa un anno e mezzo a raccogliere il materiale. Mi sono reso quasi subito conto che era impossibile scrivere un libro generico, la materia è troppo ricca. Ho buttato giù una lista di nomi, circa 150, e ce la siamo rimbalzata io e Nico, fino ad arrivare alla stesura definitiva. A quel punto l'opera era sbilanciata sulla produzione antecedente al 2000, quindi ho deciso di concentrarmi solo quel periodo. Ho fatto una suddivisione geografica delle band e le ho ordinate per ogni area in base alla data di uscita del primo disco – dato ben più oggettivo rispetto all'anno di fondazione – e mi son messo a lavorare, partendo da quei gruppi che, pur non facendo Death, hanno influito notevolmente sulla nascita del genere. Il materiale l'ho raccolto spulciando dalle vecchie riviste di quegli anni, libri, da internet e dalle interviste fatte da me.

T.P.: come è nata la collaborazione con Dario Ursino? Parlatemi della copertina...è stata una tua idea? Avete avuto attriti nello sceglierla?

G.: Dario è stato scelto dalla Shatter, non si è occupato solo della copertina ma di tutto il layout dell'opera. Inizialmente la copertina proposta dall'editore era diversa, potete trovare i disegni di Welt all'interno, ma poco prima di andare in stampa si è optato per quella natura morta. Sinceramente, ho lasciato a Dario e alla Shatter il compito di impaginare il libro, sicuramente hanno una maggiore esperienza e perizia rispetto a me. Io ho fatto solo una richiesta, che ci fossero delle macchie di sangue qui e là, mi hanno accontentato.

T.P. : il libro è un concentrato di informazioni...dove hai raccolto tutte queste infos?E' stato un lavoro impegnativo?

G.: Il lavoro è stato molto impegnativo, soprattutto se consideri che ho dovuto sfruttare i ritagli di tempo libero. Come dicevo prima, il materiale era già in mio possesso o l'ho dovuto recuperare su internet. Ho dovuto leggere un mucchio di interviste, perché ho preferito utilizzare le storie direttamente dalle fonti. Ma non solo, ho dovuto riascoltare un sacco di album, alcuni dei quali non toccavo da una vita: una piacevole tortura.

T.P.: esiste un momento migliore nella giornata per scrivere? E un momento peggiore?

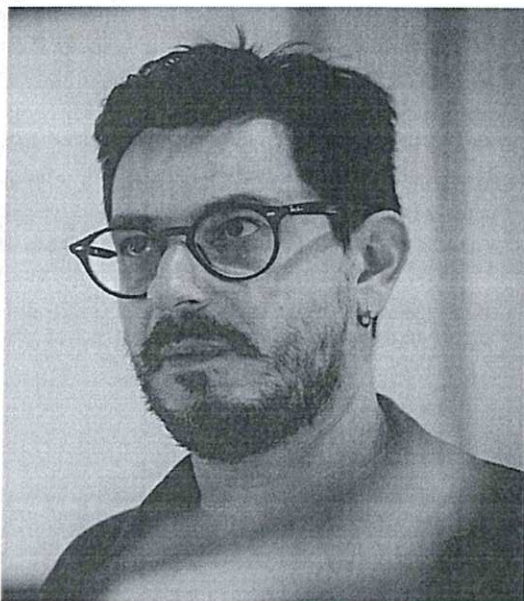
G.: In senso assoluto non te lo so dire, leggo che molti scrivono meglio di notte alla luce di una candela e con un bicchiere di vino accanto. Io sono una mezza talpa, ho serie difficoltà a trovare la concentrazione anche da sobrio, per questo preferisco scrivere possibilmente con la luce del sole. Fortunatamente, sono uno che si sveglia presto e che impiega poco a carburare. Ho sfruttato anche il lockdown, un periodo sfortunato che mi ha garantito qualche mattinata libera in più.

T.P.: tu ti occupi anche di un sito "Il raglio del mulo"...me ne puoi parlare?

G.: L'idea mi frullava da un po' in mente, più o meno da fine 2019, ma per tutta una serie di ragioni, è partito a metà 2020. Io lo definisco un blog che si attegga a sito, poiché è una via di mezzo tra un blog e un sito. Ho deciso di puntare solo sulle interviste, un po' perché dopo 20 anni mi sono rotto di recensire, stava diventando un'attività ripetitiva, e un po' perché ritengo che oggi le recensioni abbiano poco senso. Un tempo avevamo necessità di leggere il giudizio altrui su un giornale, per capire su quali dischi puntare i nostri risparmi. Oggi non è più così, molte volte l'ascoltatore legge la recensione di un disco quando lo ha già sentito. Inoltre, ritengo che a pochi o a nessuno possa interessare la mia opinione, mentre potrebbe essere interessante leggere il pensiero di chi ha scritto quell'opera. Con me collaborano in piena libertà – possono sparire e ricomparire quando vogliono – alcuni appassionati che mettono a disposizione il proprio tempo. Colgo l'occasione per ringraziarli. La forma delle interviste è libera, io prediligo quella scritta, altri quella audio o video. Un'ultima cosa, alcune vanno online con testo italiano e inglese o spagnolo (con noi collabora Luis, un ragazzo paraguaiano), così gli interessati posso leggere anche la versione originale.

T.P.: sei collaboratore di varie testate giornalistiche musicali italiane...come vedi la situazione editoriale musicale italiana?

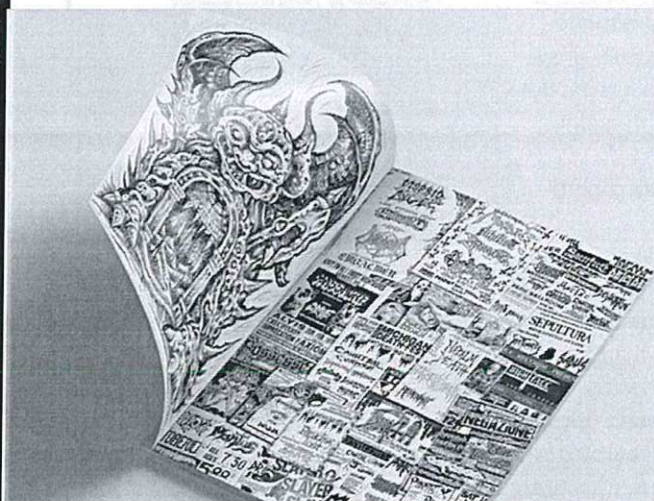
G.: Ho collaborato con diverse realtà, ma sempre a livello amatoriale. E' come chiedere a una persona che gioca a calcetto con gli amici come vede la serie A. Da questa posizione dal basso, mi sono fatto una mia idea che parte da un distinguo tra digi-



tale e carta stampata. Il web ha cannibalizzato tutto imponendo i suoi ritmi, oggi tutto è immediatamente vecchio. Il lettore è smart, preferisce articoli brevi e concisi, questo ha ribaltato le gerarchie tra news e contenuti. Le prime ti permettono, con un lavoro minimo, di pubblicare giornalmente un sacco di roba, i secondi richiedono un sacco di tempo per la preparazione. C'è da dire che la news giusta può fare numeri molto alti. Ma qual è la news giusta? Ovvio, quella polemica. Il pettegolezzo. Questo ha portato a un decadimento globale. La carta stampata ha senso solo se fa approfondimento, deve essere "fuori dal tempo", perché non può battere in velocità il digitale per motivi tecnici. Ovviamente, in questo caso la crisi economica e la concorrenza gratuita del web, ha quasi azzerato il numero di riviste nelle edicole. Ormai, non esistono quasi più neanche le edicole...

T.P.: cosa rappresenta per te il death metal? Anni fa c'era il tape trading ora si viaggia a suon di click sui social...

G.: Il death metal per me, nato nel 1975, è la musica della mia generazione. I grandi protagonisti della scena erano miei coetanei o poco più grandi. Io ritengo che ogni generazione abbia la propria voce, per questo capisco poco chi ha 20 anni oggi e suona musica uguale a quella che ascoltavo io quando ne avevo 20. Trovo molto più naturale che un giovane ascolti oggi un genere che io non capisco, tipo la trap. Alla fine, la trap a me fa schifo, come a quelli più grandi di me faceva schifo il death metal quando l'ascoltavo io. Lo stato di salute del death oggi? Dipende da quale prospettiva lo misuri, se prendi in considerazione due fattori, quello quantitativo e qualitativo, direi che la situazione è migliore rispetto a quella di dieci anni fa.



Ci sono un sacco di gruppi giovani che fanno uscire ottime cose, anche in ambito old school. Se però cambiamo lato di osservazione, ci rendiamo conto che ormai il genere è ridotto a manierismo, si tende a ripetere determinate formule ben codificate. Questo non è una cosa buona, perché il death metal sin dai suoi primi giorni ha avuto in sé il germe della mutazione. Basti pensare ai Death, agli Entombed, ai Tiamat e ai Cynic ecc. Oggi s'è persa quella voglia di rischiare. Prima la scena death era un mare aperto, pieno di vita e ricambio d'acqua. Oggi è uno stagno, come tale pieno di vita ma con poco ricambio. Sicuramente il web ha azzerato le differenze, è una sorta di grande livella. In più, trovo che i ragazzi di oggi siano più bravi tecnicamente, questo permette loro di copiare. Se non sei in grado di copiare, sei costretto a trovare soluzioni nuove, magari per lo più fallaci, ma se ti va bene, inventi qualcosa di nuovo.

T.P.: oltre al tuo, ovviamente, quali libri musicali consiglieresti e perché?

G.: Non credo che sia un fenomeno nuovo, c'è sempre stata gente con un libro da pubblicare nel cassetto. Se ti sposti dalla saggistica, non solo musicale, alla prosa il fenomeno è ancora più importante. Come da ascoltatore ci si trasforma in musicista, così il lettore sogna di diventare scrittore. C'è chi ci specula su queste cose, io dico sempre che è un sistema che si regge sulla presunzione di chi scrive. Sono disposto a pagare un editore per vedere fuori il mio capolavoro. Sarò cinico, ma quando mi hanno chiesto dei soldi per pubblicare le mie cose, ho sempre detto di no. Se ti piaccio, investi su di me. Se nessuno investe su di me, evidentemente non sono così bravo. Un editore una volta mia chiesto 2000 euro, poi ridotti ad 800, per pubblicare i miei racconti. Li riteneva molto belli. Fossero stati brutti, quanto mi avrebbe chiesto?

T.P.: come giudichi la scena metal italiana? Secondo te dobbiamo ancora confrontarci con i gruppi esteri?

G.: Io non ho mai fatto distinzioni geografiche, una cosa mi piace o non mi piace. Che senso ha dire dobbiamo aiutare i gruppi italiani? Devi aiutare i gruppi bravi. Immagina se in Germania decidessero di ascoltare solo musica tedesca, automaticamente noi saremmo esclusi dal maggior mercato europeo. Certo ci godremmo la pace del nostro giardino autarchico. Apriamoci e confrontiamoci con le difficoltà, così resteranno solo i migliori.

T.P.: hai intenzione di scrivere altri libri?

G.: No, per il momento no. Questo è nato per caso e mi ha portato via un sacco di tempo.

T.P.: durante la stesura del libro, c'è stato qualche momento di sconforto nel quale avresti potuto pensare "ma chi me l'ha fatto fare?"...al contrario, chi ti ha maggiormente stimolato?

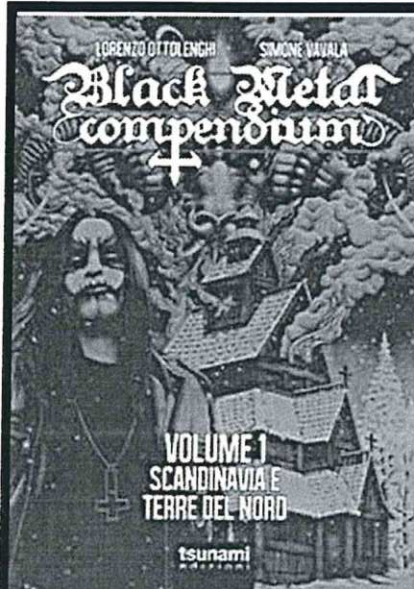
G.: Chi me lo ha fatto fare me lo chiedo anche oggi! Però avevo preso un impegno e tendo a portare a termine le cose. Probabilmente Nico della Shatter ci ha creduto più di me, mi diceva è "una bomba" oppure "sta venendo molto bene".

T.P.: parer tuo, hanno ancora ragione di esistere le fanzine cartacee? Quali conosci? E delle web zines che mi dici?

G.: Io sono sempre per l'aggiungere, non per il togliere. Credo che abbiano senso le fanzine cartacee e possono convivere bene con il web. Sono due strumenti differenti, con finalità diverse. Oltre Tutti Pazzi, c'è Porro zine di Dario Ursino, Gianni Della Cioppa ha appena rilanciato la sua Andromeda. Non ho una webzine di riferimento, però ce ne sono alcune che lavorano molto bene. Poi io spero sempre che Frank ci ripensi e torni con il suo BlogThrower.

T.P.: a te le ultime parole...

G.: Death is just the beginning ...



BLACK METAL COMPENDIUM di Lorenzo Ottolenghi e Simone Vavala

Pagine : 197

Edizioni : TSUNAMI

Tra i tanti (forse troppi) libri usciti sul black metal questo B.M.C. merita un discorso a parte...innanzitutto la brillante idea di dividere l'opera in tre distinti libri, senza avere un librone da leggere tra le mani. Quindi tre volumi dedicati a diverse aree geografiche, di conseguenza tre magnifiche copertine ma soprattutto la bravura degli scrittori ad addentrarsi in un genere malefico e tanto amato/odiato. Non la solita carrellata di libri con annesse recensioni, ma la curiosità che fanno nascere queste due menti nel tornare a sentire gruppi che magari qualche anno fa nessuno gli dava importanza. Proprio qui risiede la notevole capacità delle due menti ad elaborare e a far crescere la voglia di riscoprire certe sonorità, una buona lettura scorrevole e mai monotona che induce ad assaporare al meglio un genere che ha portato (secondo me) una ventata d'aria fresca (e gelida) nel mondo metal...

T.P.: presentatevi ai lettori della fanzine...

Simone: mi chiamo Simone Vavala, per gli amici Vavva o Begbie, e sono stato folgorato sulla via del metal nel 1992. Da allora ho speso quasi tutti i miei soldi in vinili, cd, magliette, festival (annesse birre), il resto l'ho dilapidato. Da oltre cinque anni collabo-

ro con MetalItalia, per qualche tempo potreste avermi letto anche su Rock Hard, molto più facilmente abbiamo pogato o brindato assieme sotto qualche palco tra Milano e il resto d'Europa.

Lorenzo: mi chiamo Lorenzo Ottolenghi, molti amici (moglie compresa) mi chiamano Satana, equivoco nato un po' da un indirizzo e-mail, un po' dai miei modi non sempre ortodossi. La scoperta del metal è arrivata nel lontano 1986 (avevo 12 anni): ero già un assiduo divoratore di musica, ma -in un negozio di dischi- rimasi folgorato dalla copertina di "Welcome To Hell" dei Venom. Come il mio compare potreste avermi letto su MetalItalia o Rock Hard o incontrato in qualche concerto. Ho una band attiva dal 1998, ma evito di farmi "pubblicità".

T.P.: ok parliamo del monumentale BLACK METAL COMPENDIUM...come è nata l'idea...come è stato concepito etc...

S.: grazie per il "monumentale"! Diciamo che l'aggettivo da te scelto corrisponde a quello che era, se non il nostro programma, il nostro desiderio: dare alle stampe una guida appassionata e corposa a un genere musicale che amiamo. La genesi è stata concordata con Max ed Eugenio di Tsunami, qualche informazione in più te la forniamo nelle domande a seguire, altrimenti ora bruceremmo già tutto l'interesse ...

L.: mi associo al ringraziamento. Aggiungo che, come spesso accade nella vita, è stato un caso. L'incontro con Max ed Eugenio (della Tsunami-ndr) è avvenuto per un altro progetto che avevamo in mente, poi (come si dice) "da cosa nasce cosa".

T.P.: perché la decisione di fare 3 volumi distinti e di non raccogliere tutto in un solo libro?

S.: L'idea nasce dal desiderio di superare il classico format "i 100 migliori dischi del "inserire genere". Non ce ne abbiamo i colleghi e amici che hanno realizzato libri di questo tipo, ma ci apre una formula troppo da lettura distratta, o fatta per ripescare un gioiellino in mezzo a una lista di titoli scontati. In un primo tempo, parlando con gli Tsunami, si pensava a una vera e propria enciclopedia, per quanto il termine non ci sia mai piaciuto, con box, interviste esclusive, approfondimenti socio-culturali, etc. Ma sarebbe stato un lavoro smisurato, e improponibile dal punto di vista editoriale. Abbiamo quindi optato per una via di mezzo: cento recensioni (e rotte) per volume, ma con degli approfondimenti in ogni capitolo e con una precisa successione cronologica, così da mettere al centro la narrazione di fatti, situazioni e sequenze di episodi rispetto alla descrizione dei singoli brani.

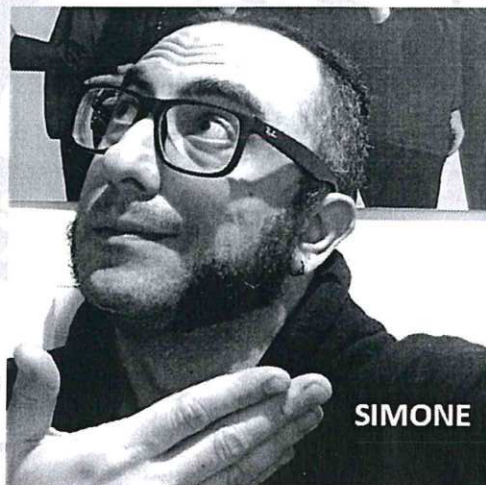
L.: posso aggiungere che, pur scrivendone parecchie, non sono un grande amante delle recensioni. Ho cercato di concentrarmi più sulle parti che introducono i vari capitoli e mantenere un discorso logico sulle varie scene (o scuole, come preferisci) per dare una sorta di narrazione più lineare.

T.P.: molto belle anche le copertine...di chi è stata l'idea...chi le ha realizzate?

S.: Le copertine sono tre opere di Marco Castagnetto, che oltre a essere un illustratore fantastico ricorderete anche come membro di Maldoror/Thee Maldoror Kollektive. Noi ci siamo limitati, con i tipi di Tsunami, a suggerire una vaga idea per ciascun volume, e abbiamo fatto decisamente bene a lasciargli carta bianca, dato l'esito.

L.: conosco Marco da fine anni novanta (gli inizi dei Maldoror) e, nonostante il rapporto che si era creato ai tempi, con gli anni ci siamo persi di vista. Un grazie enorme, quindi, agli Tsunami per avermi fatto incontrare di nuovo un amico.

T.P.: parliamo di black metal...preferite il genere originale, con registrazioni lo-fi e copertine scame oppure siete d'accordo ad un suo progresso fino al giorno d'oggi con bands a volte patinate e che registrano professionalmente?



SIMONE

S.: Io ho un culto per le band della second wave norvegese, le prime compagini scandinave in genere, le Légions Noires e chi, ad oggi, suona ancora in maniera sozza e ignorante. Al tempo stesso ho amato le prime band che hanno inserito elementi sinfonici (anche le più tamarre!) e qualche deriva più moderna ed eterodossa mi piace, e parimenti ritengo ragionevole registrare con i mezzi tecnici offerti al giorno d'oggi. Certo, in generale diffido di chi, in qualunque campo artistico, tende ad emergere sulla strada del "lo famo strano"; come diceva il compianto Peter Steele: non confondere la mancanza di talento per genio.

L.: Quello che amo del Black Metal è che, tolti pochissimi punti fermi, è un calderone musicale in cui puoi suonare più o meno qualunque cosa. Magari certi esperimenti non sono esattamente nelle mie corde, ma questo non toglie nulla alla capacità di un genere che è in continua evoluzione. Diciamo che, più della diatriba old school vs post black (per semplificare), quello che mi urta sono i personaggi che hanno fatto parte della storia di questo genere, se ne sono distaccati (cosa totalmente lecita) e oggi, nonostante il continuo ribadire "non faccio più black metal" continuano a proporsi nello stesso circuito. Lo trovo ipocrita e irrispettoso.

T.P.: avete recensito per il libro più di 300 dischi...come si svolgeva il lavoro? Come ve lo siete suddiviso fra voi due? Come è scrivere un libro a 4 mani?

S.: La suddivisione dei dischi è avvenuta in maniera diversa per i tre volumi, ma sempre in maniera piuttosto spontanea. Per il primo siamo andati a entusiasmo, c'è voluto poco a scegliere i dischi a cui ciascuno di noi voleva dedicare la propria attenzione. Per il secondo abbiamo volutamente cercato di metterci più "alla prova", distribuendoci anche titoli che non necessariamente amavamo alla follia, ma è nella natura del lavoro di recensore saper parlare con oggettività anche di dischi meno apprezzati, ma enormi. Per il terzo abbiamo deciso subito di dividerci i compiti per aree geografiche. Ognuno scriveva per conto suo e periodicamente ci mandavamo qualcosa da leggere. Non è facilissimo coordinare il lavoro di due persone, ma il grande vantaggio che abbiamo notato subito è quello di una certa uniformità di stile, peraltro mai ricercata volutamente, che ci ha risparmiato (a noi come a Tsunami, penso) infinite revisioni per rendere il lavoro omogeneo.

L.: La vera difficoltà, forse, è stata nel limitarsi a 300 titoli. Ci sono (e ci sono state) scene bellissime ma durate, temporalmente, troppo poco per poter diventare un punto di riferimento (dalla scena della California del Sud all'italiana BMIA solo per citarne due a caso). Dove abbiamo potuto, perché magari era stato fatto uno split tra più band, ne abbiamo parlato (penso a "From the Ancient Dolomitic Forests" per esempio). In molti casi, purtroppo, abbiamo dovuto sopprimere.

T.P.: come giudicate l'editoria musicale italiana?

S.: è una domanda a cui è difficile dare una risposta univoca. Mi chiedi come giudico la preparazione e la competenza di chi scrive su riviste e webzine? Mi chiedi del futuro di questa passione/professione? Penso ci sia una risposta che racchiude entrambi i temi: è un mondo di veri appassionati, ma ormai destinato all'autoreferenzialità; non voglio con questo sminuire le capacità e l'impegno di tanti di noi, ma è evidente che la carta stampata ha un destino meschino di fronte a sé (nella critica musicale come in ogni altro ambito), e che dall'altra parte non tutte le webzine hanno particolare valore (no offence), al di là della capacità intrinseca di essere up-to-date. In tutto questo mi pare che tra noi scribacchini passiamo più tempo a farci le pulci, criticarci, nella migliore delle ipotesi ubriacarci assieme insultandoci per i reciproci gusti (almeno, fino a quando ci si poteva incontrare), e nella testa dei lettori siamo spesso diventati o dei succedanei dei musicisti di cui parliamo, quindi da in-

censare, o dei poveri stronzi da insultare – opto ovviamente per la seconda ipotesi come preferibile. Il risultato è che siamo 30/50 persone a scrivere, 500/1000 a leggerci, in una meravigliosa bolla ormai incancrenita su se stessa. Insomma, non so definire colpe, ma non vedo la situazione così rosea.

L.: la trovo molto simile alla scena metal underground: tanta passione, tanta dedizione, tanta capacità e, purtroppo, la pressoché inesistente capacità di supportarsi a vicenda. Ne approfitto per fare un plauso verso testate con cui non collaboro ma che apprezzo tantissimo: Aristocrazia (che amo per la sua profondità e la capacità di sviscerare davvero i messaggi delle band) e Loud and Proud (di cui, invece, amo lo stile di molti redattori: old school e senza troppe seghe sulla forma editoriale).

T.P.: siete anche collaboratori di MetalItalia...un ottimo sito che tiene sempre aggiornati sulla situazione musicale mondiale...quanto Internet ha contribuito alla conoscenza del genere? Quanto possono valere i social per l'underground musicale?

S.: Internet è la croce e delizia del mondo moderno. Ha il merito enorme di aver aperto canali di conoscenza e scoperta a tutti, anche e soprattutto nell'underground, mondo che un tempo era quasi impossibile da approcciare. Ovviamente dipende dall'uso che se



ne fa, dal rispetto per le band (e mi riferisco a download illegal o streaming pagati da fame) e dalla capacità di evitare la sovraesposizione. Per chi, come me, è cresciuto a walkman, scambi di cassette e recensioni lette sulle riviste degli anni Novanta, è ancora relativamente facile darsi una regolata ed evitare di ingurgitare notizie e musica senza nessun senso critico, non so veramente valutare come sia per la generazione nativa digitale. Il mio consiglio è di ascoltare magari un disco in meno, ma godersi e assorbire a modo quello che si ascolta. Grazie per i complimenti a Metalitalia, senza falsa modestia penso anch'io che sia un ottimo sito, e sono orgoglioso dell'impegno che ci mettiamo tutti.

L.: Metalitalia è davvero una famiglia e farne parte, per citare Varg, mi rende "proud like the goat". Ma sono piuttosto contrario alla fruizione musicale tramite internet. I social, soprattutto in un genere come il Black Metal, tolgono quell'alone di mistero. Da vecchio nostalgico rimpiango i tempi in cui ordinavi una fanzine, magari in un altro paese, e dovevi aspettare settimane per leggere 10 fogli ciclostilati. Ma i tempi cambiano e non si torna indietro, quindi benissimo la rete finché chi scrive è competente e, soprattutto, finché resta scevra di censure. La recente campagna di Facebook contro Burzum (di cui amo la musica, ma disprezzo le idee politiche) è qualcosa di cui dovremmo cogliere l'enormità della portata negativa. Molti hanno subito ban, se non sospensioni definitive dell'account, per post vecchi di anni in cui, magari, condividevano un video senza nessuna dichiarazione di "odio". Per le band underground, invece, trovo ottima una piattaforma come Bandcamp: consente di supportare un gruppo anche solo con 1 euro, non richiede pagamenti (né agli ascoltatori, né a chi pubblica contenuti) e quello che viene "trattenuto" ai musicisti è una percentuale assolutamente ragionevole. La rete era nata come una piattaforma di scambio di informazioni gratuite, oggi è una specie di Walmart digitale.

T.P.: esiste un momento migliore della giornata in cui scrivere? E uno peggiore?

S.: Dipende dai giorni e dall'ispirazione, almeno per quanto riguarda me, che forse non sono un ottimo riferimento per la "professionalità" e la costanza. A volte sto ascoltando un disco nuovo mentre lavoro (sì, anche se molti pensano che un redattore metal viva dei suoi articoli e giri in Porsche, abbiamo quasi tutti un lavoro "vero", per mangiare) e la recensione mi balza perfetta in testa, così procedo all'istante. Sicuramente, come predisposizione mentale e per la possibilità di dedicarmi appieno, preferisco mettermi al computer la sera.

L.: banalmente io scrivo quando ne ho voglia. Certo, ci sono dei tempi da rispettare ma sforzarsi di scrivere nel momento sbagliato porta inevitabilmente a rileggere il giorno dopo e rifare da capo.

T.P.: come è nata la collaborazione con la Tsunami?

S.: Pur conoscendo e apprezzando il loro lavoro praticamente dalla fondazione, ricordo che ci siamo presentati a Max ed Eugenio in occasione del concerto di Slayer e Carcass a Milano qualche anno fa. Gli abbiamo proposto una biografia dei Darkthrone, che sono senza dubbio la band black metal CVLT di entrambi, e quell'estate avevo già in programma di andare in Norvegia, con l'idea di assalire Fenriz per proporgli una serie di interviste. Fenriz l'ho effettivamente incontrato, ho passato una serata a chiacchierare con lui, ma non c'è stato modo di convincerlo. Dato che a entrambi fanno cagare i libri biografici fatti solo di collazione di vecchie interviste, abbiamo mollato il colpo, ma Max ci ha proposto di dare forma a quello che era un loro desiderio, ossia un corposo libro sul black metal, e così è andata.

L.: ha già detto tutto Simone. Aggiungo un ringraziamento al nostro amico Marco "Fegato", grande amico di Max, che ci ha presentati a lui facendosi "ambasciatore" della nostra idea originale (nonostante un lapsus che terremo per noi).

T.P.: come giudicate la scena black italiana? Esiste qualche band che potreste consigliare?

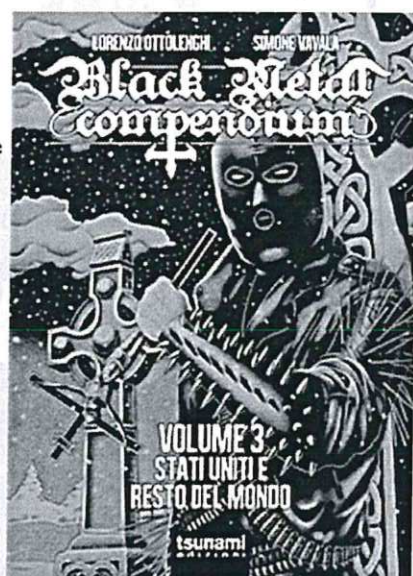
S.: La scena black italiana è di grandissimo valore, fin dalle origini, quando ancora il black metal stesso non era codificato come genere. E non a caso offre ancora diverse band che hanno una loro peculiarità rispetto a i canoni più tipici (e scontati) del genere. Purtroppo da italiani viviamo sempre in un dualismo tra esterofilia e difesa con i paraocchi di qualunque cosa che nasca entro i patri confini, con il risultato di non valorizzare appieno le perle più o meno nascoste. Per non scontentare nessuno evito di citare nomi, invitandovi a seguire con costanza le nostre recensioni su Metalitalia.com, visto che diamo sempre particolare attenzione ai nostri compatrioti!

L.: una delle band italiane che preferisco, senza sciorinare i nomi che tutti conoscono, sono i Mother Augusta. Ho sentito qualche advance del nuovo progetto di un amico e penso che, presto, avremo un altro nome di cui essere fieri. Tra i "padri" di casa nostra (e non solo) lasciami citare solo Walter e i Mortuary Drape: una band immensa sotto ogni punto di vista. Mentre tra i "gioielli" da riscoprire i siciliani Nazgûl, che si sono riformati da poco. Il loro (attualmente) unico disco del 2002 è una vera chicca.

T.P.: il vostro rapporto con le fanzines sia cartacee che web-zines...

S.: Lunga vita a entrambe! Per ragioni anagrafiche sono cresciuto e resto affezionato a quelle cartacee, ho ceduto persino a comprare le ristampe di alcune testate ultra underground curate da Cult Never Dies (un plauso e un saluto all'amico Dayal, già che ci siamo). Ci sono anche diverse webzine che seguo con interesse e apprezzamento, sia generaliste che più mirate verso l'estremo.

L.: Non posso che ripetere il plauso a Dayal. Per il resto, generalmente, tutte quelle che sanno fare approfondimenti, speciali,



etc. Alla lunga, come dicevo, le recensioni un po' mi stufano.

T.P.: avete in progetto altri libri?

S.: Mi piacerebbe rispondere convintamente "sì", perché qualche idea c'è, anche in comune con Lorenzo. Purtroppo siamo due accidiosi, io personalmente rovinato da un anno di inedia totale.

L.: Tante idee, vedremo se si concluderanno in qualcosa di concreto.

T.P.: giornalmente quanto tempo dedicate alla musica? Sia da ascoltatori, che da recensori, che da scrittori...

S.: Da ascoltatore, è difficile che non ascolti musica durante l'intero arco della giornata, fatto salvo se per lavoro sono in giro (e comunque in auto o sui mezzi c'è sempre qualcosa "on the air"). Per quanto riguarda l'ascolto "professionale", come detto sopra preferisco mettermici con maggior attenzione e concentrazione.

L.: Come ascoltatore direi tutto il giorno. La prima cosa che faccio, ogni mattina, è mettere su un disco. Per quanto riguarda l'aspetto "professionale", ho un approccio che vorrei avesse ogni mio collega: ogni disco, ep, demo, etc. va ascoltato COME MINIMO tre volte e, possibilmente, in tre occasioni diverse. Purtroppo la fruizione musicale, oggi, non è fatta per aiutare questo approccio. Le piattaforme di streaming si appoggiano a creatori di playlist interni ed esterni. Circa un anno fa ho letto una "guida" su come ottenere più seguito sui vari Spotify, Apple, Amazon, etc. e sono rimasto agghiacciato: il tempo medio di ascolto per un disco (parliamo di chi crea questi contenuti) è dieci secondi. Secondi, non minuti. Da musicista mi sento di consigliare a tutti quelli che hanno una band di non affidarsi a questi latrocini. Esistono altri modi, se proprio non si vuole fare a meno della componente online, ma -di base- ritengo che un disco sia un oggetto imprescindibile: la musica, ovviamente, è importantissima ma senza copertine, testi, foto e -a volte- commenti si perde una fetta importante. Pensa se uscissero oggi band come Bathory, Hellhammer o Venom: senza il contorno di foto e testi riusciremmo a capirle davvero in toto?

T.P.: a voi le ultime parole...

S.: io, banalmente, ti ringrazio per quest'intervista. È straniante trovarsi "dall'altra parte", ma anche piacevole per il proprio ego. Leave no cross unturned!

L.: Ti ringrazio per l'intervista e speriamo di vederci presto sotto un palco. Keep the underground alive!



HEAVY METAL 50 ANNI DI MUSICA DURA di Stefano Cerati

Pagine : 383

Edizioni : Tsunami

Un bellissimo libro adatto sia ai neofiti ma anche a chi da anni si smaciulla le orecchie con l'heavy. Si parte dagli albori fino ad arrivare i giorni nostri...ma la cosa bella di questo libro sono tutte le contaminazioni con cui il metallo pesante ha avuto a che fare, dai fumetti, alla letteratura, al cinema etc...il perché di tutte le sue diramazioni. L'heavy metal non è solo musica ma (un po' come tutte le sottoculture) anche avvicinamento ad altri interessi relegati in una nicchia, non per questo bisogna sottovalutare tutte le sue branchie e diramazioni che l'hanno portato ad essere uno dei maggiori fenomeni musicali. Non trovate recensioni ma una grande analisi di un fenomeno sempre in espansione e capace di coinvolgere migliaia e migliaia di persone di qualsiasi età...un ottimo libro per saperne di più e per rafforzare la nostra conoscenza musicale... Fantastica la copertina...

T.P.: Presentati ai lettori della fanzine...

Stefano: Nasco a Milano il 30.12.61 dove vivo con moglie e due figli. Mi laureo in Economia e Commercio e prendo un Master in Comunicazione, ma la mia vita è il rock e lo sarà per sempre. Nel rock ho fatto di tutto, deejay, speaker a Rock FM per cinque anni, ufficio stampa per Transilvania Live, One Step Beyond e Clear Channel, ho avuto il mio mail order, distribuzione ed etichetta Red Sun dal 1997 al 2001. Dal 1994 inizio a collaborare con riviste rock e metal, tra cui Flash, Metal Shock, Psycho, Rocker, Distortion, Metal Force, Metallic KO, Punkster, Inferno Rock e Rumore. Dal 2002 sono a Rock Hard di cui divento coeditore dal 2009. Finora ho scritto da solo o in collaborazione 14 libri sulla musica dura, le guide Grunge e Hardcore per Rumore, le serie dei "100 migliori dischi" su NWOBHM, Thrash, Death, Black, Doom e Crossover/Nu Metal più i testi commentati di Black Sabbath, Slayer e Iron Maiden, il saggio Heavy Metal: 50 anni musica dura e Culto. Nel 2016 ho creato FIRE, rivista per musica heavy psych in inglese. Amo il Milan, l'Olimpia basket, la letteratura e i film noir, horror e sci-fi, i gatti, i viaggi e la birra inglese."

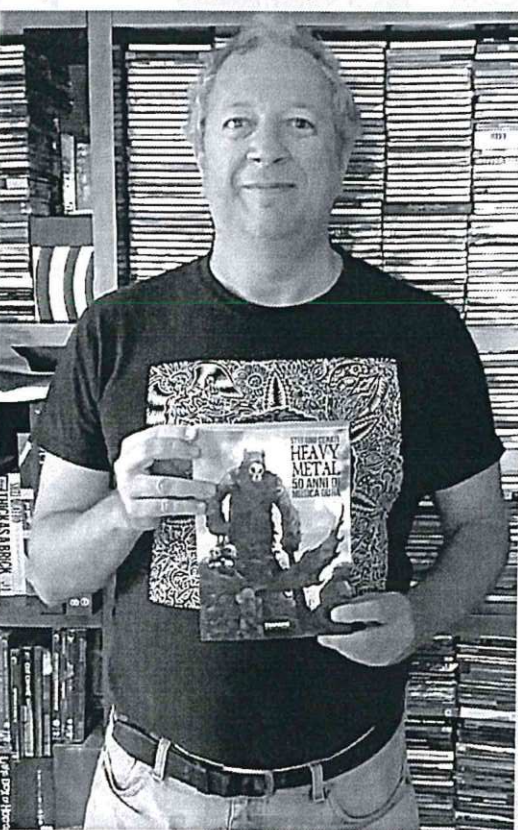
T.P.: Parlami di questa tua nuova fatica (o perlomeno io sono rimasto a questa), *Heavy Metal: 50 anni di musica dura*, come è nata, come è stato concepita e così via.

S.: "Heavy Metal: 50 anni di musica dura non è il mio ultimo libro. È uscito ormai nel 2019 e dopo di quello sono venuti i 100 migliori dischi Doom, i 100 migliori dischi Nu Metal/Crossover, Word of the Beast – testi commentati degli Iron Maiden e l'ultimo, appena uscito, i 100 migliori dischi Hard Rock 1968 – 1990. Heavy Metal: 50 anni musica dura è nato dalla mia voglia di commemorare nel modo giusto un grande anniversario, i 50 anni di questa musica, il che dimostra che non è stata

un fenomeno passeggero, ma è fatta per durare nel tempo e ha saputo attrarre milioni di fan negli anni. Tuttavia non volevo fare semplicemente una storia del genere, sono sicuro che libri di questo tipo già esistono, ma focalizzarmi sulle sue caratteristiche, sulle sue modalità espressive e anche su alcuni aspetti storici, d'immagine, commerciale e di marketing. Ma la parte più interessante e più corposa è data dai capitoli in cui si esplora il diverso significato artistico, simbolico e letterario delle varie correnti dell'heavy metal. Ho voluto dare dignità a un genere fin troppo bistrattato dalla cosiddetta critica colta, quella che lo ritiene solo un ammasso di rumore e musica per disadattati, drogati e criminali. Non è così, il mio mantra è che l'heavy metal è come un buon film horror o un quadro di Hieronymus Bosch: fa paura, ma è solo arte. È arte scura, cupa e terrorizzante a volte, ma è solo arte, finzione ed è piena di molte storie interessanti. Ho voluto aprire questi mondi fatti di sei macroargomenti, politica, religione, violenza/morte, guerra, fantascienza e storie di strada, a un pubblico che magari non immaginava nemmeno che dietro al rumore ci fosse un cervello pensante. È un libro forse adatto più a chi non conosce l'heavy metal e vuole farsene un'idea con mente libera da preconcetti che non al fan incallito.

T.P.: So che precedentemente hai scritto molti altri libri, fammi una carrellata...

S.: In buona sostanza per ora ho scritto due tipi di libri: le guide sui migliori 100 dischi che hanno riguardato generi come NWOBHM, thrash, death, black, nu metal/crossover (in preparazione quello su Heavy Psych/Stoner) e i testi commentati su Black Sabbath, Slayer e Iron Maiden. Oltre al saggio Heavy Metal: 50 anni musica dura sto completando un altro saggio sulla storia dell'Occult Rock. Non ho mai scritto biografie finora perché, secondo me, bisogna conoscere veramente bene una band dal punto di vista personale (e non solo attraverso i dischi) per avventurarsi in un'opera del genere.



T.P.: Oltre a scrittore di libri, tu scrivi anche su testate giornalistiche del settore. Come giudichi l'editoria musicale italiana?

S.: Io scrivo per Rock Hard, che è il mio lavoro principale. Possiamo dire che scrivere libri sia invece il mio hobby, la mia attività collaterale. Siccome ho del tempo a disposizione dopo aver scritto tutti i miei articoli e le mie recensioni per la rivista ho un po' di tempo per scrivere anche i libri e cerco di scriverne almeno due o tre all'anno. Per quanto riguarda l'editoria musicale, editoria scritta ovviamente visto che io lavoro per una rivista scritta e di quello mi occupo, il settore ovviamente non gode di buona salute, tutti lo sanno, e oltretutto la pandemia ha aggravato questa situazione perché molte edicole hanno chiuso quindi ci sono sostanzialmente meno punti vendita. Comunque non vorrei lamentarmi troppo perché alla fine Rock Hard è l'unica rivista mensile rimasta che si occupa di musica dura. Noi siamo in edicola ormai da vent'anni e anche noi abbiamo avuto, come tutti, un calo rispetto a quando abbiamo cominciato. Ma teniamo botta, siamo gli unici rimasti come mensile e vedremo di rimanerci il più a lungo possibile.

T.P.: C'è un momento migliore della giornata per scrivere? Come si svolge la quotidianità di uno scrittore? Esiste anche un momento peggiore della giornata per scrivere?

S.: Stephen King dice che uno scrittore scrive sempre. La cosa sembra ovvia ma lui intendeva dire che lui personalmente scrive quattro ore alla mattina e quattro ore il pomeriggio come un vero e proprio lavoro d'ufficio. Almeno lui lo intende così. È uno scrittore molto prolifico e quindi evidentemente ha un sacco di idee e ha una sua routine però questo non vuol dire che la sua routine funzioni per chiunque. Siccome scrivere è un'attività

creativa, impiega una certa dose della mente e ci vuole una certa riflessione, quindi non si può scrivere sempre come fosse un lavoro in ufficio. Secondo me, prima di scrivere, bisogna pensare. Bisogna fare delle ricerche, bisogna documentarsi e bisogna prepararsi. Personalmente mi piace molto di più scrivere alla mattina perché sono più riposato e ho più energia. Sono più fresco e forse anche perché per i miei bioritmi alla mattina posso rendere di più. Poi nel pomeriggio magari arrivano anche i miei figli da scuola o devo fare delle altre cose, delle commissioni per la casa e magari ho anche meno tempo e quindi il pomeriggio tendenzialmente scrivo di meno. Non esiste un orario migliore o peggiore per scrivere. A volte mi piace scrivere anche alla sera prima di andare a dormire. Magari dopo che ho visto un film o una partita alla televisione mi metto a scrivere alle undici di sera e posso andare avanti anche fino alle due o alle tre di notte. Mi piace scrivere di notte perché c'è silenzio, perché non arrivano mail perché non squilla il telefono e perché sono in tranquilla pace e posso concentrarmi meglio. Il momento peggiore per scrivere è quando sei stanco.

T.P.: Da veterano del metal, come vedi la scena italiana? Che cosa vedi di cambiato in questi ultimi anni? C'è qualche band odierna che consiglieresti e perché?

S.: La scena metal italiana la vedo sempre un po' divisa, ovvero non vedo grossa collaborazione e supporto reciproco tra le band underground per cercare di aiutarsi l'una con l'altra. La scena italiana da sempre mi sembra un po' invidiosa dei successi altrui; piuttosto che creare una scena veramente forte e compatta preferiscono coltivare ognuno il proprio orticello e rima-

nere nell'underground senza possibilità di uscirne. Band italiane che si stanno facendo valere all'estero ce ne sono; posso nominare sicuramente i Fleshgod Apocalypse e i Destrage, tuttavia non sono generi che io seguo molto, non sono sottogeneri di metal che mi piace ascoltare. Bisogna riconoscere comunque che sono band che si stanno facendo largo e stanno ottenendo anche dei buoni piazzamenti nei festival europei e fanno anche dei tour all'estero. Per quanto riguarda invece i generi che io seguo di più che sono il classic hard rock, il doom, lo stoner e il retro rock invece vedo una scena piuttosto fertile. Sono band underground però sicuramente valide che non hanno niente da invidiare a band estere anche più rinomate e magari avrebbero bisogno solo di un po' più di esposizione. Tra le nuove proposte italiane le band che potrei segnalare che mi piacciono e che seguo costantemente sono i Messa che propongono una sorta di doom con influenze prog e testi sull'occult rock. Sono particolari e hanno strutture di canzoni piuttosto singolari con uno spirito jazz e un'interpretazione a volte gotica, a volte poetica della cantante. Poi Vorrei segnalare i Ramrod che sono classic rock con influenze blues e psichedeliche un po' sulla scia dei Blues Pills con una cantante veramente molto brava che avrebbe solo bisogno di essere ascoltata e vista in concerto. L'ultima band che volevo segnalare sono The Ossuary, una formazione che sta per pubblicare il terzo album. Suonano una specie di southern rock con riferimenti chiaramente alla morte e tutta l'arte funebre e cimiteriale. Sono molto intensi, un po' sulla scia dei Down e con un suono piuttosto metallico. Ecco queste sono le tre band che consiglieri di seguire.

T.P.: Parliamo di e-book, io personalmente li trovo un pò algidi. Vorrei un tuo parere a riguardo.

S.: Non ho un e-reader, un Kindle, non mi interessa e non lo voglio avere per diverse ragioni. La ragione pratica è che passo già parecchio tempo per lavoro davanti a uno schermo tutto il giorno e quindi, quando mi voglio rilassare e voglio leggere, non ho voglia di avere davanti agli occhi un altro schermo. La seconda ragione è filosofica, per così dire, o forse riguarda la mia generazione. Io sono uno della vecchia scuola che è cresciuto con la carta e morirà con la carta. A me piace sentire il peso di un libro in mano, sfogliare le pagine, sentirle frusciare sentire il contatto con la carta. Secondo me è una sensazione impagabile che nessun dispositivo elettronico, per quanto comodo, potrà mai sostituire. Per cui io sono totalmente a favore della carta anche perché sono un editore di carta stampata piuttosto che di supporti elettronici.

T.P.: Ti sei mai cimentato come musicista? Oppure, se potessi tornare indietro, che cosa suoneresti e a quale genere ti dedicheresti?

S.: Bella domanda. Dunque, no, non ho mai suonato nessuno strumento e le mie uniche esperienze, per così dire, in prima linea sono state di aver partecipato a dei cori con delle band di amici. Ho fatto i cori sull'inno del Milan con i miei amici Extrema che sono ovviamente anche loro grandi tifosi milanisti, parecchi anni fa, nel '99 per il centenario della società, e poi ho fatto dei cori con una band di miei amici in un concerto dal vivo proprio assieme a GL Perotti degli Extrema su una cover dei Sepultura, Territory, e questo è quanto. Se tornassi indietro sicuramente mi piacerebbe imparare a suonare la chitarra e come genere musicale suonerei qualcosa legato agli anni Settanta, qualcosa che rispecchi i miei gusti magari con delle belle tastiere, un bell'organo dal suono pieno tipo gli Uriah Heep o gli Atomic Rooster. Magari nello stile di una band di cui ho sempre apprezzato tantissimo la composizione e che non è mai stata, secondo me, abbastanza valorizzata, i Blue Oyster Cult. Farei qualcosa nella loro vena con delle sfumature più psichedeliche e occult rock. Ecco mi piacerebbe suonare musica di questo tipo se mai tornassi indietro.

T.P.: Oltre che scrittore suppongo che tu sia anche un gran lettore. Che cosa stai leggendo? Quali generi preferisci? Che cosa consigli?

S.: Immagini bene. Sì, sono un gran lettore e leggo circa un libro alla settimana, in questo periodo di pandemia dove sono costretto a rimanere a casa per più tempo del necessario e per più tempo di quanto sia abituato leggo anche di più. Quindi la lettura rimane sempre uno dei miei svaghi preferiti. I miei generi preferiti sono il noir, l'hard boiled, il giallo, la fantascienza e la heroic fantasy, ma mi piace leggere anche di filosofia e di storia; leggo anche molte biografie, soprattutto rock, in genere un po' per lavoro un po' per passione, leggo un libro sul rock, almeno uno al mese. In questo momento il mio ultimo acquisto in libreria è stato l'ultimo libro di Michael Connelly, uno scrittore che adoro, e L'età dell'innocenza sarà la mia prossima lettura. Fra gli autori noir, il genere che in assoluto mi piace di più, consiglieri su tutti Alan Parks, questo scrittore scozzese che ha fatto una trilogia di libri dove compare il nome di un mese. Il primo libro aveva gennaio nel titolo, il secondo febbraio, il terzo marzo e adesso, ad aprile ovviamente, in Inghilterra uscirà il quarto libro che sarà disponibile però in Italia solo a partire da fine giugno. È un autore che ambienta le sue storie negli anni settanta e la cosa curiosa è che prima lavorava nell'industria musicale e quindi farcisce le sue storie di molti riferimenti al rock di quegli anni ed è una cosa che me lo rende ancora più simpatico.

T.P.: Come prevedi il ritorno della musica, dopo questo periodo di pandemia? Io trovo che ultimamente la gente, a forza di stare in casa, si stia ingegnando a creare qualcosa di nuovo. Vedo più fermento...

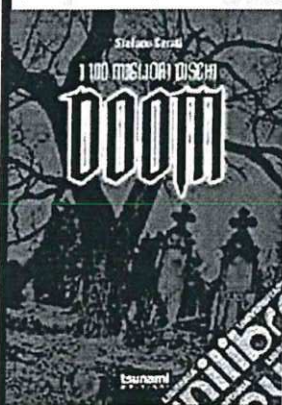
S.: È molto difficile fare delle previsioni su come sarà il ritorno della musica, a parte che non sappiamo ancora quando sarà perché ci sono troppi parametri in gioco, troppe valutazioni da fare. Al momento la speranza è che si possano vedere di nuovo concerti almeno nei grossi club per fine anno e l'ideale sarebbe di tornare a pieno regime nel 2022. Comunque quando la



musica tornerà si potranno verificare due effetti di tipo opposto. Il primo, positivo, è quello che la gente avrà una grande una grande voglia di socialità, una grande voglia di recuperare il tempo perduto e quindi riprendere a fare ciò che faceva prima della pandemia, andare i concerti, divertirsi con gli amici, bere birra, stare all'aperto e godere dell'alto volume della musica dal vivo. D'altro canto invece, secondo me, ci sarà anche un effetto negativo che sarà dovuto agli effetti psicologici permanenti e devastanti indotti dal prolungato lockdown e alle prolungate restrizioni, ovvero ci sarà una parte di persone che non si fiderà ad andare nei grossi raduni, ai concerti e ai festival ancora per timore di essere contagiata e temo che questi effetti dureranno per diversi mesi se non per degli anni, per cui per ritornare a un regime normale come quello fino al 2019 ci vorrà del tempo.

T.P.: a chi voglia intraprendere la carriera di scrittore che cosa puoi consigliare?

S.: Non sono sicuro che fare lo scrittore si possa considerare a una carriera. Più che altro scrivere è una passione e un'arte come fare il pittore, come fare lo scultore o come fare il musicista e quindi non credo che si possa programmare un percorso di carriera a priori, bisogna esserci portati. Prima di tutto ovviamente bisogna avere la passione per la scrittura. I consigli che posso dare per chi vuole scrivere sono molto semplici, sono i consigli della nonna per così dire. Prima di tutto per scrivere bene bisogna leggere tanto quindi abituarsi a diversi stili narrativi abituarsi a usare bene le parole, costruire bene le frasi quindi avere una padronanza del linguaggio scritto che sia scorrevole e interessante e cercare di avere un proprio stile. Poi per chi vuole scrivere libri come quelli che faccio io, dei saggi, ma credo che il procedimento possa essere valido per qualsiasi libro anche per i romanzi, bisogna prepararsi. Bisogna documentarsi, fare delle ricerche, fare un piano di lavoro, organizzare un programma in modo costruttivo e funzionale. Quindi i miei consigli sono soprattutto di due tipi: uno quello di cercare di avere la mente aperta a tutti i possibili stili di scrittura che esistono e l'altro è quello di cercare di dimostrarsi preparati e competenti su quello che si scrive.



T.P.: Secondo te quale importanza hanno le fanzine? Preferisci le cartacee o le webzine?

S.: Le fanzine ancora oggi sono l'espressione della passione più pura per la musica in quanto non ci si guadagna con le fanzine, o si guadagna poco. La gente che scrive per fanzine lo fa per il piacere di parlare di un argomento che gli interessa, di band che gli piacciono e di condividere questa passione con altri appassionati irriducibili di un certo genere musicale. Negli anni ottanta, quando io ho iniziato a leggere riviste musicali non ce n'erano tante in giro. C'era soprattutto Rockerilla e c'era Ciao 2001 e quindi chi voleva parlare di metal poteva farlo solo attraverso le fanzine. È stato proprio attraverso le fanzine che poi sono nate le riviste vere e proprie i mensili e i periodici di rock e metal che si sono poi trovati in edicola. Quindi, nel mio modo di vedere le cose, le fanzine hanno un compito propedeutico per un tipo di pubblicazione, se vogliamo, più istituzionale. Facendo un parallelismo sono la versione demo dei pezzi che poi finiranno sul sull'album registrato in uno studio apposito competente e che finiranno sul disco vero e proprio che verrà distribuito in tutto il mondo, mentre le fanzine sono l'espressione della pura passione, delle idee grezze che

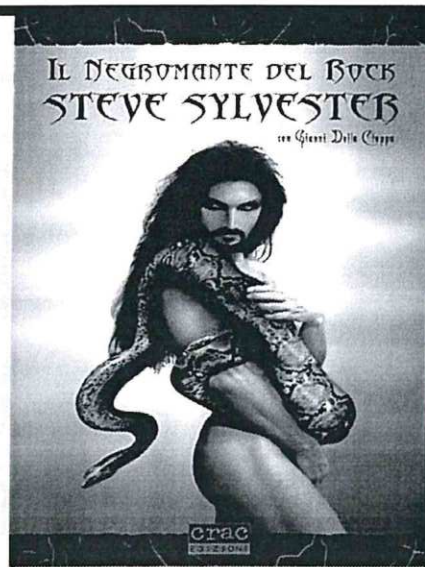
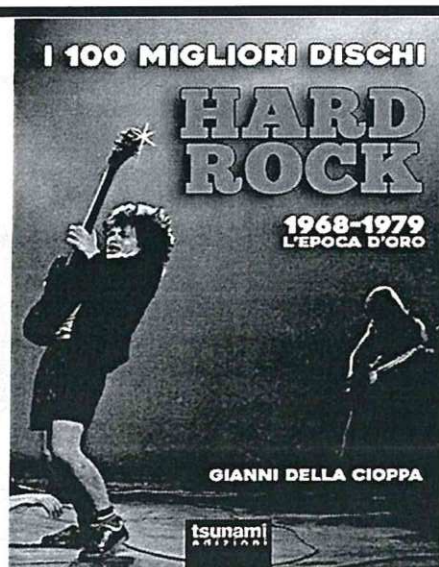
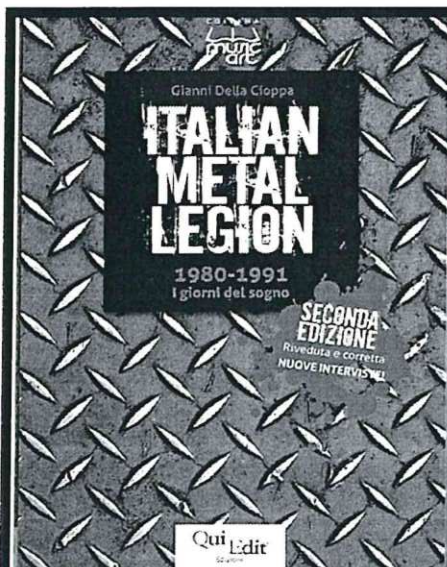
hanno magari bisogno di essere plasmate in un modo più definito e più professionale, se vogliamo. Ciò non toglie che chi scrive sulle fanzine posso avere ottime idee e talento tanto quanto chi scrive sulle pubblicazioni ufficiali. Per quello che ho detto prima riguardo gli e-reader e la divisione tra editoria stampata ed editoria digitale, preferisco decisamente la prima, preferisco sempre l'oggetto fisico che non guardare lo schermo anche perché un articolo che leggo su uno schermo mi sfugge più facilmente dalla memoria mentre uno che è un scritto sulla carta mi rimane lì sulla scrivania o in un armadio più facilmente a disposizione proprio perché è sotto la mia vista.

T.P.: Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

S.: Nell'immediato sto lavorando a due libri, uno è la storia dell'occult rock che si chiamerà Black Mass e l'altro è, come forse ho accennato in un'altra parte dell'intervista, I 100 migliori dischi Heavy Psych/Stoner che è un po' il logico proseguimento del libro su I 100 migliori dischi del Doom. Poi, andando un po' più in là con il tempo, perché questi due libri saranno pronti entro la fine dell'anno quindi usciranno entro il 2021, nel 2022 vorrei scrivere un libro sulla fine del rock, sui motivi per cui per me il rock è finito. Sarà strano dirlo, farà un po' ridere, ma quando leggerai il libro penso che capirai che cosa voglio dire e poi voglio finire finalmente il libro che ho iniziato da ormai parecchi anni ma non riesco mai a trovare il tempo e la voglia di completarlo, quello sulla storia delle riviste Metal italiane. Direi che questi sono i progetti più breve scadenza entro il 2022. Ma il mio vero progetto, il mio vero sogno che sto coltivando ormai da parecchio tempo è che non ho ancora avuto il coraggio di realizzare è quello di dedicarmi alla narrativa. Vorrei in pratica scrivere dei romanzi e ovviamente sui generi che più mi piacciono, quindi thriller, noir o fantascienza. Ho già delle idee in mente e spero prima o poi di poterle realizzare. Per adesso sono troppo impegnato a scrivere i libri sul rock ma credo che alla fine del 2022 avrò dato fondo a tutte le idee per i libri sul rock che volevo scrivere e quindi avrò finalmente tempo per dedicarmi a un altro tipo di scrittura, un altro tipo di letteratura.

T.P.: A te le ultime parole...

S.: Ti ringrazio del tempo concesso e invito tutti quelli che volessero uno dei miei libri autografato e con dedica a scrivermi direttamente alla mia mail stefanocerati@rockharditaly.com. Una cosa la posso garantire, tutti i miei libri sono stati scritti col cuore, con passione e, spero, con competenza e professionalità. Rock on!



Si può dire che **GIANNI DELLA CIOPPA** sia il più prolifico scrittore italiano in ambito di libri musicali? Certo, si può anche dire che sia uno dei veterani in ambito giornalistico (sempre riguardo alla musica), andando indietro nel tempo chi non si ricorda i suoi articoli sul leggendario Metal Shock...una delle sue peculiarità è che le sue orecchie sono abituate da tantissimo tempo ad ascoltare musica a 360°, va dall'AOR al thrash, al black, al grind senza fare nessuna particolare distinzione. Gianni ama la musica e la supporta totalmente, specialmente quella italiana...una combriccola la sua, con gente del calibro di Beppe Riva, Klaus Byron, Giancarlo Trombetti che nella epoca in cui Internet non esisteva ancora, ci deliziavano gli occhi con i loro articoli e ci portavano a conoscenza di gruppi, fanzines e quant'altro...quindi, a lui la parola...Horns Up!!!

T.P.: Presentati ai lettori della fanzine...

Gianni: Ciao Roberto, grazie per questa opportunità, ma soprattutto complimenti per il tuo lavoro ultradecennale di divulgazione del e nel mondo underground. Per quanto mi riguarda posso dire che ho quasi 60 anni, ma mi sento un rocker come quando ne avevo 15. Ho sempre amato la musica sin da bambino, da ragazzo ho cantato in alcune band, poi nei primi anni '80 sono passato con il nemico (per citare il film "Almost Famous"), iniziando a scrivere di rock. Dopo l'esperienza con alcune fanzine, nel 1989 sono entrato nella redazione di Metal Shock e da allora sono sempre rimasto nel giro, scrivendo per numerose testate. Attualmente collaboro con Classic Rock, Classix! e Classix Metal. In totale ho pubblicato una decina di libri, collaborato ad enciclopedie musicali, tengo conferenze sulla storia del rock, organizzo concorsi musicali e con l'amico di una vita dal 1999 abbiamo una casa discografica: Andromeda Relix, che vanta un centinaio di uscite (www.andromedarelix.com e su facebook sia gruppo che pagina). Poi per chi vuole ulteriori informazioni, lo so che è incredibile, ma mi trovate su wikipedia, qualcuno si è preso del tempo per fare una pagina a mio nome!!!

T.P.: Mi puoi fare un excursus dei tuoi libri?

G.: Anche qui si può consultare wikipedia, ma ti segnalo i più significativi. Il primo naturalmente "Hard Rock & Heavy Metal, 1968-1990. 133 top album" (Kaos, 1991), un'emozione incredibile, era il 1991 e pubblicare un libro era davvero un'impresa, oggi mi sembra un traguardo alla portata di molti. Quel volume è diventato una sorta di bibbia da consultare, era il primo volume del genere in Italia. Negli anni molti lettori mi hanno detto che si sono formati una cultura rock, anche grazie a quel libro. Sono emozioni che lasciano il segno. Poi direi "Italian Metal Legion: 1980-1991", un tomo di 500 pagine che nel 2005 ho pubblicato in proprio e nel 2011, aggiornato con la QuiEdit, una casa editrice di Verona, per cui lavoravo nel settore stampa e con cui sono ancora in ottimi rapporti. Anche questo volume è stato uno spartiacque, nessuno prima di allora aveva tracciato una sorta di inventario del metal italiano. Devo dire che ho sempre avuto l'ardire e la follia di aprire nuovi solchi, anche con "Va Pensiero: 30 anni di rock IN italiano" (Crac, 2012), ho fatto un lavoro da psicopatico, raccontando la storia di chi aveva scelto di suonare metal e rock cantando in italiano, dai nomi più famosi alle band ultra underground. Al tempo non è stato capito, ma da anni escono libri su quella linea. Con un po' di presunzione posso dire che ho sempre aperto nuove strade, prima dei miei libri, in Italia pochi scrivevano di selezioni metal, hard rock, metal in italiano, poi è diventata una specie di moda per tutti i gisti musicali, con tanto di generi e sottogeneri. L'ultimo che voglio segnalare è forse il più importante, "La storia dei Death SS 1987-2021", uscito lo scorso anno per Tsunami e scritto con l'amico Stefano Ricetti e naturalmente Steve Sylvester, il leader del gruppo. Mi prendo il rischio e l'arroganza di dire che per l'importanza del personaggio, contenuti, 500 pagine con testimonianze, piccanti, erotiche, terrificanti e tanto altro, e la meravigliosa impostazione grafica, è una delle biografie musicali più belle mai pubblicate in assoluto. Lo so che posso sembrare presuntuoso, ma è quello che penso, ne ho lette centinaia credimi, ma qui siamo su un altro livello. Naturalmente il merito non è mio, ma di tutta la squadra: autori, editori, grafici, correttori di bozze, verifica delle fonti, c'è un lavoro pazzesco dietro e il risultato si vede.

T.P.: So che all'inizio scrivevi su alcune fanzines. Che ricordi hai di quell'epoca?

G.: Ho scritto nei primissimi anni '80 per Metal Thunder, Headbanging e per altre fanzine che non ricordo. Cosa vuoi che ti dica Roberto, sono stati anni indimenticabili, una passione enorme e l'ingenuità viaggiavano insieme. Tutto era una scoperta,

ogni minima notizia dovevi sudartela, altro che internet. I dischi si compravano e costavano cifre folli, in proporzione ai pochi soldi che avevamo in tasca, ed infatti era tutto un giro di scambi di cassetine registrate tra amici e in tutto il mondo. Oggi mi viene da ridere quando non mi ricordo l'anno di un disco e pigio due pulsanti. Una volta dovevi alzare il culo dalla tua sedia, andare a spulciare nella tua discoteca e se non avevi il disco, sfogliare i tuoi libri, finché non trovavi la data esatta. E se c'era un errore, e credimi è successo, questo si diffondeva a macchia d'olio ovunque negli anni.

T.P.: Ti ricordi il tuo primo incontro con Beppe Riva? Molti di noi lo ricordano come un prime mover della scena.

G.: Non potrei mai dimenticare il primo incontro con il grande Beppe Riva. Tutto quello che scriveva su Rockerilla lo imparavo a memoria, era un idolo assoluto. È stato il primo a scrivere di heavy metal dandogli dignità e poi aveva un linguaggio sublime, epico, vivevi ogni riga delle sue recensioni. L'ho conosciuto nel 1983 Verona ad un concerto dei Death SS, organizzato dall'amico Robert Measles dei Black Hole e da me. Fu un'emozione grande. Sembrava stupito dall'affetto che gli riversavamo tutti addosso. Poi ci ritrovavamo spesso a Milano ai concerti dei big. Nel 1988 mi chiese se volevo scrivere per Metal Shock. Quasi svenni. Scrissi quattro recensioni e le mandai a casa sua per lettera. Dopo un po' mi telefonò (a casa, altro che cellulari), dicendo: "Allora sei pronto a vedere il tuo primo articolo su Metal Shock?". E così è cominciata la mia avventura come critico rock. Ancora oggi mi sento di dire grazie a Beppe!!

T.P.: Hai mai avuto una tua casa editrice?

G.: Non ne ho mai sentito il bisogno, ho una casa discografica e mi basta e avanza (ah ah ah).

T.P.: Un tuo parere sugli e-books...

G.: Io non sono contro la tecnologia, i tempi cambiano, le cose si evolvono e dobbiamo prenderne atto. Tuttavia non accetto che il nuovo cancelli il vecchio a prescindere. Dico sempre: hanno inventato l'auto, ma c'è ancora la bicicletta. Ognuno ha il diritto di scegliere. Io non riesco a leggere gli e-books, ma non demonizzo che li utilizzi, ma non voglio essere tacciato di essere vecchio e peggio crudele contro la natura perché leggo libri cartacei. Poi sono sincero: tutto questa merce liquida: film, musica, libri, è troppa per il tempo che abbiamo a disposizione. Quanti libri possiamo leggere in un anno? Quanti dischi possiamo ascoltare? Quanti film vediamo? Sempre meno di quelli che acquistiamo fisici. Quindi a cosa serve avere milioni di gigabyte di tutto, se poi non abbiamo tempo per usufruirne? Preferisco avere meno, ma gustare di più. E questo vale per tutto della mia vita.

T.P.: Esiste un momento migliore della giornata per scrivere? Come si svolge una giornata tipo di uno scrittore?

G.: Voglio precisare che in Italia quasi nessuno vive scrivendo, sia libri, che di musica che di cronaca o di quello che vuoi. Ma fidati, se non fai veramente il botto, magari con un romanzo che vende molto (ma dipende dal contratto) o vieni assunto in una redazione; ma anche qui si potrebbe discutere dei contratti ridicoli e precari; nessuno ci campa scrivendo. Ma anche facendo il regista, l'attore, lo sceneggiatore, gli attrezzisti, i fonici, i tecnici e in generale nel mondo dell'arte, è tutto un vacillare sulla vetta di un grattacielo dove il vento ti fa oscillare. Solo i nomi più famosi non cadono giù, per tutti gli altri, e parlo del 95%, si vive senza certezze. Siamo quasi tutti dopo lavoristi o, come me, persone che fanno un lavoro "normale" part-time e quindi riescono a far conciliare le due cose. E senza grosse pretese, ma felici perché fanno quello che amano, ci stanno dentro economicamente. Alcuni amici mi dicono: beato te che fai quello che ti piace. Va bene, però io ho la stessa macchina da 15 anni e tu ne hai cambiate cinque, in ferie vado in Italia e in alberghi economici e tu fai settimana bianca e tre settimane al mare in Corsica, io mi vesto come quando avevo 18 anni (e di questo sono molto orgoglioso, non mi sono mai addobbato "a festa" per fare un lavoro...) e tu ogni mattina perdi un'ora per decidere che completo indossare. Io vado in pizzeria e tu al ristorante da cinque stelle. Insomma dipende dalle priorità che dai alla tua vita. Ma poi io magari sono felice ed altri sempre insoddisfatti.

T.P.: Suppongo che quando scrivi tu ascolti musica. C'è un genere preferito che ti rilassa, che ti fa venire l'estro?

G.: Ti confesso che questo presunto genere l'ho cercato per anni, per poi scoprire che ogni giorno è diverso. Quindi in ogni momento c'è una musica adatta ad aiutarmi a trovare estro e concentrazione. Posso però dire che il post rock è quello che uso di più. Su youtube ci sono compilation che sono una meraviglia. Spesso non conosco il 90% dei gruppi che propongono, ma funziona e quindi va bene. È successo però che ho scoperto band davvero sensazionali ed ho acquistato i loro album, in alcuni casi sono band giapponesi, coreane e devi scrivere direttamente a loro su facebook!!

T.P.: Tu ascolti musica a 360 gradi, vai dall'AOR al death. Cosa è il metal per te? Ricordi ancora il disco che ti ha fatto avvicinare al genere?

G.: Faccio una premessa: io ho amato la musica già negli anni '60 da bambino. I miei genitori avevano radio e giradischi (ma solo per i 45 giri), non era una cosa così scontata al tempo. In casa girava musica prevalentemente italiana. Poi nei primi anni '70 la radio, con programmi pazzeschi come "Per voi giovani" ed altri, ha veramente rivoluzionato il modo di diffondere musi-



ca. Poi sono arrivate le prime radio libere ed è cambiato tutto. Ma quello che voglio dire, è che era normalissimo ascoltare stili diversi, quindi io non mi prendo nessun merito, sono cresciuto in un contesto dove apprezzare Francesco Guccini, i Led Zeppelin e il Banco era del tutto normale. Questa cosa mi ha accompagnato sempre, anche negli anni dell'avvento del punk, del metal e del pop, che invece hanno generato le prime grandi fratture tra gli ascoltatori. Non che prima fosse tutta poesia, mi ricordo le battaglie tra chi amava il prog e chi l'hard rock, ma era poca cosa. Cos'è il metal per me? È la musica che mi ha ridato l'idea che ci fosse ancora spazio per fare una scelta tua e non dettata dalla stampa o dal pensiero comune. Certo poi, come ogni cosa è stato addomesticato ed è diventato business, ma nei primi anni '80 era davvero una scelta coraggiosa, sapevi di essere il dimenticato, l'incompreso della compagnia, quello che per gli altri era lo scemo del villaggio e quindi cercavi i tuoi simili. Ma non mi sono mai sentito solo, sapevo che altri come me erano da qualche parte, bisognava solo trovarli. In sintesi è stato un momento meraviglioso. Se intendi metal come metal vero e proprio, sicuramente il primo degli Iron Maiden, del giugno 1980 ha aperto le porte al genere, ma qualche mese prima io avevo già conosciuto Saxon e Samson e si capiva che stava arrivando una rivoluzione. Se parliamo di hard rock, sicuramente Black Sabbath e Deep Purple ascoltati nel 1971/72, è stato qualcosa di pazzesco. Era musica che non avevi mai sentito prima.

T.P.: Come giudichi la scena italiana? C'è qualche band che consiglieresti e perché?

G.: Ho sempre studiato, difeso, critica se necessario e diffuso la scena rock italiana, in tutte le sue forme, punk, metal, new wave, prog. Non ho mai avuto pregiudizi. Ha avuto lo stesso peso e in alcuni casi anche di più, di scene di paesi non anglofili come noi. Se ha raccolto meno di quello che meritava è quasi solo a causa del pubblico. Il vero problema in Italia è il pubblico, esterofilo fino al midollo e pieno di spocchia, convinto di sapere già tutto. Spesso invidioso e ancora legato al proprio orticello: Roma, Firenze, Milano... Ma cosa vuol dire? È Italia e basta. Quando a band italiane di qualità è stato permesso di arrivare all'estero, hanno fatto il culo a tutti (PFM, Osanna, Lacuna Coil, Death SS, Bulldozer, Not Moving, Negazione, Rhapsody, Giuda, LaQuete, Raw Power, Gardini di Mirò, Linea 77 e tanti altri...). Poi sai dipende cosa si intende per successo? Non si può pretendere che una band di punk, per fare un esempio, abbia successo, se non nei suoi circuiti, quindi è tutto relativo. Io dico che per dare valore al nostro rock all'estero, dobbiamo prima amarlo qui da noi. Ma questa cosa dell'odio locale, del non amare le nostre cose, è una cosa tutta italiana. In Germania guai a chi tocca i Rammstein, popolari in tutto il mondo, da noi, ne sono sicuro, sarebbero osteggiati. Mi chiedi di consigliare qualche band? Lo faccio da 30 anni.

T.P.: Da dove estrapoli tutta quella mole di informazioni necessarie alla scrittura di un testo? Come si evolve la stesura di un libro?

G.: È un lavoro certosino continuo. Quando decido l'argomento inizio l'assemblaggio del materiale dalle fonti cartacee che ho a casa: libri e riviste, poi stampo da internet articoli interessanti ed evidenzio e le parti più significative. Poi in un file word scrivo uno schemino in divenire, con i vari capitoli che ho in testa. Quando tutto è pronto, inizio ad allestire il testo. Il difficile è iniziare, poi una volta che il treno è partito, tutto diventa facile e tra entusiasmo ed adrenalina si arriva alla prima bozza, che poi subirà mille modifiche. Avrei tante idee per libri, ma poi mi chiedo a chi possono davvero interessare...

T.P.: E riguardo alle copertine dei tuoi libri. Chi le ha scelte? Disegnate etc...

G.: Sinceramente salvo pochi casi, lascio sempre decidere la casa editrice, che ha esperienza e sa come funzionano queste cose: l'estetica d'impatto, i caratteri, le immagini. Naturalmente offro una mia idea, ma non sono quello che pretende il controllo anche sulla copertina. L'importante è che non mi faccia proprio schifo (ah ah ah).

T.P.: Come vedi l'editoria musicale italiana?

G.: Bene, molto bene, ma non benissimo. Piena di entusiasmo e con un livello qualitativo alto, con uscite interessanti, sia come riviste che come libri. Ma paga un pubblico (e torniamo al discorso fatto sempre per la musica...), distratto, assente, poco interessato alla lettura (in Italia si legge pochissimo a prescindere) e che si crede sacciente. Conosco tantissimi lettori di riviste degli anni '80/'90 che dicono "Non compro più riviste, non c'è niente che mi interessa". Ma in realtà non ne conoscono il contenuto perché non le aprono da venti anni. È tutto un gioco di frasi fatte: una volta qua, una volta là. Tutto un rimbalzare di nostalgia che scade nel patetico, veramente imbarazzante. Mi viene da dire: ma ti guardi? Ma ti ascolti? Sembri il personaggio di un film dei Vanzina.

T.P.: Ci puoi anticipare le tue prossime pubblicazioni?

G.: Come dicevo prima ho sempre mille idee, ma con gli anni ho imparato a dominare i facili entusiasmi con la domanda: ma a chi può interessare questo lavoro? Mi spiego: a cosa serve lavorare un anno per vendere cento copie? Capisco l'entusiasmo, la passione e quello che si vuole, però forse è meglio sfruttare il tempo in un altro modo. È per questo che alcune idee ho deciso di utilizzarle riesumando la mia fanzine Andromeda, esistita dal 1996 al 2002 con 12 numeri che ebbero un successo straordinario. Di questa nuova versione (info su facebook a nome: Andromeda Fanzine), stampo 111 copie che vendo in pre-order con 4 modalità (fanzine, fanzine + cd, fanzine + 3 cd, fanzine + 3 cd + t-shirt esclusiva), il primo numero è stato un successo. Sto lavorando in gran segreto al secondo e tra un po' svelerò il contenuto (sempre monotematico) e poi parto con gli ordini. L'idea è di fare due numeri all'anno. In questo modo sono sicuro di vendere tutto e di coprire le spese



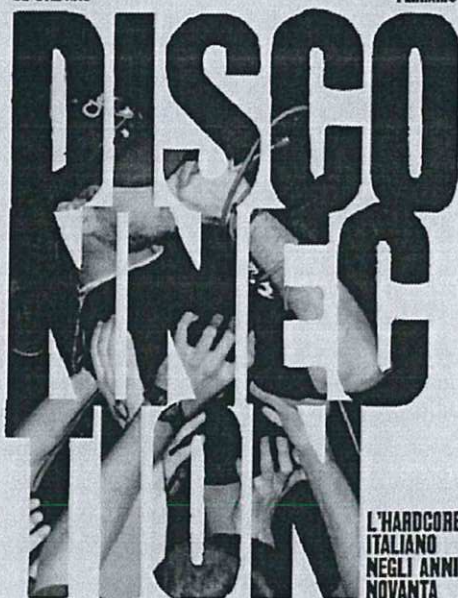
e di guadagnare qualche euro, che poi ovviamente investo in dischi (ah ah ah).

T.P.: A te le ultime parole...

G.: Ti ringrazio ancora per lo spazio e voglio dire grazie ai tuoi lettori, che ti permettono di continuare questa tua avventura. Probabilmente Tuttipazzi è la fanzine più longeva in Italia o tra le più longeve. E questa mi sembra una cosa meravigliosa, perché la fanzine è proprio per i fan. Io spero che la musica continui ad avere fan, appassionati e non gente che segue solo i nomi importanti. Sono sempre stato dalla parte di chi scava in profondità, di chi cerca i nomi minori, le band underground che suonano per passione e se ne fottono del conto in banca. È qui che c'è l'anelito vitale del rock, il resto è musica magari di qualità, ma è business. O per dirla alla Jannacci de "La Fotografia": "È solo brutta musica fatta con la batteria".

GIANGIACOMO
DE STEFANO

ANDREA "ICS"
FERRARIS



DISCONNECTION L'HARDCORE ITALIANO NEGLI ANNI NOVANTA di Giangiacomo De Stefano e Andrea "ICS" Ferraris

Pagine : 416

Edizioni : Tsunami

Questo è un bellissimo viaggio e resoconto di ciò che fu la scena Hardcore italiana negli anni '90...una volta decaduti i grandi gruppi che aprirono le porte al punk nostrano ci fu quasi una stabilizzazione ed un processo di identificazione che portò alla nascita di svariate bands in tutta la penisola...il suono fu più marcato e distinto, anche il pensiero "filosofico" si allargò su altre tematiche ed il sound delle bands trovò una ventata d'aria fresca proponendo a volte anche sonorità al di fuori del canone del genere. Centinaria di testimonianze, foto, flyers ci fanno fare un balzo all'indietro...un lavoro egregio scritto da due personaggi che all'epoca calcavano i palchi italiani e non, fuoriusciti "illesi" dai furiosi poggi che si scatenavano; così hanno deciso di scrivere questo anello mancante, vista anche la prolificità di libri che sono usciti sulla prima ondata, un lavoro che se ne sentiva la necessità ed ora è alla portata di tutti...

T.P.: ciao ragazzi, presentatevi ai lettori della zine...

Giangiacomo: Io e Andrea ci conosciamo da quasi trent'anni. In passato siamo stati in tour assieme con i nostri rispettivi gruppi e circa quattro anni fa abbiamo deciso di scrivere questo libro. Nonostante la distanza, lui

abita a Genova e io a Bologna, siamo sempre restati in contatto.

T.P.: parliamo di questo "DISCONNECTION"...come è nato...come si è sviluppato etc...

Andrea: E' nato dall'esigenza di documentare un momento particolare ed un "qualcosa" che ha avuto un forte impatto non solo sulle nostre vite, ma anche su quelle di molti altri che l'hanno vissuto. Nell'assemblare il libro abbiamo ripreso contatto con molte persone e per quanto poi il lavoro sia stato un viaggio a due, ci siamo consultati con molti amici dell'epoca, quindi spero che quella che ne emerge sia un'immagine collettiva e piuttosto realistica.

T.P.: questo è un libro scritto a due mani...come vi siete suddivisi il lavoro? C'è stata qualche incomprensione tra di voi?

A.: Ci siamo suddivisi i lavori, ma poi ognuno di noi ha messo mano alle parti dell'altro, Andrea Valentini ha editato tutto il lavoro e Max di Tsunami ha dato un contributo fondamentale durante la fase finale. Ti potrei dire che Giangiacomo è quello che ha strutturato maggiormente il lavoro e che ne ha curato maggiormente la parte visuale. Io avevo piena fiducia in lui, d'altronde è una parte del suo lavoro quotidiano e lo fa molto bene.

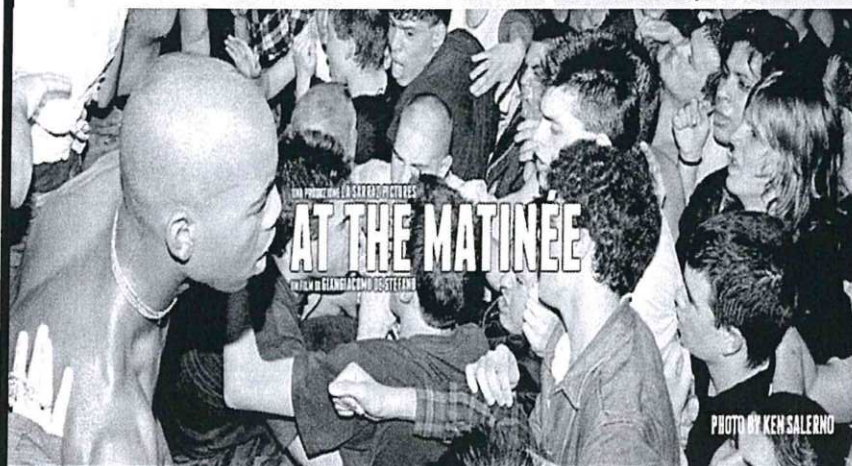
T.P.: Giangiacomo, so che tu sei anche un regista...mi vuoi parlare di questo documentario "At The Matinee"?

G.: "At the matinee" è un documentario sulla storia dei concerti pomeridiani che animarono la scena hardcore di New York

dalla seconda metà degli anni '80' fino al 1990. E' un film uscito nel 2019 ed è stato distribuito anche in molte sale italiane e ora è possibile vederlo su SkyArte e sulla piattaforma Now TV. All'estero invece per ora è presente in Gran Bretagna e Polonia su Chili, mentre siamo in attesa di alcune conferme per la distribuzione nel resto del mondo.

T.P.: Andrea, tu hai militato anche in varie bands HC...mi puoi descrivere il tuo passato da musicista?

A.: Beh da "musicista" ho fatto anche dei dischi con Maurizio Bianchi e con John Rus-



sell, con gruppi di elettronica, musica industriale e ho anche sonorizzato lo spettacolo di un ballerino contemporaneo con un gruppo che lavorava sull'improvvisazione. In ambito HC ho suonato e fatto tour principalmente con Burning Defeat e Onefineday. A breve dovrebbe uscire un disco tributo a Marco Morosini in cui suoniamo io e Diego dei Burning Defeat e Luca e Lele dei Miles Apart...quindi forse non è solo "passato". Poi per me l'HC non è mai stata solo una questione di musica...

T.P.: come giudicate l'attuale scena HC/punk italiana? E rispetto a quella di anni fa?

G.: Il confronto è difficile, specialmente perché devo ammettere che ne sono completamente fuori. Qualcosa mi arriva tramite la rete, e tanti amici che suonano o si danno da fare, ma onestamente non sono la persona più adatta a fare una analisi sulla sua condizione. Superficialmente mi viene da dire che forse si stanno ripetendo formule già viste e che mancano novità significative.

A.: la penso in modo molto simile a Giangiacomo, spesso butto un occhio sul sito gestito da Carlos Ramirez: www.noecho.net, ma penso anch'io che manchino grosse novità significative anche se qualche gruppo interessante c'è. Sicuramente di musica interessante continua ad uscirne parecchia, a volte è solo più difficile scoprirla.

T.P.: In Italia abbiamo avuto una gloriosa scena HC/Punk che ha fatto storia con gruppi che sono diventati capostipiti del genere...secondo voi, cosa avevano queste bands rispetto ad altre provenienti da altre nazioni? Qual'era il feeling predominante?

A.: E' difficile risponderti...se parli di Negazione, Indigesti, Raw Power, etc. credo che avessero musicisti dotati, fantasia, rabbia ed un gran gusto. Penso che il "momento" sia quello che faccia la differenza e a volte l'irripetibilità di certe cose, nel loro caso si usciva dagli anni di piombo e si muovevano all'interno di un "circuit" che si dava molto da fare e aveva visibilità anche all'estero. Però sono un po' stufo di parlare dell'italo HC anni 80, come i Sessantottini parlano dei concerti degli Area, forse sembra paradossale detto da uno che fa uscire un libro su un periodo storico localizzato a fine dello scorso Millennio, ma in Italia di gruppi interessanti ce ne sono stati anche dopo, sia in ambito HC che in altri ambiti.

T.P.: la vostra bibliografia essenziale in campo HC/Punk...

A.: Stefano Giaccone e Marco Pandin "Nel Cuore Della Bestia". Mark Andersen "Dance of Days". Tony Rettman "NYHC: New York Hard Core 1980-1990". George Berger "La storia dei Crass. Il punk è morto. Anarchia per te!".

G.: direi "Radio silence" su tutti e "Get in the van".

T.P.: il libro esce per la Tsunami...come è nata la collaborazione con i ragazzi?

A.: Giangiacomo ha mandato la bozza quasi finita del libro e Max è da subito è risultato molto interessato, al che abbiamo anche scoperto che oltre ad essere un grande appassionato di musica era uno che girava all'interno del circuito HC già all'epoca, ragione per cui, in fase finale è stato di grandissimo aiuto. Siamo stati molto fortunati ad uscire per loro, il libro non sarebbe stato lo stesso senza il loro aiuto.

T.P.: esiste un concerto/luogo che vi è rimasto particolarmente impresso e perché?

G.: Di concerti tanti e non solo hardcore. Nella vita ho avuto la fortuna di vedere e vivere situazioni estremamente coinvolgenti e uniche. Un luogo formativo per me è stata l'Isola nel Kantiere a Bologna. In quel posto ho assistito a concerti fantastici e ho capito che volevo entrare nella scena hardcore in modo attivo. Un altro posto importante è stato Atlantide. Lì però ero già grande e più che un luogo nel quale vivere una nemesi è stato il poter continuare un determinato tipo di storia già iniziata tempo prima.

A.: ci sono molti concerti e molti posti che mi sono rimasti dentro, non saprei da dove cominciare. Sicuramente spesso sono legati alle persone con cui li ho condivisi. Mi ricordo concerti visti in fabbriche abbandonate, prati, bunker, centri sociali, giardini, aule scolastiche, youth centre e poi le case di molte persone che ci hanno ospitato,



credo che alcuni posti non li dimenticherò mai.

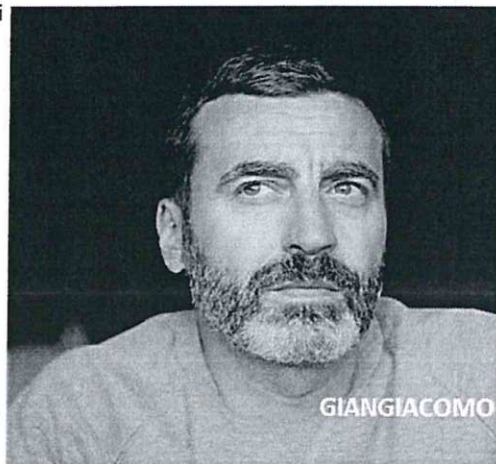
T.P.: secondo voi esiste una filosofia HC/Punk e se sì, la si può trasmettere nella vita quotidiana?

G.: Dipende. I dogmi non penso possano essere riportati tutti alle contingenze della vita quotidiana. Forse solo il DIY che è una scuola dentro la quale impari a fare in modo concreto. Altre cose hanno senso nel contesto nel quale nascono. Diverso se parliamo della crescita e della capacità critica che puoi trovare dentro la scena hardcore. Quella è rimasta e penso sia uno dei motori per il quale uno come me che ha quasi 48 anni, decide di scrivere in un libro su questo argomento.

T.P.: oltre a questo libro, avete scritto qualcos'altro? Oppure avete in previsione di scrivere altri libri?

G.: Io sì, ma non nell'immediato e comunque non sulla musica.

A.: Io anche, mi piacerebbe scrivere qualcosa relativo al mio lavoro. Lavoro con i minori stranieri non accompagnati, in passato ho lavorato con i minori in ambito penale, handicap e contesti borderline. Magari non lo farò mai, o forse sì...vedremo, di letteratura in quell'ambito ce n'è già parecchia e molto interessante, per ora il mondo può andare avanti sere-



namente anche senza che io scriva nulla.

T.P.: qualche motivo valido per leggere il vostro libro...alla fine siete rimasti soddisfatti del risultato o apportereste qualche modifica?

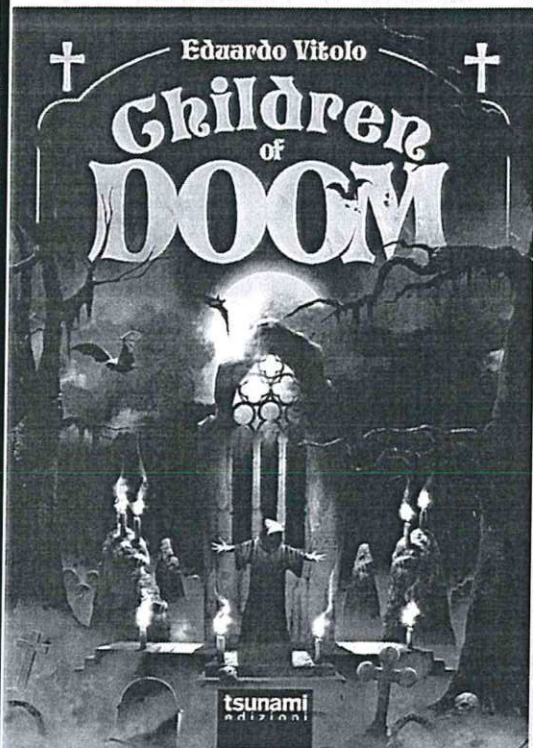
G.: A Mio parere è un testo fondamentale e non solo per chi è interessato agli anni 90'. A noi premevano le dinamiche dentro le quali si è sviluppato l'hardcore italiano. Troppo spesso ci si concentra invece sui soli anni 80', oppure in storie che hanno una loro importanza, ma che non vengono riportate all'interezza di una storia complessiva.

T.P.: un parere sulle fanzines...sia cartacee che on-line...

A.: beh siamo cresciuti leggendo fanzine, come ti dicevo relativamente a No Echo, le leggo ancora quando capita. Fatico un po' a leggere molto online, preferisco la carta.

T.P.: ultime parole...

A. e G.: Grazie mille per l'intervista e spero che "Disconnection" ti possa piacere.



CHILDREN OF DOOM di Eduardo Vitolo

Pagine : 414

Edizioni : Tsunami

Parlare di doom si può e si deve. Il doom non è solamente un sottogenere dell'heavy, ma è qualcosa di più atavico, ancestrale, ritualistico...esso incarna le nostre angosce più recondite e i nostri pensieri più profondi...posso immaginare che Eduardo abbia pensato in questa maniera quando decise di scrivere questo bellissimo libro (forse unico nel suo genere). Iniziando da oscuri riti fino ad arrivare ad oggi, un percorso pesantissimo e lentissimo che scava nei meandri del genere toccando tutte le bands che hanno fatto storia (e non). I riff sono macigni pesantissimi che incombono sulla nostra anima, l'inquietudine regna sovrana...vengono visionate tutte le scene mondiali inclusa quella italiana ed in ultimo alcune interviste ai personaggi che hanno fatto spiccare il genere...un lavoro simbolo assolutamente da avere, adatto anche ai non amanti del genere, per sapere qualcosa in più su questa incredibile scena...

T.P.: Presentati ai lettori della fanzine...

Eduardo: Ciao a tutti! Mi chiamo Eduardo Vitolo e sono originario della provincia di Salerno classe 1974. Che dire? Sono semplicemente un grande appassionato di musica Rock & Metal che un giorno ha deciso di mettersi in gioco. Mi dedico alla scrittura, nella sua forma più ampia (dalla nar-

rativa alla cronaca, dalla musica alla cultura in genere) sin dai primi anni '90 e miei racconti, speciali e articoli sono apparsi su diverse antologie, riviste, periodici, siti internet, quotidiani e pubblicazioni indipendenti. La lista è lunghissima ma ve la risparmio volentieri... Ho scritto, inoltre, cinque libri di saggistica musicale che mi hanno dato molte soddisfazioni sia a livello di critica che di pubblico. E grazie a questi ultimi che credo di essermi "meritato" questo spazio nella tua ottima zine.

T.P.: Mi puoi fare una panoramica dei tuoi libri?

E.: Mi occupo di saggistica musicale dal 2010 e ho pubblicato i seguenti libri: Horror Rock, la musica delle tenebre (Arcana Edizioni, 2010) con Alessio Lazzati. Insieme abbiamo sviluppato dei capitoli tematici sulle varie contaminazioni tra il Rock nelle sue varie forme e l'Horror letterario, cinematografico, artistico etc. Poi è stato il turno di Sub Terra, rock estremo e cultura underground in Italia (Tsunami Edizioni, 2012), dove mi sono sbizzarrito a raccontare la Scena Estrema Italiana dai Death SS fino al 1998 che considero una data cruciale in quanto la scena underground come la conoscevo fino ad allora (fanzine, tape trading, lettere e distro) finisce e inizia l'era del web che cambierà di molto le cose come possiamo vedere ancora oggi. Con Black Sabbath, Neon Knights - testi commentati (Arcana, 2012) ho coronato un sogno in quanto ho tradotto dall'inglese e commentato a modo mio quasi tutti i testi dei Sabbath. È stato meraviglioso. Questo libro è stato anche baciato da una fortuna inaspettata quando, nel 2015, la rinomata Mondadori Edicola lo ha ristampato inserendolo in allegato con le riviste Panorama e Tv Sorrisi e Canzoni. Magister Dixit. La Leggenda Esoterica di Jacula e Antonius Rex (Tsunami, 2015) è stato per il sottoscritto il libro più difficile da scrivere ma anche il più avvincente. Praticamente, come il titolo già spiega, è la biografia ufficiale di Antonio Bartocchetti, mente artistica dei progetti Dark/Prog Jacula e Antonius Rex, ed è stato un lungo viaggio nella mente e nella storia del protagonista con tutte le problematiche attinenti. Infine con Children Of Doom. Un viaggio nelle sonorità dell'apocalisse da prima dei Black Sabbath ai giorni nostri. (Tsunami Edizioni, 2018) ho coronato l'ennesimo sogno: raccontare la storia del Doom a partire dai suoi simboli più evidenti fino alle band che hanno creato il genere e quelle che sono venute immediatamente dopo. Con Children Of Doom si è completato anche un ciclo della mia vita e non potevo usare colonna sonora migliore.

T.P.: "CHILDREN OF DOOM" è un maestoso libro sul genere...come è nata l'idea di fare un libro proprio sul Doom? Se non erro è l'unico che tratta di tale branchia musicale...

E.: Ti ringrazio per il "Maestoso". Sono molto lusingato. Children Of Doom era un progetto che avevo in testa da molti anni. Ho sempre creduto che fosse un genere (nel senso ampio del termine) da "narrare" non solo a livello musicale ma anche e soprattutto a livello tematico e filosofico. Ho ancora oggi la convinzione che sia l'ultimo genere "puro" del Metal rimasto, con una serie di codici stilistici e morali ben precisi e visto che si tratta di un fenomeno che non potrà mai avere un successo commerciale andava "riscoperto" e raccontato sia per i tanti appassionati sparsi in giro che per i nuovi agguerriti fan del Doom. Avrei potuto scriverlo diversi anni fa ma credo che i tempi non fossero maturi. Solo oggi, nel nuovo millennio, dove c'è un pubblico ricettivo e attento a questa proposta, Children Of Doom ha visto la luce (o le tenebre). Senza troppi giri di parole, è semplicemente l'idea di un appassionato di Doom (lo seguo con attenzione dai primi anni '90) che si è messo in gioco e ha deciso di relegarsi davanti a un Pc per più di due anni prima di rilasciare questo saggio. Se ci pensi bene, anche questo è molto Doom...In Italia è stato sicuramente il primo libro sull'argomento. All'estero già esisteva invece il Doom Metal Lexiconum di Alexsey Evdokimov che è una corposa raccolta a mo' di enciclopedia di tutte le band Doom esistenti.

T.P.: So che sei un amante dei BLACK SABBATH...cosa rappresenta per te questa band? Quali ritieni i loro dischi migliori e perché? Meglio con Ozzy o con Dio?

E.: Quando ero ragazzo c'era un mezzo potentissimo che era il passaparola. Quando iniziai ad ascoltare Rock/Metal i nomi che mi furono consigliati erano i soliti: Led Zeppelin, Black Sabbath, Iron Maiden, Saxon, Judas Priest ecc. Frequentavo amici e parenti più grandi che avevano in casa dischi come "Paranoid", che è stato uno dei miei primi ascolti: non a caso mi fu segnalato per capire cosa fosse davvero il Metal. Quindi i Sabbath hanno rappresentato prima di tutto una sorta di formazione musicale. Crescendo poi ho approfondito i Black Sabbath senza Ozzy, con Ronnie James Dio e Tony Martin e ho scoperto che qualsiasi cosa avesse fatto Tony Iommi per me era legge scritta sulla pietra. Reputo la prima fase con Ozzy la migliore in assoluto e se devo scegliere un disco allora scelgo "Vol. 4" che ha una copertina che definire iconica è un eufemismo e canzoni davvero epocali. Ma ti confesso che sono un fan accanito di un disco che non piace quasi a nessuno e che ancora oggi suscita pareri discordi: "Born Again" con Ian Gillan.

T.P.: Esiste un momento migliore della giornata per scrivere? Ne esiste anche uno peggiore?

E.: Come ho già detto più volte in altre interviste scrivere è un'attività non facile e non ho una visione "romantica" della cosa, non più. Non scrivo di notte, non ci riuscirei mai. Preferisco il mattino presto quando mi sento fresco e riposato. Dedicandomi primariamente alla saggistica (ma ho scritto anche altro, non sempre pubblicato) ci vuole metodo e impegno e il lato "artistico" della scrittura non sempre è contemplato. La mia dedizione alla scrittura è totale nel momento in cui ho un progetto da finire e allora mi ci dedico anima e corpo. Il momento migliore è appena sveglia, un caffè veloce e via davanti al pc. Il momento peggiore è il resto della giornata dove le energie e la concentrazione tendono a calare e stare davanti a un foglio di word diventa una sofferenza. A quel punto meglio uscire di casa e vivere la propria vita.

T.P.: Sei passato dall'Arcana edizioni alla Tsunami...come si svolge un cambio di casa editrice? Voglio dire, cosa porta uno scrittore a preferire una casa anziché l'altra?

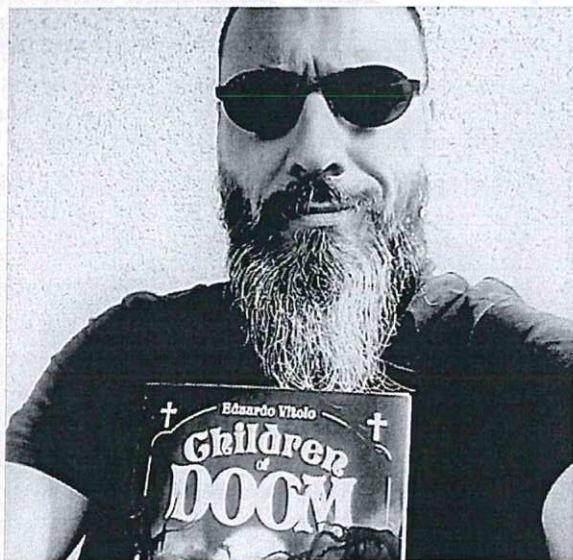
E.: Ho scritto il primo libro per Arcana, poi il secondo per Tsunami, il terzo di nuovo per Arcana, poi Tsunami e via dicendo...Non c'è stato un vero e proprio cambio ma solo opportunità che si sono concretizzate. Alcuni libri li ho proposti io in base all'argomento altri mi sono stati commissionati. Sono stato sempre un "Freelancer" in questo campo. Lavoro con vari editori e con tutti ci metto il massimo dell'impegno. Non ho preferenze né simpatie particolari. Ragiono per progetti e avendone sempre tanti, soprattutto in testa, cerco di trarre il meglio anche nella scelta dell'editore più adatto. Non escludo che possa lavorare con nuovi editori in futuro.

T.P.: Un tuo parere sugli e-books? Io personalmente li trovo un pò algidi...

E.: Ho quarantasei anni e sono cresciuto con la carta stampata. Ho letto di tutto: libri, riviste, zine, quotidiani etc. Ho una collezione corposa a casa. La lettura fa parte della mia vita da sempre. Gli ebook sono una nuova opportunità che non va di certo presa sotto gamba. Per molti sono il futuro e visto che ormai non si può vivere senza un pc o uno smartphone collegato a internet non stento a crederci. Sicuramente per le future generazioni gli ebook saranno fondamentali. Dal canto mio ho letto ebook sia per ricerca che per piacere ma se devo scegliere, scelgo ancora il formato cartaceo sia per ragioni pratiche che per mia fissazione personale.

T.P.: Hai altri interessi oltre la scrittura?

E.: Ho tre grandi passioni e iniziano tutte con la lettera M: Musica ovviamente poi Medioevo e Montagna. Dedico tantissimo del mio tempo a queste tre passioni e il resto lo lascio al tedio della vita di tutti i giorni con i suoi obblighi, scadenze e problemi. Sono un cacciatore di castelli e borghi medievali. Credo di averne visti a centinaia soprattutto in Italia. Il Medioevo mi



affascina da morire e lo cerco non solo nei miei viaggi ma anche nei libri, film, serie tv, documentari etc...E poi c'è la montagna che è l'esperienza più potente di tutte. Sono un escursionista da diversi anni e il trekking fa parte della mia vita come l'aria che respiro. Sono sempre alla ricerca, assieme ai tanti amici con cui ho in comune questa grande passione, di percorsi, sentieri e vette da raggiungere. Sogno ogni giorno la prossima montagna da scalare, la prossima avventura, e se potessi sarei sempre in giro per monti. Non nascondo che in alcuni casi sia stato anche pericoloso oppure faticosissimo ma a conti fatti sono sempre tornato a casa col sorriso sulle labbra e la voglia di farlo ancora e ancora e ancora.



T.P.: Come giudichi la scena musicale italiana? C'è qualche band che consiglieresti?

E.: La scena musicale italiana è sempre stata ricchissima di band e progetti interessanti. La seguo sempre con grande trasporto e non a caso nel 2012 ho dedicato a quella estrema un saggio che si intitola "Sub Terra". Attualmente c'è in giro un bel po' di roba che merita attenzione. Ad esempio mi sta appassionando moltissimo la "Scena" dell'Italian Occult Psichedelia con band quali Spettro Family, Mamuthones, La Piramide di Sangue, Squadra Omega, Cannibal Movie etc...Altre bands che seguo sempre con attenzione sono: Ufo-mammut, Lento, Caronte, Progenie Terrestre Pura, Inchiuvatu e gruppi storici come Death SS, Epitaph, The Black, Necromass, Mortuary Drape etc.

T.P.: So che facevi (o fai tutt'ora) lo speaker per un format musicale...

E.: Dal Marzo del 2009 al Febbraio del 2015 ho condotto con Giancarlo Scoppetta (e in seguito anche con Tony D'alexis oggi frontman del Banco del Mutuo Soccorso) il format radiofonico Moshpit su Radio Base dedicato al Rock e al Metal. In così tanti anni credo che abbiamo intervistato chiunque nella scena rock/metal italiana ed è stato davvero bello poter supportare la musica che amo con uno dei mezzi più romantici e appassionati: la radio. Credo sia stata una delle esperienze più belle della mia vita e ho solo bei ricordi dei giovedì sera passati davanti al microfono a commentare e raccontare i dischi che uscivano ogni settimana. Hanno collaborato al programma anche Fabban degli Aborym, Vincenzo Barone della rivista H/M, Pier

Marzano di Grind Zone e molti altri. Ci siamo davvero divertiti tantissimo e gli aneddoti durante le dirette telefoniche e anche dal vivo quando stavamo tutti insieme in radio si sprecano...

T.P.: Un tuo parere sulle fanzine...cartacee e web zines...

E.: Nei primi anni '90 ho supportato con grande trasporto zine italiane e straniere sulla scena estrema underground. Ne ho a centinaia nel mio archivio. Poi nel nuovo millennio tantissime zine cartacee sono scomparse per lasciare il posto ai siti che sono di più facile fruizione. Prima per avere una zine dovevi in media attendere almeno 15 giorni. Dovevi inviare i soldi in busta chiusa e attendere che la copia arrivasse sempre per posta. Oggi con un click hai a disposizione interviste, news, recensioni e speciali ogni giorno. Da una parte per i patiti di musica come me è il paradiso. Dall'altra si è perso quel senso di comunità e di rispetto che prima aveva la scena attraverso i pochi canali di comunicazione disponibili. Credo sia un processo ormai irreversibile. Le zine cartacee come la tua esistono ed esisteranno ancora ma la gente è sempre più protesa alla tecnologia e alla facilità del "tutto e subito" e purtroppo questo a lungo andare penalizzerà sempre più il formato cartaceo.

T.P.: Hai in progetto altri libri?

E.: Per il momento no. La mia vita è cambiata molto negli ultimi tre anni e la scrittura non ha più la priorità. Diciamo che sono in pausa di riflessione. Ho partecipato a un paio di progetti a più mani sempre in campo musicale ma sono solo contributi brevi. Per un libro nuovo ci sarà da aspettare e non escludo che possa essere di un argomento diverso dalla musica. Vedremo...

T.P.: Suppongo che avrai visto centinaia di concerti...quali ti sono rimasti maggiormente nel cuore?

E.: Negli anni ho partecipato a tantissimi concerti underground e overground di tutti i generi. Negli anni '90 ho visto dal vivo Cradle Of Filth, Opeth, Moonspell, Enslaved, Absu, Novembre, Borknagar etc e ho ricordi meravigliosi di quel periodo. Ogni concerto era davvero entusiasmante e le emozioni provate sono state profondissime. Ho sempre nostalgia di quei tempi meravigliosi.

T.P.: Che consigli puoi dare a chi voglia intraprendere la "carriera" dello scrittore?

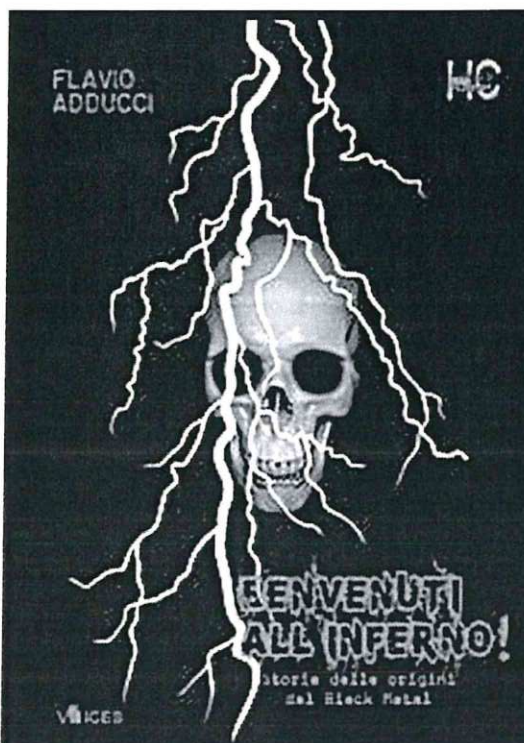
E.: Di leggere moltissimo e di tutto. E poi di avere idee originali e innovative su argomenti non ancora del tutto approfonditi in modo da attrarre i lettori e gli appassionati. Infine di non pensare a una eventuale "carriera" che in Italia è come vincere al superenalotto, ma di costruire il proprio percorso un passo alla volta con perseveranza e passione.

T.P.: A te le ultime parole...

E.: Ti ringrazio di cuore per avermi dato l'opportunità di far parte della tua zine. Un vero e proprio tuffo nel passato, inaspettato e per questo meraviglioso.

Doom On!





BENVENUTI ALL'INFERNO ! di Flavio Adducci

Pagine : 416

Edizioni : Officina Di Hank

Originariamente nato come e-book (con un altro titolo), il buon Flavio ha deciso finalmente di trasformare il suo immenso lavoro in un bel libro cartaceo odorante di zolfo dalla prima all'ultima pagina...ed eccolo partorire il suo primo tomo con un titolo che già preannuncia il lettore che ci si addenterà in luoghi neri ed occultati...tutti a parlare di black metal, ma da dove arrivano tutte queste croci rovesciate e queste scampagnate nei cimiteri ad ululare come lupi. Mistero risolto grazie a queste pagine che ci portano alla nascita di un genere maledetto e controverso...Flavio parte da mooolto lontano alla ricerca del diavolo (addirittura dai primi bluesman) fino ad arrivare ai Darkthrone et similia...ottima narrazione divisa per le varie scene mondiali...si viaggia nelle cripte di tutto il mondo alla ricerca di una dimensione che fa paura e terrorizza ancora oggi. Si descrivono decine e decine di bands con aneddoti curiosi e chiedendosi quanto sia malato il genere umano, anche se forse si sapeva (musicalmente e non)...Eccellente debutto per uno scrittore da tenere in considerazione per i suoi (speriamo) lavori futuri...Standing Ovation a corna alzate !!!

P.S. : da tenere d'occhio anche il suo progetto musicale grind one man band xSENSELESSPOSITIVITYx... watch out !!!

T.P.: Ciao Flavio...presentati ai lettori della zine...

Flavio: Ehi ciao Roberto! Allora, mi chiamo Flavio Adducci, ho 32 anni e sono nato e cresciuto a Roma. Ho una grande passione sia per il metal che per l'hardcore punk che negli anni mi ha portato, fra le altre cose, a fondare la webzine Timpani allo Spiedo, a mettere su il progetto noisegrind xSenselessxPositivityx (attenzione che le x non si leggono!), e anche a pubblicare un libro intitolato "Benvenuti all'Inferno!".

T.P.: ok, parliamo del libro...

F.: "Benvenuti all'Inferno!" è uscito nella fine del 2020 per conto della genovese Officina di Hank ed è il mio primissimo libro. Si tratta di un saggio incentrato sulla first wave of black metal, affrontando un periodo che va dal 1981 al 1991, cioè dalla pubblicazione di "Welcome to Hell" dei Venom all'apertura a Oslo, in Norvegia, del negozio di dischi Helvete, fondato da Euronymous, leader e chitarrista dei Mayhem. Quindi, non si parla di black metal in senso stretto ma di tutte quelle band che, in qualche modo, hanno anticipato ciò che viene inteso oggi per black metal. Mi sto riferendo a gruppi come gli stessi Venom, Hellhammer, Celtic Frost, Slayer, Sodom e Bathory, tutti operanti in un periodo, come quello descritto sopra, dove il black metal non era ancora un vero e proprio genere musicale ma più che altro un'attitudine che portava a creare un metal demoniaco e con testi inneggianti a Satana e a temi simili. Però non vengono trattati solo i gruppi più famosi della first wave of black metal ma anche molti altri, più o meno conosciuti, provenienti da tutto il mondo. Ciò significa che vengono toccati posti piuttosto esotici come l'Islanda, l'Israele, il blocco sovietico e l'America Latina. Inoltre, di tutti i Paesi trattati, si cerca di parlare delle varie situazioni socio-politiche anche nel tentativo di spiegare la nascita e la diffusione di scene nazionali pure sorprendentemente floride come quella del Brasile. Infine, il libro contiene interviste a pionieri del metal estremo internazionale come i brasiliani Holocausto, e gli italiani Necrodeath e Schizo.

T.P.: So che inizialmente era nato come un progetto e-book...cosa ti ha fatto cambiare idea e rispetto ad esso il libro ha qualche variante?

F.: Sì, in effetti il libro lo pubblicai per conto mio, attraverso il distributore online StreetLib, come ebook col titolo di "Nel Segno del Marchio Nero" nel giorno del mio 30esimo compleanno, cioè il 24 marzo 2019. Il titolo era una combinazione fra "In the Sign of Evil" dei Sodom e "Under the Sign of the Black Mark" dei Bathory, entrambi dischi aventi un ruolo fondamentale nella storia del black metal. Ma non è che ho cambiato idea perché il mio sogno, fin dal principio, era quello di vedere su carta stampata la mia opera. Ma, per varie vicende, questo sogno si è finalmente realizzato solo nella fine del 2020. Fondamentalmente, "Benvenuti all'Inferno!" sarebbe la versione riveduta, corretta e ampliata di "Nel Segno del Marchio Nero". Ampliata perché presenta 40 pagine circa in più rispetto all'opera originale, visto che sono stati aggiunti nuovi contenuti, compresi due capitoli nuovi, cioè quello sulla striminzita scena iberica, e quello sul proto-speed/thrash metal. In particolare, quest'ultimo è focalizzato sui dischi e sui gruppi che, fra il 1980 e il 1983, hanno preconizzato, appunto, sia lo speed che il thrash metal. Così, si parla di colossi come i Metallica e gli Slayer, di band di culto come i britannici Raven e i brasiliani Stress (che si considerano perfino i veri iniziatori del movimento thrash metal!) o anche di formazioni completamente dimenticate ma fondamentali come gli spagnoli Mazo e i tedeschi Deep Throat.

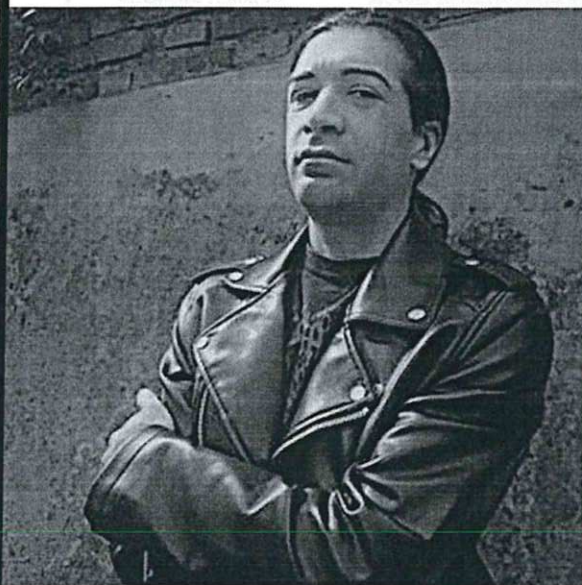
T.P.: Immagino che per scrivere il libro tu abbia impiegato molto tempo... come si svolge la tua attività quotidiana di scrittore? Esiste un momento della giornata migliore per scrivere?

F.: Sì, per scrivere il libro ci ho impiegato parecchio tempo visto che lo iniziai nell'ormai lontano ottobre 2015. Però no, per

quanto mi riguarda non esiste un momento preciso nel quale scrivere. Più che altro, il momento migliore è quando hai tempo libero e quando hai l'ispirazione di scrivere, quindi potrebbe essere la mattina come la sera. Ciò significa anche che non mi sento "obbligato" a scrivere ogni giorno, dato che può capitare che per giorni io non scriva nemmeno una riga di testo. Questo anche perché dev'essere un piacere, mai una forzatura.

T.P.: Da quali fonti hai tratto tutte le notizie per scrivere? E' stato difficile mettere assieme tutto?

F.: Le fonti sono state molteplici. Fondamentalmente sono state i libri, le fanzine d'epoca e Metal-Archives, tutte fonti utilissime da cui attingere varie informazioni e scoprire band che prima non conoscevo affatto ma che magari sono state in qualche modo importanti. Non parlerei di difficoltà nel mettere assieme tutto ma, esattamente, di pazienza. Fin dall'inizio, volevo infatti qualcosa che andasse in profondità, qualcosa che andasse oltre i soliti nomi triti e ritriti, oltre le solite storie sentite già mille volte. Per farlo, ho preferito lavorare con estrema calma in modo da offrire un lavoro il più esauriente possibile.



T.P.: Durante il tuo periodo di scrittura c'è stato qualche momento di sconforto che ti ha spinto magari a mollare tutto e nello stesso tempo c'è stato qualcosa che ti ha spinto ad andare avanti?

F.: Premetto che, prima di pubblicare "Benvenuti all'Inferno!", tentai varie volte di realizzare dei saggi musicali sempre inerenti il metal che però, per un motivo o per l'altro, non ho mai terminato di scrivere, mollando quindi i progetti dopo qualche tempo. Ciò, per fortuna, non è successo con "Nel Segno del Marchio Nero" e nemmeno con "Benvenuti all'Inferno!". Infatti, mi ricordo di non aver mai avuto un momento di sconforto mentre li scrivevo, sia perché ero deciso a rompere questa mia "maledizione", sia perché ero conscio di avere fra le mani un prodotto unico nel suo genere perché sarebbe stato il primo, almeno in Italia, a parlare approfonditamente della first wave of black metal, andando così in controtendenza in un mercato editoriale ultimamente troppo concentrato a pubblicare libri sul black metal moderno, ma mai nessuno su ciò che è venuto prima. Inoltre, quando nel 2016 il manoscritto destò l'interesse di una casa editrice, la Chinaski Edizioni, questo fatto mi spronò a credere sempre più

fermamente nel progetto, continuandolo anche dopo la fine dei rapporti con essa avvenuta nel 2017.

T.P.: Il libro è uscito per "OFFICINA DI HANK"...come è nata e poi si è evoluta questa collaborazione?

F.: Eh, è una lunga lunga storia. Quindi, è meglio sintetizzarla che se no rischio di farci un romanzo! Allora, tutto ha avuto inizio, se non ricordo male, nei primi mesi del 2016. Proposi infatti a vari editori questo manoscritto di sole 100 pagine o poco meno. Fra di essi, mi rispose la Chinaski Edizioni. Oltre ogni mia aspettativa, mi offrì un contratto, che io firmai con entusiasmo. Il problema fu che, dopo aver deciso insieme il titolo definitivo dell'opera che sarebbe stato "Benvenuti all'Inferno!", non si fece letteralmente più niente. Per farla breve, dopo un anno e mezzo di calma piatta, fui stanco di questa situazione e così, nel 2017, cessammo del tutto i nostri rapporti. Ciò, come scritto nella risposta precedente, non mi fermò a scrivere il libro, anzi, mi spinse effettivamente ancora di più a crederci. Così, pubblicai per conto mio il libro ma con un diverso titolo, il più misterioso "Nel Segno del Marchio Nero". Nel luglio 2020, quindi passato poco più di un anno dalla sua pubblicazione, la Chinaski Edizioni, ora conosciuta come Officina di Hank, si rifece viva, anche grazie all'aiuto del mio amico Fabio Rossi, che da anni pubblica con questa casa editrice e che in quel periodo stava scrivendo una biografia sui Bathory, poi uscita nel marzo 2021. In pratica, il mio ex-editore mi disse di essere ancora interessato al libro, chiedendomi per questo se volessimo riprendere i nostri rapporti in modo da pubblicarlo finalmente in versione cartacea. Ed ecco che "Benvenuti all'Inferno!", con mia somma sorpresa, è divenuto finalmente realtà nella fine del 2020!

T.P.: Parliamo della copertina, di chi è stata l'idea? Chi l'ha disegnata?

F.: Si tratta semplicemente della vecchia copertina che era stata ideata dal mio editore durante l'inizio della nostra collaborazione, quindi nel 2016. Da lì, praticamente non è stata cambiata. Dando un nome e un cognome, l'ha disegnata Marco Porsia. L'idea del teschio è mia. Una curiosità: sul retro-copertina c'è la fiamma di una candela perché ho voluto un riferimento alla copertina de "Nel Segno del Marchio Nero", che invece la feci interamente io.

T.P.: In questi ultimi anni, con l'avvento di Internet e degli e-book, la carta stampata ha avuto un notevole declino... fare un libro al giorno d'oggi lo trovo molto coraggioso...quanta importanza ha per te la carta e di conseguenza conosci altri scrittori "audaci" che portano avanti progetti (parlo anche di fanzines)?

F.: Guarda, anche se io stesso in passato ho pubblicato, come abbiamo già detto, un ebook, rimango comunque un grande sostenitore della carta, e quindi dei libri stampati. Infatti, i libri li preferisco toccare, sfogliare, e vederli e ammirarli ben sistemati nella mia libreria, e queste sono cose che sicuramente gli ebook non possono dare. Sì, di scrittori "audaci" ne conosco tanti. Il primo si trova nella mia



famiglia. No, non sono io ahah, ma mio padre, Giovanni Adducci, che negli anni ha scritto e pubblicato saggi storici su Alcatraz, Sacco e Vanzetti, la pena di morte mentre l'ultimo che ha fatto, datato 2015, si intitola "Un Garibaldino a Casa Giacometti" e parla dell'omonimo casale che fu usato nel 1849 da Garibaldi come ultima difesa strategica posta contro i francesi durante la fine della Repubblica Romana. Anche il mio amico Francesco Bazzurri ha scritto un libro nel quale è presente Garibaldi ed è sempre ambientato nel 1849 ma è un romanzo steampunk dove la Storia viene un tantino stravolta, "Roma Caput Vaporis". E recentemente ha pubblicato il più lovecraftiano "Le bestie nere". Poi, non posso non nominare Fabio Rossi, amico e collega di cui si è già detto qualche risposta addietro; e pure Francesco Gallina, di cui in questo periodo (aprile 2021) sto leggendo il suo penultimo libro, "Donne Rocciose", praticamente un manifesto femminista. E ancora, menzionerei Giuseppe Felice Cassatella, fondatore della webzine Il Raglio del Mulo e autore quest'anno dell'ottimo "Icons of Death", un libro sul death metal vecchia scuola che ho terminato di leggere da pochissimo; e Antonio Zuccaro, che invece nel 2020 ha fatto uscire "I 100 Inossidabili EP Metal". Per quanto riguarda le fanzine, non conosco solo la tua ma anche l'italiana Metal Redentor, la malesiana Deadhead e altre. Sono molte legate alle fanzine perché riportano a un periodo, diciamo, antico del metal e del punk, quindi mi piace parecchio leggerle e collezionarle.

T.P.: Quando hai iniziato a scrivere il libro ti saresti immaginato che fosse uscito un plico di ben 400 e passa pagine?

F.: A dirla tutta, non mi immaginavo nemmeno che sarebbe mai uscito! Devo dire però che non mi sorprende tantissimo che siano venute fuori ben 400 pagine. Considera infatti che io adoro i libri di questa mole perché, se scritti bene e in modo coinvolgente, mi fanno immergere ancora di più nella lettura mentre i libri più brevi, per esempio da 100 pagine, solitamente non mi fanno impazzire. Inoltre, devi mettere in conto sia la mia grande passione per la scrittura, che coltivo da una vita, e sia un tema quasi libero come la first wave of black metal. Insomma, credo che fosse destino che "Benvenuti all'Inferno!" sarebbe stato un mattone!

T.P.: Avrà un seguito il tuo libro? Oppure ne scriverai altri anche discostandoti dalla musica?

F.: Per il momento sto lavorando a quello che, un giorno, spero che diventerà un libro fatto e finito visto che mi sta prendendo parecchio. Sì, è sempre nell'ambito musicale ma non è un seguito di "Benvenuti all'Inferno!" perché tratta tutt'altro tipo di musica. Quindi, in caso vi terrò aggiornati.

T.P.: Oltre che scrivere libri, so che fai una web-zine ed inoltre hai un progetto musicale...

F.: Yesss. Timpani allo Spiedo è la mia webzine, e parla di metal estremo e di hardcore punk, un po' come Tutti Pazzi. Oltre a me, ne fa parte anche il già citato Francesco Bazzurri, che fra l'altro ha disegnato recentemente il nuovissimo logo della 'zine, che vede un metallaro a cui esplodono le orecchie. In realtà, Timpani l'ho fondata nel 2008 con l'idea di fare una fanzine vera e propria, dopo aver letto "American Punk Hardcore" di Steven Blush. Ma poi l'ho tramutata in una grezzissima emailzine, abbandonando così l'idea della fanza... e solo perché mi era finito l'inchiostro della macchina da scrivere mentre stavo redigendo un articolo! In tutto ne sono usciti 6 numeri fino al 2009, tutti spediti tramite email. Dopodiché, ho fatto diventare Timpani una webzine usando Blogger, e da qualche anno è diventata di respiro più internazionale perché scriviamo quasi esclusivamente in inglese. Invece, xSenselessxPositivityx è il mio progetto noisegrind che ho messo su nel marzo 2020, in pieno lockdown, ispirandomi a gruppetti "inascoltabili" come Anal Cunt, 7 Minutes of Nausea, primi Cripple Bastards e Sore Throat. Con questa denominazione, nel maggio dello stesso anno ho tirato fuori un demo omonimo di 20 pezzi per 7 minuti, che mi ha permesso di partecipare a qualche compilation come "Death to Capitalist



Grind". In questo periodo sto lavorando a dei nuovi pezzi, e alcuni già sono usciti come singoli su YouTube, cioè "Detesta" (una cover degli Indigesti), "MICOBIA", una delirante collaborazione con EuRoZ, il cantante degli ShAnKaTy (una band di Roma che suona una sorta di punk demenziale), e "Lavoro di merda", un'altra collaborazione con un mio amicone sobriamente conosciuto come Jesus Crust. Mi preme sottolineare che sia xSenselessx che ShAnKaTy hanno partecipato a "Se beccamo ner pit!", la compilation sull'hardcore punk laziale che ho assemblato insieme a Francesco (anche autore della copertina), facendola uscire nel luglio 2020. Ma sapete quanti pezzi contiene? Ben 152 mentre le band sono 68! Una follia totale!

T.P.: Secondo te, perché si dovrebbe acquistare il tuo libro?

F.: Allora, credo che "Benvenuti all'Inferno!" abbia essenzialmente 3 punti di forza: il primo è che, come già detto in precedenza, è finora l'unico libro in Italia totalmente focalizzato sulla first wave of black metal, trattando quindi un periodo che spesso non viene considerato; il secondo è che il linguaggio che ho usato non è molto da saggista perché è spesso e volentieri colloquiale e informale, parecchio da fanzine; infine, nel libro cerco di spiegare tutto, e ciò significa che praticamente

potrebbe essere letto anche da semplici curiosi appassionati di musica, non per forza da metallari. Ecco, per tutto ciò consiglio di acquistare senza remore "Benvenuti all'Inferno!".

T.P.: In quale maniera riesci a pubblicizzare la tua uscita?

F.: Fondamentalmente utilizzo FaceBook. Uso anche Instagram ma lo trovo meno efficace di FB. Ma riesco a pubblicizzarlo in vari modi, per esempio tramite dei miei brevi interventi in radio, dei video che ogni tanto faccio su YouTube oppure tramite interviste come questa o videointerviste, che sto amando particolarmente perché possono trasformarsi in vere e proprie piacevolissime chiacchierate fra amici in tempo reale. Purtroppo però, ancora non ho fatto una presentazione dal vivo del libro visto che di questi tempi è difficile, se non impossibile ma, prima o poi, conto di fare anche questa. In generale, penso che qualsiasi autore non dovrebbe mai fermarsi a pubblicizzare un proprio libro, una propria opera. Bisogna sempre farla vivere in qualche modo, altrimenti muore lì, ed è un peccato.

T.P.: Abbiamo finito, a te le ultime parole...

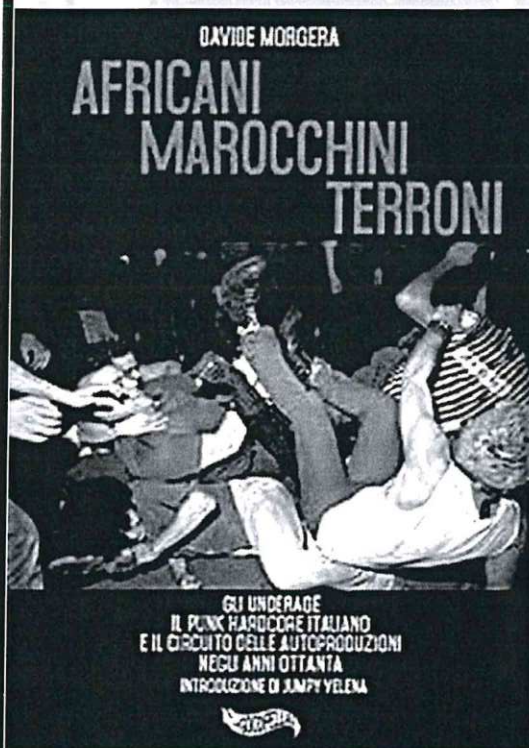
F.: Grazie mille Roberto per questa interessantissima intervista! E' stato un vero piacere rispondere alle tue domande e, inoltre, per me è un grande onore far parte di un numero della tua storica 'zine! Ora, per tutti quelli che mi vogliano seguire, e per quelli che vogliano richiedere direttamente da me una copia del libro, ricevendola con dedica personalizzata, ecco un po' di link:

Facebook: <https://www.facebook.com/flavio.adducci/>

Instagram: <https://www.instagram.com/xpositivityxeaterx/>

Timpani allo Spiedo: <http://www.timpaniallospiedo.blogspot.it/>

xSenselessxPositivityx: <https://xsenselessxpositivityx.bandcamp.com/>



AFRICANI MAROCCHINI TERRONI di Davide Morgera

Pagine : 240

Edizioni : Goodfellas

Davide Morgera (ex batterista dei napoletani Underage) ci apre lo scrigno dei suoi ricordi e lo riversa in un libro facendoci catapultare indietro di un bel po' di anni...quegli anni che hanno fatto la storia del movimento HC/ Punk italiano partendo dal basso, anzi, partendo dal Sud Italia e analizzando il fenomeno che inevitabilmente sconvolse anche il meridione. Lo fa alla grande, con una tonnellata di ricordi vissuti in prima persona ed in prima linea con le sue band, oltre ai già citati Underage ha militato anche nei Elettroencefalogramma...ma la cosa migliore di questo libro (oltre ovviamente allo scritto) sono i bellissimi reperti custoditi gelosamente da Davide, quali flyers, fotografie ma soprattutto i contatti epistolari tenuti da lui con vari punx italiani...un bel libro che racconta le difficoltà ma anche le soddisfazioni di un manipolo di ragazzi che seppur vivendo una situazione territoriale non propriamente agiata sono riusciti a dire la propria e a dare quell'input che ha portato a creare una scena del Sud ricca di valori e di idee e proponendo in seguito la nascita di bands che hanno fatto la storia del punk nostrano...

T.P.: ok presentati ai lettori della fanzine...

Davide: Mi chiamo Davide Morgera e forse ai più giovani il mio nome dice poco avendo suonato e battagliato nei primi anni '80. I vecchietti della mia generazione mi conoscono per aver suonato nella hardcore punk band Underage, la prima a Napoli in assoluto, ero dietro ai tamburi. Prima ancora ho fatto delle fanzine come "Shock", "Megawave", poi "Hate again". Dopo aver fatto un bel periodo di rivoluzioni mi sono un tantino calmato e sono passato a produrre gruppi su tutti i formati, cassette, CD, vinile, con l'etichetta discografica Energeia che è stata in vita dal 1987 al 2002 e a gestire un mail order. Dopo quell'esperienza ho smesso ma poco dopo arrivò la proposta di Giulio della F.O.A.D. di ristampare il vecchio materiale degli Underage su CD e non seppi dire di no. Venne una bella cosa perché inserimmo anche dei live e delle prove. Lo stesso Giulio, dieci anni dopo, mi ripropose di fare un vinile rosso modificando la scaletta ed anche quello fu fatto. Nel frattempo avevo già iniziato a scrivere il libro sul punk a Napoli e sulla nostra esperienza come band.

T.P.: bene, parliamo di questo "AFRICANI, MAROCCHINI, TERRORI"...nome singolare per un volume sul punk italiano...come è nata l'idea del libro? Come è stato concepito?

D.: Il libro riprende di pari passo il titolo del nostro EP per l'Attack Punk Records, l'etichetta dei RAF Punk che dopo di noi produsse il primo dei C.C.C.P. Fu un'invenzione di Jumpy Veleno che ovviamente scherzava sul fatto che fossimo africani e terrori ma in realtà voleva dire che anche a Napoli si stava facendo e seminando qualcosa di buono. Che il punk fosse una cosa senza confini perchè gli ideali non hanno... confini. Il libro è nato essenzialmente per due motivi, prima perchè mi piace scrivere e ricordare alcune fasi della mia vita legati a particolari momenti storici e poi perchè avevo dei diari in cui annotavo tutti gli avvenimenti di quegli anni. Ecco, soprattutto loro, sono stati importanti per ricordare cose che forse nemmeno più erano rimaste nella mia mente.

T.P.: tu parli principalmente dell'HC del Sud Italia...secondo te...ci sono state particolari differenze tra l'HC proposto da bands meridionali rispetto ai gruppi che provenivano dal Nord?

D.: No per quel che riguarda lo stile e gli atteggiamenti 'politici' e musicali, sì per l'enorme disparità numerica. Se a Napoli c'eravamo solo noi, a Milano e Bologna di bands del nostro genere ce n'erano almeno dieci, era un fatto puramente numerico. Quello che posso dirti è che nelle grandi città del Nord c'era anche più varietà, nel senso che trovavi la band filo inglese, quella filo americana o straight edge, qualche oi band poco raccomandabile e così via. Noi eravamo soli e facevamo un genere più vicino alle cose inglesi che a quelle americane, per questo ti dico che se magari ci fosse stata qualche altra band questa avrebbe potuto fare qualcosa di diverso da noi.

T.P.: che ricordi ti porti maggiormente nel cuore riguardi agli UNDERAGE? Ti ricordi il vostro primo concerto?

D.: I ricordi sono tanti, preferisco voi leggete il libro anche se, visto che mi avvicino ad un'età matura, mi sembra di rivivere le storie dei primi amori. Ogni tanto mi prende la nostalgia...Ovviamente come posso non ricordare il nostro primo concerto? C'era una atmosfera elettrica, magica, tutti aspettavano, in quel maggio del 1982, che iniziassimo a fare casino. E così fu. One, two three e via, pezzi sparati uno dietro l'altro, senza nessuna cover, tutti pezzi nostri. Si scatenò un

pogo che non ti dico, il locale dove suonammo, lo ZX, rischiò seriamente di essere distrutto dai punx napoletani. Alla fine del concerto ci pagarono con 4 birre. Ma vuoi mettere la soddisfazione di aver aperto un ciclo a Napoli?

T.P.: Napoli ha sfornato sempre ottime bands, a parte gli UNDERAGE, ricordo i CONTROPOTERE, i RANDAGI etc...come è stato per voi far nascere una scena HC in una città come Napoli, con le sue contraddizioni etc...sentivate che attraverso la filosofia HC potevate migliorare qualcosa in città?

D.: E' un peccato, e lo dico senza retorica, che molte bands valide siano venute dopo di noi, come i Contropotere o i Randagi ma gli stessi Insofferenza dove andò a suonare Maurizio, il nostro bassista. E' un peccato perchè con loro sono nati i centri sociali, le aggregazioni, i concerti una volta la settimana, è nato un circuito antagonista molto forte. Probabilmente è solo un fatto anagrafico ma ci sarebbe piaciuto avere una scena con tante bands. Noi ci dovevamo accontentare di suonare in clubs frequentati un pò da tutti, seppur alternativi, il che ci ha limitato parecchio. Con la città il rapporto è sempre stato conflittuale, che vuoi, la gente era ed è ancora abituata a Pino Daniele, il progressive, il blues, certe cose melodiche, fu difficile scardinare certe abitudini. Forse a noi bastava solo provocare, con il nostro atteggiamento e abbigliamento, ma spesso abbiamo rischiato lo scontro fisico con chi voleva farsi gioco di noi o con le perquisizioni della polizia. Napoli non era abituata a tanto, forse eravamo un pò oltre...

T.P.: il libro si compone anche di un'ottima memoria storica attraverso flyers, foto etc...immagino che sei riuscito a custodire il tutto molto gelosamente in questi anni...

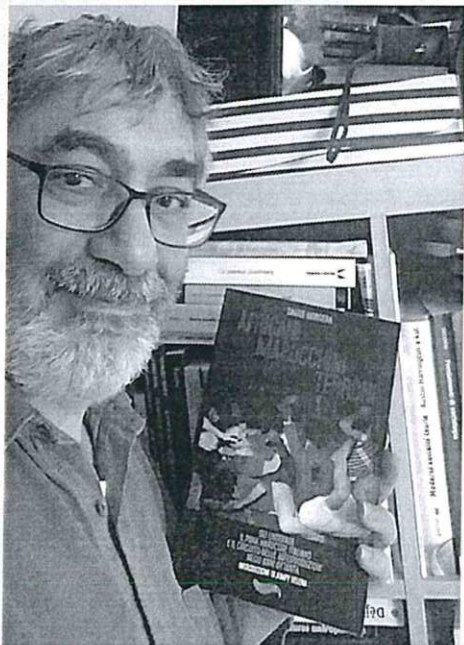
D.: Sì, come ti dicevo, sono riuscito a conservare di tutto, dalle lettere ai flyers, dalle foto ai volantini di concerti. Ho cose che partono dal 1979, le prime lettere che arrivavano dal Nord Italia ed io che mi stupivo. "Veramente esiste tutto questo movimento?" sembravo chiedermi. Sì, il fermento c'era e stava espandendosi a macchia d'olio. Nel periodo tra il 1981 e il 1983 l'Italia cambiò letteralmente pelle e tutto scorreva sul filo di una corrispondenza fitta e continua. Ogni notizia ti arrivava di prima mano, altro che Internet e social di oggi.

T.P.: so che hai scritto anche altri libri...ce li puoi raccontare?

D.: Questo è il mio primo libro che tratta di musica e di punk in particolare, gli altri sono libri sportivi e di storia locale, della quale sono un cultore. Ho fatto un solo tentativo in forma 'romanzata' quando ho scritto un volume per ricordare la figura di

mio padre, quando purtroppo ci ha lasciati. Ma questa è una cosa un pò dolorosa che forse in questa sede interessa non molto.

T.P.: quali posti occupati esistevano a Napoli? Sono tutt'ora attivi?



UNDERAGE

D.: Nel periodo in cui abbiamo suonato noi non esisteva nessun posto occupato ma solo locali e qualche centro molto politico, magari gestito dal P.C.I. dell'epoca o da qualche circolo anarchico. I centri sociali come Officina 99 e il Tien a ment sono venuti molto dopo il nostro scioglimento. Per dovere di cronaca debbo dire che la nostra città ha avuto comunque una serie di locali di cui ancora oggi si parla, tipo se ne chiudeva uno e ne apriva un altro, tutto questo a getto continuo. Tutti posti che hanno continuato ad ospitare anche i punx, magari mischiati ai new wavers o ai gotici, ma che comunque hanno tenuto viva la scena. Tutti ancora oggi parlano dello ZX, del Diamond Dogs, del Riot, dell'Underground, del Rookery Nook e decine di altri. Nessuno li ha dimenticati.

T.P.: come avviene per te la stesura di un libro? Che programmi usi? Esiste un momento migliore nella giornata in cui scrivere?

D.: Bella domanda, prendo appunti un pò dovunque, anche sui pacchetti delle sigarette, se ho un'idea mi fermo e la devo scrivere. Poi la sviluppo e la completo. Scrivo con word, comodissimo per le correzioni e sono 'costretto' a farlo solo di sera, meglio ancora in estate, dove ho più tempo libero visto che di professione faccio l'insegnante.



T.P.: come vedi l'attuale scena HC italiana? Hai ancora contatti con i "vecchi" della scena?

D.: Mi dispiace ma non so molto della scena attuale, spero mi perdonerete e che non pensiate di stare a parlare con un dinosauro... Sono, invece, preparatissimo sulla vecchia scena di cui so vita, morte e miracoli, da Siracusa a Bolzano. Seguo ancora i vecchi musicisti e fanzinari e devo dire che almeno in questo Facebook serve a qualcosa. La notizia della dipartita di Gigo degli Impact me l'ha comunicata direttamente il fratello, ad esempio.

T.P.: parliamo un po' di fanzines... sia cartacee che web-zines... un tuo parere... ti ricordi quelle di allora?

D.: Delle fanzines degli anni '80 ho ancora una bella collezione. Non c'è nulla da fare, sono belle, io le vedo più belle di tante altre forme d'arte. Forse perchè erano fatte con pochi mezzi o col cuore, non so. Mi ci rivedo ancora ad usare colla, pennarelli, ad attaccare foto e a fare fotocopie da spedire in tutta Italia. Un periodo davvero florido dove le fanzines erano l'unico mezzo di informazione serio ed antagonista, dove le news le apprendevi

direttamente dai gruppi.

T.P.: come è nata la collaborazione con GOODFELLAS?

D.: E' stata una cosa molto semplice e naturale. Avevo mandato il libro a tre case editrici che sapevo si occupavano di questo genere di pubblicazioni. La prima che mi ha dimostrato un interesse serio è stata la Goodfellas ed abbiamo subito chiuso l'accordo. Oltre a fare degli ottimi libri hanno una buona distribuzione tanto che, anche in questo periodo di pandemia dove non si possono fare presentazioni dal vivo, il volume si trova in tutte le librerie.

E poi sono persone che provengono anche da esperienze 'sul campo', quindi non sono degli sprovveduti. Sanno quello che producono...

T.P.: quali consigli vorresti dare a chi decida di scrivere un libro?

D.: Difficile domanda. A chi piace scrivere deve farlo sempre, mettere pensieri su carta, iniziare magari anche con racconti brevi, vedere come reagisce il pubblico, se piace o meno. In base alla mia esperienza dico innanzitutto di leggere tanto, questo aiuta anche a scrivere bene e poi di fermarsi un attimo e rileggere quello che si è scritto. Se ci sono spunti originali il discorso si può approfondire ma se ti ritrovi a scrivere cose che ti sembra di avere già letto, allora è meglio lasciar perdere. Il mio è solo un modesto parere, non sono nessuno per dire cosa fare e cosa non fare. Si può scrivere un buon libro a 18 come a 40 anni, la scrittura, la creatività non ha limiti temporali.

T.P.: a te le ultime parole...

D.: Ti ringrazio per questa bella chiacchierata, spero di non essere stato troppo 'old fashioned' e mi fa piacere che le nuove generazioni, come la tua e quella dei tuoi lettori, continuino a seguire anche la scena degli anni '80. Dopo tutto se da lì è iniziato il movimento hard core punk ci sarà anche un motivo...

GOODFELLAS





SCEGGE DI RUMORE " Storie di hardcore italiano negli anni '90 " di Monica "Rage Apart" Miceli "e Andrea Capò Corsetti
 Pagine : 172

Edizioni : Scatole Parlanti

Due menti, quattro mani e tanta militanza nella scena HC/Punk nostrana...dopo il già citato Disconnection ecco arrivare questa altra raccolta di testimonianze rivolte al panorama Hc degli anni '90. In molti si ritroveranno nelle testimonianze dei vari personaggi intervistati...storie di autogestioni, di fallimenti, di sorrisi, di lacrime, di passione...insomma, storie di punk scritte dai punk ma non solo per i punk...un bel resoconto rivolto anche a chi non mastica il genere, giusto per sapere che in Italia c'era e c'è tutt'ora una gloriosa scena underground musicale...e a leggere queste pagine c'è da andare fieri, a testa alta...e continuare a supportare perché dopotutto LO SPIRITO CONTINUA!!! (non mi stancherò mai di scriverlo...)...

P.S.: belle le ultime pagine dove sono inseriti i flyers dei concerti dell'epoca.

T.P.: ok presentatevi...

Monica: Ciao! Sono Monica e faccio parte del collettivo Tuscia Clan, crew legata in particolare alla Cantina del Gojo ma non solo. Insieme a questo, sono una militante del Comitato di Lotta Viterbo e partecipo alle attività che svolgiamo nella nostra sede a Viterbo. Questo posto si chiama Officina Dinamo, è la sede politica del Comitato ma anche un punto di riferimento

per chiunque abbia dei guai con la legge o problemi sul posto di lavoro, grazie all'impegno del nostro sportello legale e di quello sindacale (S.I. Cobas Viterbo). Inoltre, Officina Dinamo rappresenta anche un importante luogo di aggregazione sociale per merito dei corsi popolari di allenamento calistenico curati dai nostri del team Riot Squat e grazie al gruppo escursionistico L'Oplita. Proprio quest'anno avremmo voluto festeggiare in grande il primo compleanno di questo posto fantastico, che abbiamo cercato per tanto tempo e costruito attraverso le lotte e al sostegno di tutti quelli che in questi anni ci hanno supportato nelle tante realtà che portiamo avanti. La pandemia in corso ci è stata in mezzo ai piedi anche in questo senso, sebbene l'attività politica non si sia mai fermata, perché, anzi, in questo periodo si sono amplificate ulteriormente le contraddizioni di questo sistema economico fondato sul dominio dei pochi a discapito dei molti. Comunque, i festeggiamenti in pompa magna sono solo rimandati, non annullati, giusto per ribadire che qui non si molla di un millimetro.

Andrea: Eccomi Roberto ed innanzitutto grazie! Qui Andrea, per tutti Capò, da Viterbo dove sono nato e tuttora vivo. Porto avanti un'etichetta/distro di d.i.y hardcore dal 1996 chiamata RA Records (arrivata a 55 co-produzioni) e magari qualcuno di voi mi avrà già visto in questi -tanti- anni dal vivo dietro la batteria con Flopdown, Razzaparte, Tear Me Down o Neid, in uno degli innumerevoli concerti organizzati in giro per gli squat dello Stivale da metà anni '90 ad oggi.

T.P.: Parliamo di questo "Scegge di rumore" ... com'è nato... come è stato concepito...

M.: Schegge di rumore ha preso forma quasi autonomamente ed è coesistito per lungo tempo con me e Andrea nel tempo trascorso insieme, senza avere la percezione di ciò che avrebbe potuto essere. Mi spiego meglio. Tra gli aspetti belli di Capò ci sono la sua ricchezza di contenuti e la generosità nella condivisione. Perciò è facile intuire che il nocciolo di questo libro siano scaturite poco alla volta, proprio a partire dalle nostre chiacchierate in cui ci si confrontava sul punk delle vecchie e delle nuove leve. Quel che usciva fuori da queste conversazioni private sembrava sempre interessante e autenticamente bello. Aggiungici pure che altrove non c'era modo di ascoltare questo tipo di racconti sugli anni '90 perché sembravano esclusi dalle cronache "ufficiali" del punk, a fronte invece delle tantissime informazioni presenti sulla scena degli anni '80. Sì, c'erano le fanzine, c'erano i libretti dei dischi e dei cd, è vero, ma pareva che le personalità e il loro vissuto si riuscissero a intravedere a malapena attraverso quelle pagine e quelle urla su vinili rigati. Forse il problema era il mio che non sapevo vedere oltre oppure non so dirtelo davvero, ma so che ero felice di poter ascoltare la testimonianza di Andrea, che quegli anni se li era vissuti a pieno sotto moltissimi aspetti e che tuttora nel nostro mondo ci sta dentro alla grande. Poi il resto è venuto un po' da sé, con il fatto che non ci fosse niente sull'argomento, che spesso anzi l'hc degli anni Novanta era pure usato come metro di paragone negativo e che, infine, era un peccato che i ricordi di Andrea rimanessero una questione privata. Così, agli inizi dello scorso anno era matura la consapevolezza per entrambi di voler far qualcosa con questo suo grande bagaglio di esperienze e di volerlo fare assieme, a quattro mani. Da lì in poi tutto è proseguito con naturalezza e spontaneità. Le decisioni prese a tavolino in Schegge di rumore sono state gran poche: la prima è stata di circoscrivere la questione alla scena accaci vecchia scuola, la seconda di affiancare alla voce narrante di Andrea quella di altri membri di gruppi del medesimo ambito rumoroso e fertile, infine, la terza di scegliere queste persone all'interno del giro delle amicizie strette e delle buone conoscenze.



A: L'idea è nata da una provocazione; non d'accordo con un comune adagio secondo cui "Gli anni '90 son stati una merda" (anche secondo alcuni che quegli anni li hanno vissuti veramente!) ci siamo detti che invece no, almeno parlando di punk italiano vecchia scuola, c'erano band come Frammenti, Kafka o Sottopressione e situazioni che a nostro avviso meritavano assoluto rispetto ed andavano diffusamente raccontate e così, grazie alle preziose testimonianze di quanti intervenuti, siamo riusciti a raccogliere il tutto e farne addirittura un libro. Molti degli intervistati sono veri & propri fratelli legati da un



inossidabile amicizia da quasi ventidue anni come Contrasto o Affluente. Con altri, soprattutto con chi è emigrato all'estero (vedi Gallo dei By All Means a Berlino o addirittura Giordano ex Dissesto a Tokyo!) la scusa per riallacciare rapporti e parlare di nuovo di ciò che ci ha appassionato e fatto incontrare -negli anni '90- attraverso i palchi delle variegate situazioni che la scena dell'epoca ci fece vivere.

T.P.: Come si svolge un lavoro a due mani? Come vi siete organizzati?

M.: Beh, mi piacerebbe molto dirti che tutto sia filato liscio come l'olio, ma la verità è che nel caso nostro esiste una differenza sostanziale sul come avremmo voluto svolgere il lavoro a due mani e sul come lo abbiamo realizzato per davvero. Infatti, in corso d'opera abbiamo dovuto fronteggiare un imprevisto non da poco. Dunque, la struttura di Schegge di rumore l'abbiamo immaginata insieme e gli abbiamo dato forma in breve tempo. Avevamo le idee ben chiare sulle questioni più importanti, perciò è stato semplice individuare le tematiche che volevamo affrontare, ricalcando soprattutto le domande rivolte ad Andrea precedentemente.

Detto ciò, l'organizzazione che ci eravamo dati era una distribuzione ideale delle cose da fare. In effetti, nelle prime settimane di gestazione di Schegge di rumore, le cose sono andate davvero in questo modo e sono filate a meraviglia, perché io e Andrea eravamo abituati a vederci tutti i giorni e a portare avanti il libro stando fianco a fianco. Fin qui ci siamo divertiti tanto. Poi succede che a marzo 2020 vado a trovare i miei genitori e quel paio di giorni fuori città si trasformano in due mesi e mezzo perché subentra il primo blocco generalizzato in cui l'Italia intera diventa zona rossa. A quel punto tutta la distribuzione del carico di lavoro che ci eravamo dati è saltata miseramente, spezzando anche quella sinergia creata ogni volta vedendoci di persona. Quindi, ci siamo trovati a dover affrontare questi problemi. Abbiamo provato a sopperire alle difficoltà facendoci delle lunghissime telefonate per ovviare alla rogna della distanza fisica, ma dopo qualche tentativo abbiamo deciso di lasciar perdere per il benessere psicofisico di entrambi, perché ti lascio immaginare il casino e il disagio. Però, visto che Schegge ci sembrava ben avviato sulla giusta direzione grazie al lavoro fatto insieme fino a quel momento, ci siamo detti "chi se ne frega dei ruoli: invertiamoci i compiti". Di conseguenza, è successo che in questo lavoro a due ciascuno di noi ha messo realmente le mani in pasta in tutta la materia del libro, senza più distinzioni. Così abbiamo superato i problemi e lo stallo iniziale e quando ci siamo ricongiunti a maggio abbiamo ripreso di volata a lavorare insieme su Schegge, gomito a gomito, finalmente. Insomma, ansia a parte, è stato bellissimo!

A: Innanzitutto con buona coordinazione ed un pizzico di feeling. Nello specifico il libro è stato scritto & concepito durante il primo Lockdown nazionale, quello di Marzo-Maggio 2020, periodo che ha visto me & la mia sparring-partner "divisi" dalle severe restrizioni anti covid-19 ma che non ha impedito -grazie al paziente e largo uso dei social, seppur con qualche inevitabile sclero, di portare a compimento tutto il lavoro entro l'estate successiva, anche grazie alla discreta celerità di tutti gli intervenuti.

T.P.: Monica, tu precedentemente a Schegge hai scritto qualcos'altro...

M.: Prima di Schegge di rumore ho scritto *Il cuore divelto*, un libro di poesie di lotta uscito con la Edizioni Monte Bove nel 2019. La proposta di pubblicare con loro mi è subito piaciuta, perché ho sentito una naturale affinità fra la visione conflittuale della società presente in queste poesie e l'impegno quotidiano di queste/i compagne/i, che si riflette nel loro modo differente di fare editoria. È stato questo a convincermi a pubblicare questi versi randagi. Infatti, pur scrivendo da sempre, non ho mai avuto il desiderio di uscirmene fuori con un libro, perché non trovavo interessante collocarmi nel cosiddetto mercato editoriale e perché non aspiro a identificarmi con i ruoli di poeta o scrittrice. Io sono una militante e resto una militante. I riconoscimenti borghesi non fanno per me. Infatti, che cos'è il poeta all'interno di questa società? Qual è la sua funzione e cosa significa fare poesia in questo assetto economico-politico-sociale? Nel mondo capitalistico in cui viviamo l'arte è una merce al pari di tutte le altre merci e l'artista, perciò, è solo un lavoratore che vende la propria capacità di creare, il proprio talento o il proprio potenziale artistico sul mercato, al pari di tutti gli altri che vendono al padrone la propria forza-lavoro. La poesia non fa eccezione. Proprio come le altre arti, essa deve soddisfare i gusti e rappresentare i bisogni del ceto dominante per dar da mangiare al poeta: di conseguenza, l'artista/poeta/scrittore/etc. ne



diventa espressione e rende sé stesso inevitabilmente parte dell'ingranaggio socioeconomico. A dimostrazione di questo, basti pensare a quanto i principali eventi politici degli ultimi decenni si siano sistematicamente riflessi anche nel riassetto del mercato editoriale, attento a rinnovarsi e rendersi aderente ai canoni richiesti dalla classe sociale dominante. Insomma, è evidente a chiunque che ai principali fatti politici degli ultimi decenni il mercato editoriale abbia corrisposto alla graduale scomparsa dai canali di massa degli scrittori e poeti impegnati. Alle trionfistiche dichiarazioni sulla morte delle ideologie, all'arretramento delle lotte dei lavoratori schiacciati sul piano dei diritti e delle tutele, all'inasprimento della repressione contro i compagni i gruppi editoriali hanno risposto sfornando un mercato di libri aderente a quella visione di società pacificata che si desiderava imporre. Lo stesso nella poesia, in cui c'è stato il trionfo di una scrittura categoricamente intima, che sembra fluttuare sempre fuori dal proprio tempo e dai contesti materiali, in un'implosione introspettiva che è divenuta canone quanto prigioniera e ha reso tabù determinate tematiche. Dico questo non per polemica fine a sé stessa, ma per ragionare insieme su quanto spesso oggi si diventi inconsapevoli prodotti del capitalismo, a volte anche in maniera ingenua. Ho riflettuto parecchio su queste premesse e ho pensato che al giorno d'oggi potesse avere un senso proporre una poesia diversa, che si agganci ad un serio tentativo di trasformazione della realtà, avendo come punto di partenza l'abolizione dello stato di cose presenti. Per questo motivo nei miei versi non esiste separazione tra la mia individualità e la partecipazione ad un percorso collettivo di lotta per una radicale trasformazione sociale. A me interessa fare poesia per parlare di quello che noi, come classe sociale, sentiamo come un bisogno vitale: la lotta di classe, la rivoluzione, la militanza, la fine delle ingiustizie sociali, la distruzione dello Stato e della sua smisurata violenza, il rifiuto di un destino fatto di miseria imposta, la gioia della vita vissuta nella lotta. A due anni dalla sua uscita, *Il cuore divelto* continua a ricevere un'accoglienza positiva e a suscitare interesse negli ambienti militanti e nella scena punk. Di questo sono felice e ringrazio chi continua ad acquistare il libro con entusiasmo.

T.P.: anche tu Andrea hai scritto altri libri... Me ne puoi parlare?

A.: Ma certo; parlando di materiale autoprodotta ho curato i quattro numeri di "Play Fast or Die Zine", fanza dedicata alla

musica underground accacci estrema -dal fastcore al death/grind!- uscita dal 2004 al 2009. Poi si come dicevi tu ho scritto, oltre a "Schegge di rumore - Storie di hc italiano negli anni '90" insieme a Monica, anche altri libri, nello specifico "Viterbo Hardcore - 20 anni di Punk nella Tuscia" (uscito per Alterego Editore nel 2013 e ristampato con una versione ampliata nel 2017 da Augh! Edizioni) ed il romanzo "il Disertore", un giallo/noir ambientato in ex Jugoslavia a inizio secolo ed edito sempre tramite il gruppo editoriale Alterego - Uttersson nel 2015.

T.P.: Esiste un momento migliore nella giornata per scrivere? E un momento peggiore?

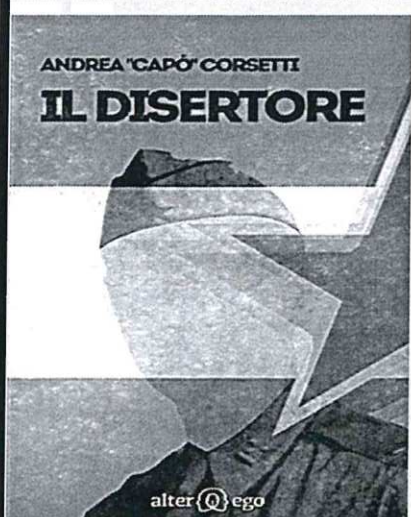
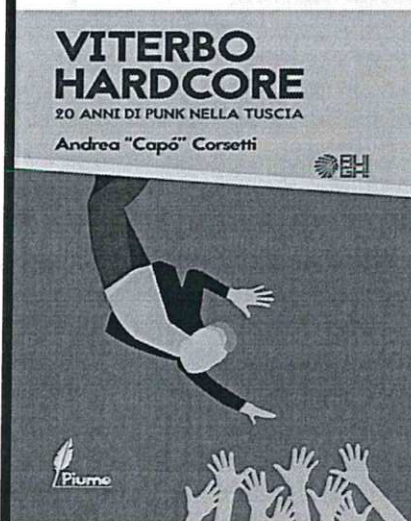
M.: Magari! Il momento migliore è quando hai voglia di scrivere e puoi farlo liberamente. Invece a me questa combinazione fortunata non capita quasi mai, perché o mi ritrovo a dover lavorare - maledetto lavoro, maledetto denaro - oppure impegnata in giro o presa da altre cose ancora. In linea di massima ora scrivo la mattina presto o la sera tardi. Sempre che io abbia qualcosa da dire e questo non accade tutti i giorni. Quando ero più giovane, invece, scrivevo parecchio durante i viaggi sui mezzi pubblici, da pendolare a vita quale sono stata e, in parte, sono tuttora.

A.: Non saprei: fossimo in una soap-opera nordamericana ti direi la mattina alle 10 appena svegliati, dopo un lauto breakfast e spaparanzati in giardino con accanto magari cane e figliolotti che giocano.. invece, come tutti gli sfruttati della terra, siamo purtroppo costretti in questa vita-galera chiamata Capitalismo Selvaggio Occidentale! Per farti capire il mio primo (ed ora unico!) romanzo "il Disertore" l'ho scritto appena smontato dai turni di notte al posto di sprofondare nel meritato sonno! Nello specifico, le mie parti personali in *Schegge di rumore* son riuscite a scriverle nei -brevissimi- intervalli di tempo concessi dagli estenuanti turni in fabbrica con cui convivo da quasi quattro lustri.

T.P.: Parliamo della copertina... cosa rappresenta... perché la scelta di quella determinata foto... i colori usati etc...

M.: La copertina di *Schegge di rumore* è semplice e diretta. Quello che vedi è un istante di un concerto a Roma dei T.M.D. La foto l'abbiamo scelta noi due insieme, sfogliando gli innumerevoli album fotografici conservati a casa di Andrea. Abbiamo deciso che la nostra proposta di copertina sarebbe stata quello scatto amatoriale perché ci identifichiamo in quel momento intenso vissuto pienamente. È una fotografia che appartiene a noi fino in fondo. A "noi" inteso come scena hc ma anche più intimamente, visto che Andrea stava anche suonando in quell'esatto frangente. Quel mucchio di gente che

urla, che ti punta col dito alzato, che ti si butta addosso anche in un metro quadro di superficie, con i corpi scoperti e contorti incarna lo spirito di questo libro: vero, ruspante, a tratti sgraziato, senza patinature, senza abbellimenti artificiosi e finti eroismi. In quella foto ci sento tutto il rumore straripante del nostro vissuto, tutto il cuore che ci mettiamo, la sincerità del tutto o niente, del prendere o lasciare, senza compromessi possibili, perché questa qui non è solo musica. Perciò non sareb-



be esistita una copertina che non somigliasse a ciò che siamo. L'editore e i grafici questo l'hanno compreso e si sono fidati di noi, proponendoci e realizzando cose aderenti a ciò che avevamo in mente. Il risultato è stato una copertina schietta e immediata, senza fronzoli. Tipo "due accordi diritti sul tuo viso", potrei dirti.

A.: Tutto ciò è presto detto: i colori e i font usati sono stati scelti dal grafico fornitoci dall'editore, e che a noi non dispiacevano affatto, anzi! L'uso del rosa shocking e di caratteri -per così dire- happy punk rock, proprio come molti volantini/manifesti dell'epoca dove si abusava delle lettere ritagliate modello collage, col passare del tempo ci ha preso ed affascinato, forse perché molto in linea col "prodotto" finale! La foto di copertina invece l'abbiamo scelta noi perché non ne volevamo una inclusiva ma una coerentemente "nostra", e a tal proposito si tratta di un concerto capitolino dei Tear Me Down nell'aula di Lettere dell'Università La Sapienza, una notte di inizio millennio orgogliosamente occupata per un benefit pro-detenuti politici ed a cui accorsero più di un migliaio di persone. Concerto quindi che, almeno per noi, non resterà solo stampato a lungo nella memoria, lo è ora anche su carta!

T.P.: Monica, so che tu sei una studiosa di scritture antiche... argomento molto affascinante... mi puoi dare qualche delucidazione?

M.: Sì, io mi occupo di paleografia, che è la disciplina storica che studia le testimonianze scritte del passato, di qualsiasi tipo ed epoca. Si va dalle tavolette di argilla mesopotamiche fino alle testimonianze contemporanee, che so, ad esempio gli appunti manoscritti di De André. Inoltre, la paleografia studia i contesti sociali e culturali dell'uso della scrittura, ricostruisce la storia delle forme grafiche e le decodifica - spesso si tratta di forme difficilmente leggibili ai nostri occhi moderni -, le data e le localizza. Può esistere una paleografia per ogni scrittura ed alfabeto usati nel passato con tecniche manuali, perciò c'è la paleografia latina, quella greca, slava, araba, siriana, ebraica, quella delle scritture indiane e altre ancora. Pensa, esistono anche i paleografi musicali, che studiano le notazioni musicali del passato. Nello specifico, io sono una paleografa latina specializzata nello studio dei codici manoscritti medievali. Ho il pallino del Medioevo, dell'arte medievale e dei codici pieni di miniature. La pergamena mi fa battere il cuore, ma poi comunque ho a che fare con tante cose diverse, tipi di libri differenti, delle più svariate epoche e nelle lingue più disparate, sia antiche sia moderne. Questa cosa delle scritture e delle civiltà del passato mi affascinava sin da bambina. Ricordo che a sei o sette anni, in una noiosa giornata d'estate, cominciai a ricopiare dalle pagine del sussidiario di storia i geroglifici del papiro egizio del Libro dei morti - con somma preoccupazione di mia madre!

T.P.: cosa rappresenta per voi il mondo Punk/HC...come vi siete avvicinati ad esso...e come lo spieghereste ad una persona "ignorante" al genere...

M.: Non saprei davvero come spiegarlo ad una persona estranea a questo mondo. È semplicemente come io sono. Ho scoperto il punk da ragazzina, per caso, grazie ad una musicassetta portata in casa da mia sorella maggiore. Dopo quell'ascolto, misi da parte gli ascolti tecnici delle band/divinità metal per ritrovare quel semplice frastuono che sembrava assomigliare proprio a ciò che avevo in me. Fu come inseguire il malessere che mi divorava dentro fino a sbatterci la testa contro. Invece di un muro, trovai una porta aperta. Scoprii che dentro a quel rumore e in quel mucchio di gente c'erano tante persone che dicevano quello che pensavo anche io e agivano come anche io credevo si dovesse fare. Dopo tutto il tempo trascorso a sentirmi ovunque fuori posto, finalmente trovai una dimensione in cui mi sentirmi a mio agio. Potevo dare un nome a quell'irruenza che infuoriava sotto la mia pelle. Conobbi l'hardcore e riconobbi me stessa. Per la ragazzina che ero, rappresentò un punto di svolta per uscire da quel pesante isolamento mentale in cui mi sentivo reclusa a causa del mio essere "altro". Non passò molto tempo che già avevo iniziato a partecipare alle mie prime assemblee politiche, perché sentivo di dover mettere in pratica con fatti concreti ciò che andavo cantando sotto il palco. Avvertivo la necessità di coerenza e di dover portare anche all'esterno quello stile di vita contrapposto alla società che vivevo dentro di me, come esigenza di cambiamento e di trasformazione reale attraverso la lotta.

A.: In parole povere La Mia Vita; qualcosa che va oltre queste otto lettere che ho marchiate sul polpaccio e che fu uno dei miei primissimi tatuaggi! Il mio primo libro "Viterbo Hardcore" tratta proprio di questo: sono nato e cresciuto nel capoluogo della Tuscia, città ricca di storia perché antichissimo borgo etrusco pre-romano ma, come tutte le situazioni di provincia, priva di divertenti giovanili, almeno negli anni '80/90, prima cioè che diventasse una fiorente cittadina universitaria! Cominciai quindi a suonare per sfuggire all'omologazione di una vita preconfezionata, fatta di partite a pallone in parrocchia & disco-pub; inizialmente con un gruppo h/m di cover Megadeth/Metallica ma l'orizzonte limitato del circuito delle tribute-band mi stufo sin da subito, perché volevo di più; e quel qualcosa me lo offrì proprio il punk con l'occupazione in città del



CSOA Valle Faul nel 1993 dove, grazie pure al discorso di tape-trading, riuscii a venire in contatto con tutta una serie di realtà (di orientamento libertario) che soddisfarono i miei disagi dell'epoca, dall'autoproduzione, all'azione diretta, ai primi discorsi animalisti alla possibilità di esprimere la tua creatività spingendo la tua band senza passare per permessi Siae o altro! Ad un "regolare" spiegherei che il punk-hardcore è il "fai da te" a 360%: auto-organizzare gruppi, concerti, iniziative, etc.. senza lucro alcuno, solo per la voglia di portare avanti la tua passione con attitudine, in barba a cliché & mode del momento.

T.P.: C'è questa moda degli e-book... un vostro parere a riguardo... io credo anche nel feticismo di chi legge libri cartacei... l'odore della carta... il rumore delle pagine che si sfogliano...etc...

M.: Penso che la mia opinione ti sorprenderà un po', visto il mio grande amore per le scritture e per i libri intesi anche come oggetti, però io non sono ostile agli e-book. Anzi, li guardo con simpatia. Il fatto è che proprio grazie al mio lavoro sono abituata a pensare alle testimonianze della cultura scritta dell'uomo come ad un fenomeno in continuo mutamento. Sin dall'inizio dei tempi l'essere umano si è dotato di forme e materie fisiche diverse per fissare la propria scrittura e, nel tempo, ha dimostrato una straordinaria capacità di ricerca e di rinnovamento di queste forme e materie, per adattarle alle proprie esigenze in trasformazione. Abbiamo iniziato scrivendo sulle tavole di argilla, sulle cortecce di legno e sulle foglie degli alberi, poi sul papiro in rotoli, successivamente sulla pergamena, inventando il formato "libro" come lo conosciamo tuttora e dopo ancora siamo giunti all'utilizzo di diversi tipi di carta. Insomma, le trasformazioni sono proprio insite nella cultura scritta dell'uomo e, avendo sempre davanti agli occhi le prove tangibili di queste evoluzioni, mi risulta naturale guardare con interesse a quelle presenti nel mio tempo. Viviamo in un momento di compresenza di forme librarie cartacee insieme alle edizioni digitali e da professionista dei libri so che si tratterà di una lunga coesistenza pacifica e che un'eventuale affermazione dell'e-book non significherà dare alle fiamme i libri di carta o distruggere il nostro passato.

A.: ... continuo io il tuo excursus "non ha prezzo!" E la stessa identica cosa per i dischi perché -oltre occasionalmente scrivere- quello ho sempre/solo fatto in questi quasi trenta anni. Sono sempre rimasto uno della vecchia scuola insomma e, ok, ci si evolverà per praticità (e risparmio!) con mp3, cd-r, pen-drive, bandcamp, spotify, etc... ma vuoi mettere l'indescrivibile momento romantico di sfogliare il libretto di un vinile, ma pure di un cd, dopo aver scartato l'involucro, annusarne l'inconfondibile odore ed infine evadere definitivamente immergendoti nelle profondità della copertina? Coi libri vige lo stesso principio, soprattutto per un feticista accumulatore compulsivo come me che -mai e dico mai- ha aperto o letto un e-book.. anche perché credo che dopo 2/3 ore passate davanti ad uno schermo potrei avere le allucinazioni! L'unico problema del libro fisico potrebbe essere giusto quello legato allo spazio in casa. Cosa, questa, che però io ho parzialmente risolto da anni rifacendomi la tessera della locale biblioteca cittadina, senza la quale avrei dovuto affittare minimo un garage per stiparvi tutti i volumi letti solo nell'ultimo lustro.

T.P.: Andrea, tu oltre che scrittore sei anche musicista.

A.: Grazie del complimento intanto che davvero, non mi ritengo tale.. mi sento semplicemente "uno che suona la batteria!" Ricollegandomi alla domanda #9 cominciai a pestare la batteria a 17 anni da autodidatta, in barba alle più elementari regole



di solfeggio & tecnica, perché volevo solo ed al più presto una band - possibilmente hc non tanto per un discorso musicale ma più legato all'attitudine- con cui valicare i limitati confini della mia stretta cameretta! Ed a tal proposito ho solo avuto la fortuna d'aver militato in band con cui son riuscito spesso a vivere situazioni indimenticabili, soprattutto coi Neid, la mia band attuale, con cui -in quasi 15 anni e 400 concerti fatti- son riuscito a raggiungere palchi ai quattro angoli (è proprio il caso di dirlo!) del mondo: da Seattle a Osaka, da San Pie-

troburgo a Jakarta, e calcando stage che da ragazzino mi sarei solo sognato, come ad esempio l'Obscene Extreme Fest di spalla a Obituary & Terrorizer!!!

T.P.: Monica, tu che sei una donna (lungimirante e sesto senso)... a parte il vostro libro... cosa consigli di leggere (cosa leggi tu?)...

M.: Tra i miei libri ci sono tante cose diverse e qui scoperchiamo il vaso di Pandora. Il primo consiglio è di leggere poesia e il nome che mi viene subito in mente è Sante Notarnicola, compagno grandissimo recentemente scomparso. Poi penso a Garcia Lorca, a Rabindranath Tagore, Nâzım Hikmet, Jacques Prévert - non scriveva solo poesie d'amore! - e anche al primo Majakovskij de "La nuvola in calzon", giusto per citare alcuni. Per quanto riguarda la narrativa, nutro un'insana passione per Kafka - assolutamente da leggere "Il processo"! - , Ivan Turgenev - bellissimi i suoi "Padri e figli" e "Terra vergine" -, Calvino e Pavese. Poi sono stregata dai libri incantevoli di Murakami e di Kazuo Hishiguro - segnalo uno dei meno noti, il bellissimo "Un artista del mondo fluttuante". Altri libri che mi piace tanto leggere sono le autobiografie dei compagni che raccontano sé stessi e il proprio percorso politico, storie importanti di militanza: alcuni dei miei preferiti sono "Correvo pensando ad Anna" di Pasquale Abatangelo, "Ormai è fatta!" di Horst Fantazzini e "Pestifera la mia vita" di Claudio Lavazza. Poi, da fissata col Medioevo mi riempio gli scaffali di romanzi storici di quell'ambientazione, dagli arcinoti titoli di Eco alla contemporanea trilogia di Clavell che inizia con "Shogun", passando per alcuni Luther Blissett/Wu Ming - ho adorato "Q." e "Altai". Poi ci sarebbero tanti altri di cui parlare, ma per ora mi fermo qui.

T.P.: stessa domanda per te Andrea...

A.: Parto premunito dicendo che -seppur leggendo un po' di tutto, dai comics alla saggistica- ho dei gusti un po' particolari, ovvero, una pesante fissazione coi generi gialli, western americani, calcio popolare, geopolitica e narrativa nipponica in generale. Esulando il discorso libri & fanzine hardcore, fortunatamente molto ricca e proficua in questi anni recenti, consiglieri scrittori come Massimo Carlotto per quel che riguarda il noir/thriller, Lansdale per il giallo/pulp più crudo, Haruki Murakami per quanto concerne i romanzi onirici legati alle antiche leggende orientali o i faldoni di Limes riguardo la geografia politica contemporanea.

T.P.: Avete in progetto di scrivere altro?

M.: Ci frulla già qualcosa in mente con Andrea, sempre sul punk. Vedremo cosa ne uscirà fuori! A livello individuale, invece, ho versi vecchi e nuovi che se ne stanno rinchiusi nei quaderni. Magari è arrivato il momento di fargli fare un giro all'aria aperta e dare un seguito a Il cuore divelto, che si è dimostrato incoraggiante sotto molti aspetti.

A.: Certo, magari, un prossimo domani, sia personalmente (ho in mente da anni un giallo a sfondo politico ambientato negli anni '80 Germania Est, cominciato ma ancora mai terminato!) che collettivamente, dove non nascondo che ci piacerebbe continuare a scrivere qualcosa sull'hardcore italiano; il nostro pane quotidiano, la nostra linfa vitale! Vedremo un po' cosa ci riserverà il futuro a breve...

T.P.: Il vostro libro vira sulla filosofia punk hc... quindi dove è possibile reperirlo e pensate di indirizzarvi verso un determinato mercato? È possibile trovarlo nelle librerie?

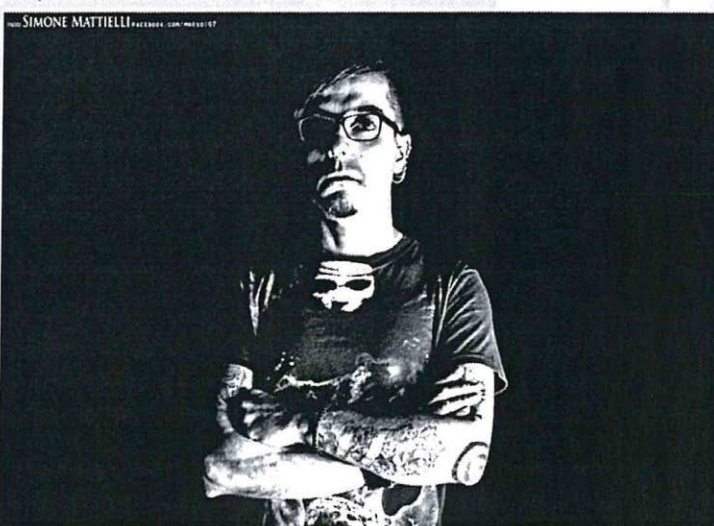
M.: Schegge di rumore nasce prima di tutto come uno libro per noi e un libro per gli amici. È un libro sul punk scritto da punk, quindi è chiaro quale sia la nostra categoria di riferimento. Come pure naturale ci è sembrato darci da fare in prima persona - forse per l'innata prassi del d.i.y. - e ci occupiamo di distribuire il libro e spedirlo ovunque alle persone che ci contattano per averlo. Inoltre, e non a caso, Schegge è presente in tante distro attivissime nella nostra scena, anzi colgo l'occasione per salutarle tutte. Precisate queste cose, aggiungo che è normale trovarci anche in libreria, visto che a pubblicarci è stata una normale casa editrice con i suoi particolari canali di vendita. Di conseguenza, Schegge è reperibile in modi trasversali e sta incontrando anche lettori diversi da quelli del nostro mondo. Questo io lo valuto positivamente, perché nel nostro caso lo stare pure nel cosiddetto mercato editoriale non ha influito sull'attitudine del libro e in nessun modo ci è stato chiesto di cambiare pelle - cosa che sarebbe equivalsa ad un tradimento, inammissibile per noi. Questo è fondamentale. Infatti, io non credo al dover far piacere a tutti i libri punk e nemmeno di dover stare in maniera accattivante sul mercato. Se noi e il nostro libro piacciamo così come siamo mi sta bene, così come mi fa piacere che il normalissimo lettore X trovi interessante Schegge per le posizioni affermate e per i contenuti espressi; ma per il resto, per quanto mi riguarda, non è accettabile diventare più carini o friendly per poter raggiungere chiunque. Cioè, perdonami, ma chi se ne frega dell'ovunque e del chiunque! Sin dall'inizio ho/abbiamo contemplato serenamente l'eventualità di un completo rifiuto di pubblicazione, di essere soggetti a giudizi negativi per la scarsa inclusività del nostro libro, oppure di essere forse meno attraenti di altri volumi sul punk. Alla fine, nessuna di queste cose è ancora avvenuta, ma le avevamo messe in conto tutte lo stesso. Dal mio punto di vista, però, la mente delle persone estranee dovrebbe continuare ad accendersi vedendo anche la parte vera e sgradevole di ciò che siamo, tanto nei contenuti quanto nell'esteriorità del nostro movimento. Insomma, se il lettore X al suo primo contatto casuale col punk in libreria non dovesse risultare allettante questo volume che dà voce a storie a volte crude e, per di più, dalla copertina con tante panze nude e sudate in primo piano, amen. Noi ce ne resteremo brutti e contenti.

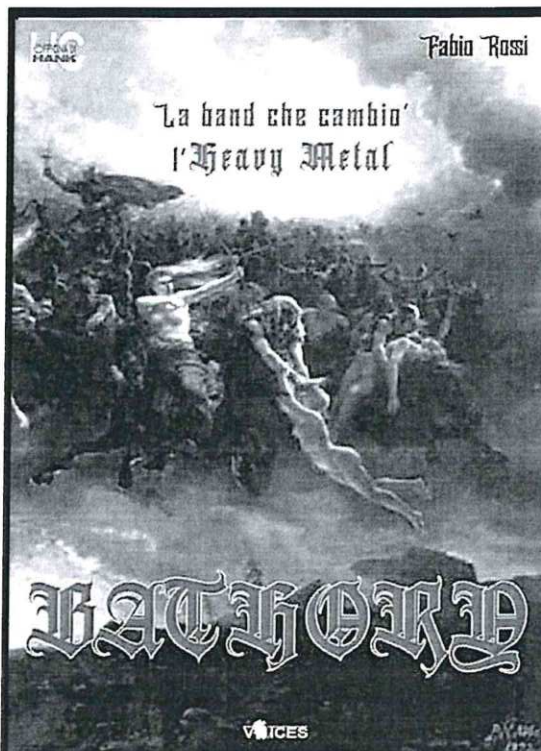
A.: E' chiaro che, in linea con i nostri principi, Schegge di rumore ha girato per circuiti prettamente autogestiti, sia come singole persone private sia tramite le numerose distro cartacee ed autoprodotte sparse per l'italico stivale, con noi a curare personalmente tale distribuzione. Ovviamente, detto ciò, è possibile trovarlo anche in librerie/negozi "fisici" di amici come ad esempio Belleville Comics a Torino oppure Inferno Store a Roma, posto quest'ultimo a cui, a prescindere, siamo/saremo sempre affettivamente legati (Ciao Clà)

T.P.: A voi le ultime parole...

M.: Ringrazio te, Roberto, per averci ospitato su Tutti Pazzi e saluto citando i By All Means: "Ci sono persone che mantengono vivi i propri ideali con fatti concreti, queste persone vivranno per sempre - Ci sono persone che parlano solamente dei propri ideali, senza concludere niente, queste persone vivranno solo per un attimo - Ci sono persone che non hanno nessun ideale, queste persone non hanno mai vissuto".

A.: Grazie a te Roberto, per averci dato questa bella opportunità nonché per la squisita chiacchierata, e per tenere sempre accesa negli anni l'ardente fiaccola del punk-hardcore tramite l'ormai leggendaria Tutti Pazzi Zine! Per ulteriori delucidazioni, domande, materiale, etc... scrivetemi pure (fb: Andrea "Capò" Corsetti e/o rarecs@libero.it). Support Do It Yourself - April 2021.





Fabio Rossi

La band che cambiò l'Heavy Metal

BATHORY "La band che cambiò l'heavy metal" di Fabio Rossi

Pagine : 134

Edizioni : Officina Di Hank

Credo che non sia facile scrivere un testo su un singolo artista, bisogna andare a spulciare nella vita della persona, quasi a livello empatico per non compromettere il risultato...ancora più arduo se si parla di Quorthon e dei suoi Bathory..Fabio Rossi ce l'ha fatta e alla grande con questo libro che nel suo genere credo proprio che sia l'unico a trattare un simile artista. La bravura di Fabio sta nel riuscire ad allacciare varie interviste con alcuni suoi appunti personali e a creare una storia affascinante e coinvolgente per una band che come dice il titolo, cambiò l'heavy metal e buttando le basi per addirittura per due sue diramazioni, vale a dire il black ed il viking metal. Un libro necessario a capire un genio come Quorthon ed un doveroso omaggio ad una band che ha fatto molti proseliti...non poteva mancare un'introduzione dell'astro nascente del metallo scritto, Flavio Adducci, intervistato anche lui su questo speciale...

T.P.: Allora Fabio, presentati ai lettori della zine...

Fabio: Un saluto a tutti! Mi chiamo Fabio Rossi, ho 60 anni e vivo a Roma. Sono sposato e ho due figli. Dal 2014 mi dedico principalmente alla mia passione per la scrittura ed ho pubblicato sinora quattro saggi di musica rock & metal. Tifoso della Roma, amo andare allo stadio, ai concerti, a teatro, al cinema, viaggiare, leggere libri e riviste culturali. Sono un colle-

zionista di libri, vinili, CD, fumetti e seguo le serie TV (in epoca Covid non so più quante ne ho viste!).

T.P.: Parliamo di questo tuo nuovo libro dedicato ai Bathory, com'è nato, com'è stato concepito ecc ecc...

F.: Cronologicamente è il mio quarto saggio ed è il primo dedicato all'heavy metal, uno dei generi che ho maggiormente apprezzato in vita mia. E' ovvio che sono un fan dei Bathory, ma il motivo principale per cui ho deciso di scrivere un libro su di loro o meglio, per essere precisi, su Quorthon, è fondamentalmente il medesimo che mi ha portato a raccontare le gesta di Rory Gallagher e degli Emerson, Lake & Palmer: in Italia nessuno si è peritato di affrontare in un modo organico la storia di questi artisti; qualcuno, pertanto, prima o poi lo avrebbe dovuto fare... ci ho pensato io! Saggi su Rolling Stones, Genesis, Iron Maiden, Pink Floyd, Led Zeppelin, Black Sabbath (alcune tra le band che adoro) ce ne sono a iosa, per cui sfomare l'ennesimo libro su di loro lo trovo inutile. Meglio, quindi, esplorare terreni vergini. Tornando al libro sui Bathory, ci tengo a sottolineare che è stato dedicato al mio grande amico Baffo Jorg, scomparso nel 2012, una figura basilare per lo sviluppo dell'heavy metal nell'area romana e non solo.

T.P.: Tu descrivi i Bathory come "la band che cambiò l'heavy metal"... mi puoi spiegare meglio queste tue parole?

F.: I Bathory sono un gruppo geniale che nel corso della loro carriera hanno gettato le fondamenta di due sottogeneri seminali come il black e il viking metal. Hanno contribuito in maniera incredibile all'evoluzione dell'heavy metal dando una sberla in faccia a tutti i benpensanti che sostenevano che si tratta di uno stile privo di sbocchi evolutivi.

T.P.: Mi puoi fare una panoramica di tutti i tuoi libri?

F.: Il primo è un saggio sul progressive e si intitola "Quando il Rock divenne musica colta: Storia del Prog", pubblicato nel settembre 2015 dalla casa editrice genovese Chinaski e uscito l'anno scorso in seconda edizione per Officina di Hank (stessa casa editrice con una diversa denominazione) aggiornato, riveduto, ampliato e con una veste grafica diversa. Chi vuole approcciare al prog troverà tutto ciò che gli serve per cui è adatto a un pubblico giovanile (non per niente è stato a lungo al primo posto su Amazon Italia nella categoria e book - categoria musica per ragazzi). Il secondo è una monografia del grande e sottovalutato bluesman irlandese Rory Gallagher (settembre 2017 - Chinaski), mentre il terzo (novembre 2019 con prefazione di Vittorio Nencini del Banco) racconta la saga di una delle formazioni più influenti degli ultimi cinquant'anni: gli ELP!

T.P.: Quali consigli potresti dare a chi voglia intraprendere la carriera di scrittore?

F.: Occorre innanzi tutto determinazione, ricerca, pazienza e passione per la scrittura e per l'argomento che s'intende trattare. Non soffermatevi mai su una singola informazione letta da qualche parte, ma cercate sempre conferme perché specie sul web se ne scrivono di sciocchezze.

T.P.: Parlami della tua OFFICINA DI HANK.

F.: Come ho già detto, Officina di Hank è la nuova denominazione di Chinaski edizioni. Diatribe interne hanno portato a questa decisione che, di contro, ha reso necessario proporre le nuove edizioni dei miei libri (a parte ovviamente quello sui Bathory che uscirà ad aprile 2021). "Rory Gallagher: il bluesman bianco con la camicia a quadri" sarà ripubblicato nel giugno 2021, mentre "Emotion, Love & Power: l'epopea degli Emerson Lake & Palmer" è stato tra i primi a essere ristampato con il nuovo marchio nel luglio 2020. Insomma, come si può arguire, tanto lavoro, ma tante soddisfazioni; una su tutte: il 21 dicembre 2019 ho presentato il libro sugli ELP al cospetto di Regina Lake ed Elinor Emerson nella sala consiliare di Palmanova (UD), una gioia immensa.

T.P.: Ho sempre pensato che sia difficile tradurre in parole ciò che la musica trasmette...parliamo di recensioni...tu che sei anche un giornalista musicale ne avrai fatte a centinaia in vita tua...come si fa una bella recensione?

F.: Ho iniziato a scrivere di musica nel 2009 sul sito www.metalized.it. Le prime recensioni che feci furono Headless Cross dei Black Sabbath e 1987 degli Whitesnake. Ricordo che mi mettevo davanti al PC e non riuscivo a scrivere nemmeno una parola rimanendo a fissare lo schermo come un ebete. Pensavo "In fin dei conti la musica si deve ascoltare. Serve scrivere? Cosa si deve scrivere?". Stavo quasi rinunciando, poi magicamente mi sono lasciato andare e quelli sono stati i primi due miei lavori ai quali sono affettivamente legato. Non mi sono più fermato: 470 recensioni, 50 articoli, 45 live reports e 20 interviste in cinque anni! La cosa importante è scrivere per gli altri e non per se stessi, non farlo è il più grave difetto di chi approccia al mondo delle recensioni e della saggistica in generale. Il mio stile è volutamente essenziale e si sofferma su quelle che sono le mie emozioni che cerco di trasmettere al lettore. Lo scopo del saggista di musica è convincere la gente ad approfondire un genere, una band, un disco e per questo non servono frasi ridondanti, giri di parole e termini arzigogolati che non fanno altro che allontanare la gente dalla lettura. Una bella palestra per me è l'esperienza con Classic Rock; quando ti viene commissionata una recensione disponi di un numero limitato di caratteri e devi dire quanto più possibile eliminando il superfluo: è più difficile di quanto si possa pensare.

T.P.: Come vedi / giudichi l'editoria musicale italiana?

F.: Forse ci sono troppe riviste rispetto al numero di lettori. La qualità non sempre è alta, sovente si ripetono concetti utilizzati migliaia di volte e si dà poco spazio alle novità. Se mi metto a rileggere vecchi numeri di Ciao 2001 o H/M ci trovo tanto attaccamento, partecipazione e meno formalismi. Le riviste migliori in atto sono Classix! e Classic Metal, gestite dal mio amico Francesco "Fuzz" Pascoletti, Classic Rock e Prog di Guido Bellachioma (un po' cara, ma ne vale la pena).

T.P.: Parlando della scena musicale italiana? In ambito metal/prog etc...

F.: Per cinque anni su Metalized ho cercato di dare notorietà ad artisti che, secondo me, lo meritavano e sapete quanti sono riusciti ad affermarsi? Zero! Eppure di musicisti bravi ne ho conosciuti, ma se non passi per X Factor, The Voices o Sanremo non emergi e anche se ci riesci duri sì e no una stagione. È un dramma. Quando ho scritto il mio primo libro ho conosciuto tante formazioni progressive italiane di notevole levatura (Il Tempio delle Clessidre, La Fabbrica dell'Assoluto, Il Segno del Comando, Alchem, Barock Project, Secret Tales tanto per citarne qualcuna) ma nessuna è riuscita ad avere il successo come avrebbe meritato e non per colpa loro. Lo scenario in Italia è ridicolo, ahimè, si sponsorizzano autori mediocri e generi indigesti.

T.P.: Hai in progetto di scrivere altri libri?

F.: Sì, certamente. Sto scrivendo un saggio avulso dalla musica che dovrebbe uscire nel 2023 (posso anticipare che tratta una famosa causa giudiziaria). Ho in mente svariate tematiche da affrontare inerenti al rock e al metal sempre tenendo conto della mia metodologia, quindi niente Beatles o Metallica. Non tratterò mai argomenti inflazionati (anche se lo vorrei indubbiamente) ma personaggi sulla tipologia di Quorthon e Rory Gallagher. Ogni tanto scrivo qualche racconto breve e magari prima o poi li pubblicherò in una raccolta. Per farla breve, di idee ne ho sin troppe!

T.P.: Come si svolge la stesura di un libro? Che programmi usi? Come si cerca una casa editrice?

F.: Ognuno ha il suo metodo. In genere scrivo l'ossatura del libro in un paio di mesi circa. Poi amplio i singoli argomenti fino ad arrivare a completare l'opera in uno/due anni. Nel frattempo, continuo a raccogliere materiale da riviste, libri, fanzine, siti web, gruppi facebook per avere sempre più notizie, interviste e chicche varie. Ricorro abbondantemente all'uso delle note a piè di pagina che porta il lettore a due tipi di approccio: uno attinente al solo testo e l'altro comprensivo delle note per disporre di un quadro più esaustivo della materia trattata. Utilizzo essenzialmente il formato word, più raramente il pdf. Mi sono proposto a suo tempo a varie case editrici scrivendo sui loro siti e mi sono trovato subito benissimo con Chinaski/Officina di Hank. Si è instaurata una bella amicizia, sono persone corrette e puntuali nei pagamenti (malauguratamente, mi giungono voci di lamentele da parte di colleghi scrittori che devono sudare le proverbiali sette camicie per avere i diritti d'autore), si è creata una proficua collaborazione e mi piace la loro voglia di migliorare.

T.P.: un tuo parere sulle fanzines, sia cartacee che web-zines...

F.: Credo che le fanzine abbiano fatto il loro tempo. Negli anni ottanta avevano un senso, con l'avvento del web decisamente di meno. Tuttavia conservano il loro fascino e ammiro chi prosegue con i vecchi sistemi. Alcuni siti web lavorano con professionalità come ad esempio Mat2020, per il quale attualmente scrivo, Ondarock, Ondamusica e Truemetal. Purtroppo, c'è anche tanta mediocrità. Bisogna saper scegliere bene.

T.P.: e un tuo parere sugli e-books...

F.: Amo il cartaceo, ma a Natale i miei figli mi hanno regalato un e book reader che ho iniziato a usare trovandolo meno peggio di quanto credessi. Utile specie per i testi in inglese che vengono tradotti anche se in modo approssimativo.

Fabio Rossi

H&C

EMOTION, LOVE & POWER



L'EPOPEA DEGLI EMERSON, LAKE & PALMER

Prefazione di Vittorio Nocenzi - Banca del Mutuo Soccorso

VOICES

T.P.: a te le ultime parole...

F.: Contattatemi pure su messenger, whatsapp o in e mail (redsfab61@gmail.com) per avere informazioni sui miei libri che spedisco con dedica a chi ne fa richiesta. Li potete trovare su Amazon, IBS, Officina di Hank e in tutte le librerie. Grazie per l'opportunità concessami.

STEFANO GILARDINO

Si scrive Stefano Gilardino ma si legge il punk scritto in Italia. Pochi ma essenziali i suoi scritti dedicati al genere ma fatti con una tale dedizione ed accuratezza che lasciarsi scappare sarebbe un delitto. Anche perché egli stesso (vista la sua "veneranda" età) ha vissuto in prima persona il fenomeno partendo dagli albori, dagli anni che hanno fatto scoccare la scintilla, anni talmente lontani che alcuni di noi non erano neppure nati. Quindi doveroso scambiare due parole con lui, per leggere dalla sua penna ciò che è stato, ciò che è, ma che non sarà più, perché ne siamo coscienti, alcune cose per motivi anagrafici ci sono sfuggite ma grazie a Stefano possiamo venirci a conoscenza...punk is dead...ma non per tutti...

T.P.: Presentati ai lettori della fanzine...

Stefano: Nell'ordine direi: appassionato di musica e sottoculture, scrittore, giornalista, collezionista di dischi (nell'accezione positiva, odio i maniaci delle prime edizioni neozelandesi mint con OBI e inserto a colori), libri e riviste, archivist.

T.P.: Parlatemi di questo tuo nuovo libro "Shock Antistatico". Come è nato, come si è sviluppato ecc.

S.: È una cosa che avevo in mente di fare da parecchio tempo perché la scena italiana di quegli anni è una di quelle a cui sono più affezionato e che ho seguito in tempo reale da bambino/ragazzino. Era anche un modo per chiudere un cerchio su quel periodo storico dopo "La storia del punk" del 2017 e "Il quaderno punk 1979-1981" del 2018, in cui avevo trattato argomenti simili. Sono partito dal mio archivio di materiale dell'epoca, da alcune interviste che avevo già fatto con un po' di protagonisti e poi ho cominciato a pianificare il libro, suddividendolo per aree geografiche e contattando molti altri musicisti dei gruppi più importanti. Diciamo che il tutto ha portato via un anno e mezzo circa.

T.P.: Parlatemi un po' dei tuoi precedenti libri...

S.: Il primo che ho scritto (parzialmente) è del 2006 e metteva in ordine cronologico i 100 migliori dischi punk – secondo il mio parere e senza nessuna smania di completezza –, ma il vero inizio della carriera di scrittore, se così la possiamo chiamare, arriva nel 2017 con "La storia del punk", uscito per Hoepli. È stato un buon successo, mi ha permesso di girare tutta Italia per presentarlo e mi ha convinto a dedicare più tempo a questo lavoro. Nel 2018 è uscito "Il quaderno punk 1979-1981", una ristampa anastatica, ma ampliata di un vecchio quadernone che scrivevo – rigorosamente a mano! – con mio fratello Fabrizio quando avevamo rispettivamente 12 e 18 anni e uscito per Spittle/Goodfellas. Infine, prima di "Shock antistatico", nel 2019, sempre per Hoepli ho pubblicato "La storia del rock in Italia", in collaborazione con Roberto Caselli. Ora sono all'opera su due nuove cose che spero di pubblicare nel 2022...

T.P.: Cos'è il punk per te? Un genere musicale? Uno stile di vita? Una filosofia?

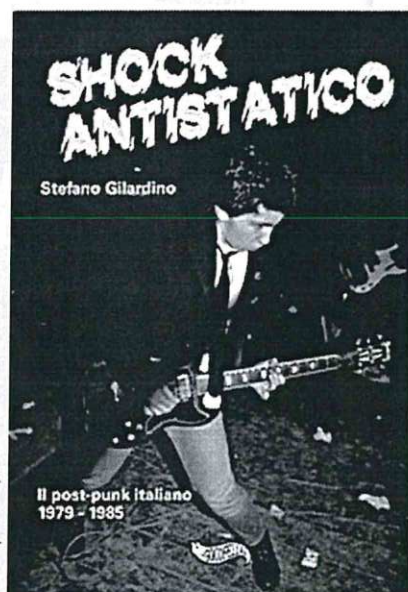
S.: Qui andiamo sul difficile e sarebbe un discorso lungo e complicato. In breve, il punk come attitudine è stato ed è tuttora una buona cartina tornasole del mondo, almeno per me. Ho imparato molto a livello personale, politico, sociale, comportamentale da certe band, canzoni, luoghi di incontro e persone e quindi in qualche modo il punk ha contribuito a formare ciò che sono oggi. Gli devo molto, anche se magari la sua influenza si fa sentire un po' meno a livello musicale in questi giorni...

T.P.: Secondo te, al giorno d'oggi, cosa è rimasto del punk?

S.: La musica, certamente, l'attitudine, il modo di rapportarsi all'industria discografica. Molte cose, insomma... E no, la trap non è il nuovo punk...

T.P.: Come giudichi la scena HC italiana? In molti affermano che molto sia cambiato dopo l'avvento (e la conseguente tournée italiana) di gruppi straight-edge americani quali Youth Of Today... si può parlare di una rinascita della scena italiana verso la metà degli anni 90 dopo il declino delle band storiche quali Impact, Negazione ecc?

S.: Ammetto di non conoscere davvero a fondo la scena attuale, ma faccio il possibile per restare informato e in contatto con ciò che mi piace e che ritengo interessante. Ci sono un sacco di etichette attive, band che meritano, a me piace particolarmente una label che si chiama Sentiero Futuro, credo abbia i suoni giusti e l'approccio ideale, oltre che un'età anagrafica perfetta. Il concerto che citi tu, quello degli YOT, ha fatto da spartiacque in un periodo in cui mi ero parzialmente distaccato da certi suoni e, soprattutto, da certa gente, quindi me lo sono perso e non ho nessun rimpianto a riguardo. La scena successiva l'ho vissuta da molto lontano tranne quando me ne sono occupato, in maniera parziale, iniziando a scrivere per Dynamo, rivi-



sta su cui è cominciata la mia carriera giornalistica. È stato un momento importante, ben raccontato da un recente libro uscito per Tsunami, ma personalmente mi ha toccato davvero poco.

T.P.: Come vedi l'editoria musicale italiana?

S.: Non esiste o quasi, se non a livello sotterraneo e se si eccettuano due o tre riviste che tutti conosciamo e che, comunque, non spostano nulla a livello di vendite, esposizione mediatica o altro. Brutto da dire (e sono sincero), ma è così...

T.P.: So che ti occupi anche di un programma radio...

S.: Si chiama Action Time Vision, come il pezzo degli Alternative TV e come il nome della prima rubrica che ho curato per Dynamo 25 anni fa circa, va in onda in internet ogni 15 giorni su Radio Raheem e si occupa alternativamente di punk/post-punk e hardcore anni 80. Secondo me, potrebbe piacere a molti tuoi lettori...

T.P.: Come giudichi il mondo del collezionismo nel punk?

S.: Una vera e propria piaga e non solo nel mondo del punk. Sono però felice di aver venduto a prezzi assurdi decine di cassette e demo rari di punk italiano, con cui mi sono pagato trasloco, mobili e spese della casa in cui abito. D'altronde se uno è disposto a spendere centinaia di euro per un disco, chi sono io per dirgli di no...

T.P.: Quali consigli daresti a chi si voglia cimentare nella scrittura di un libro?

S.: Innanzitutto saper scrivere in italiano, che sembra una banalità ma non lo è. Infatti molti libri fanno schifo e sono noiosi da leggere. Poi, conoscere a menadito l'argomento di cui si vuole parlare, fare ricerche continue, trovare spunti interessanti per raccontare una storia, evitare di copiare da Wikipedia e da altri libri (cosa che invece succede molto spesso, ti assicuro), citare le fonti quando si riportano interviste altrui.

T.P.: Un tuo parere sulle fanzine, sia cartacee che on-line.

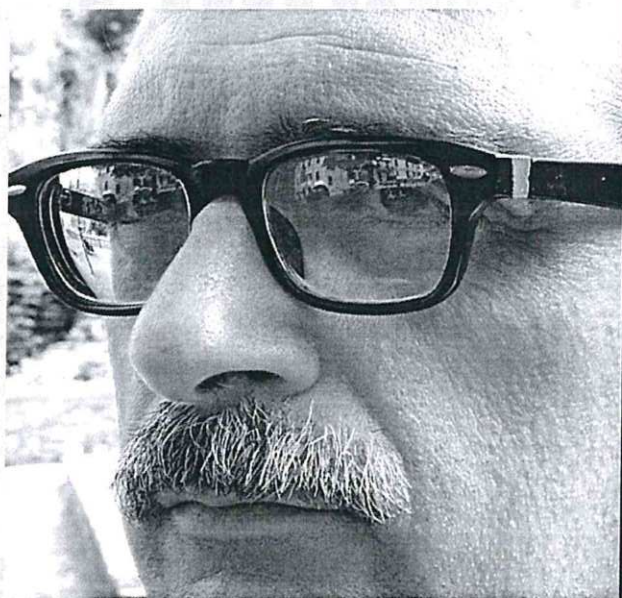
S.: Sono felice che si stia ricominciando a stampare su carta e sono un grande sostenitore delle fanzine, soprattutto quando sono fruscianti e lasciano l'inchiostro sulle mani. Che posso dire? Ne vorrei molte di più e non solo musicali...

T.P.: Cosa è rimasto secondo te della scena punk milanese?

S.: Ah, non saprei, di quale scena stiamo parlando? È dal 1978 che a Milano si suona punk in ogni sua forma, credo che anche oggi ci siano cose valide, ma dopo un anno e passa di pandemia sono curioso di scoprire cosa è rimasto in vita.

T.P.: Il concerto che ti è rimasto più impresso e quale ti rammarichi di aver perso...

S.: Uno solo è impossibile, ne metto un po' e solo di punk o affini: Jawbox, Downtown Boys, Stranglers, Sonic Youth, Bad Brains, Gorilla Biscuits, Cramps, Refused, NoFX, Turbonegro. Potrei andare avanti per ore... Ne ho persi altrettanti, mi spiace di non avere visto molte punk



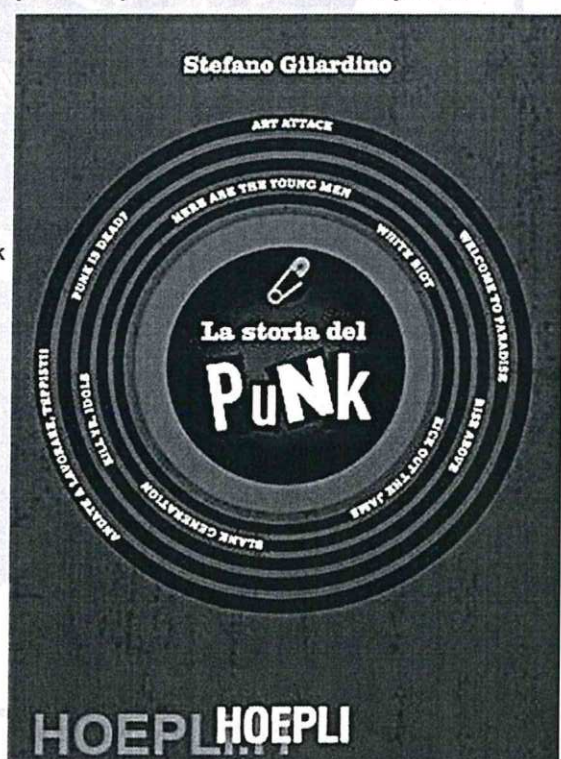
band originali nei loro anni d'oro.

T.P.: Un tuo parere sugli e-book...

S.: Occupano poco spazio.

T.P.: A te le ultime parole...

S.: Grazie a te e ai tuoi lettori e ai compagni di interviste di questo numero.





tsunami
edizioni

Come ciliegina sulla torta ho scelto di chiudere in bellezza questo speciale dedicato ai libri parlando di coloro che ci permettono di avere questi tomi. Senza di essi non si avrebbe la possibilità di poterli leggere e sfogliare, certamente bisogna ringraziare anche le tipografie, ma senza gli editori i libri rimarrebbero chiusi in scatole di cartone senza vedere la luce del sole o addirittura non nascerebbero neppure, perché tante le volte le idee vengono proprio da loro... e io ho scelto di parlare della Tsunami Edizioni (a parte conoscerli personalmente), li ritengo colpevoli di avermi alleggerito il portafoglio negli ultimi anni viste le innumerevoli ed interessanti proposte che hanno lanciato sul mercato. La loro coraggiosa idea di intraprendere la strada dell'editoria (in un mondo dove la carta

stampata viene soppiantata dalla rete) si è dimostrata assai valida e col passar del tempo si è continuamente rafforzata grazie ad eccezionali uscite a cui ne seguiranno ancora tante...

T.P.: allora ragazzi, presentatevi ai lettori della fanzine...

Tsunami: siamo Eugenio e Max, casualmente nati entrambi il 28 di novembre, ma in anni diversi (quali, non lo diremo). Eugenio è l'anima "classic rock" di Tsunami, quella orientata verso l'hard rock anni '70, il progressive italiano e non, il metal più tradizionale; viaggia ovunque e ha praticamente sempre un mezzo a due ruote sotto le chiappe. Max invece incarna il lato più "estremo", quello black e thrash, punk e hardcore, wave e industrial, ed è facile trovarlo a frugare tra i dischi in qualche bancarella o negozio. Entrambi ovviamente adoriamo i libri.

T.P.: come è nata la TSUNAMI? Ricordate esattamente il giorno in cui avete deciso di fare quest'avventura, dove eravate, cosa vi siete detti...

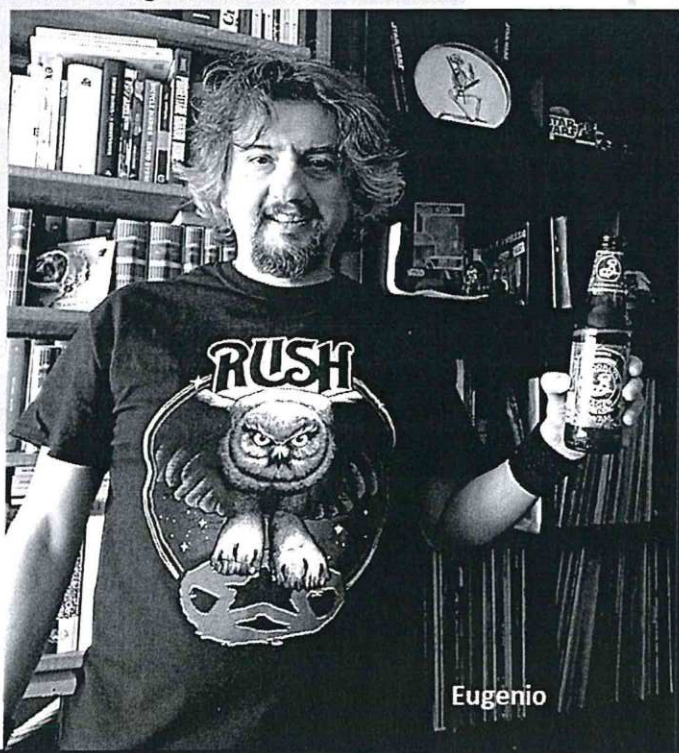
T.: Eravamo a Londra, nel 2006, per vederci un concerto degli Iron Maiden. Il giorno preciso non lo ricordiamo, ma era o il 23 o il 24 di dicembre. In pratica, girando tra librerie e negozi di dischi ci siamo resi conto della quantità impressionante di libri dedicati all'hard rock, al metal, al punk presenti sui vari scaffali, e abbiamo realizzato come in Italia ne venissero pubblicati solo una piccolissima, esigua percentuale. La pulce nell'orecchio è stata messa lì, poi ci abbiamo ragionato su nei giorni successivi e abbiamo deciso di provare a colmare noi quel vuoto, portando in Italia almeno un po' dei libri che avevamo visto e magari dando spazio ad autori italiani per farne scrivere altrettanti. Ci abbiamo messo circa un anno per capire come muoverci, per definire un'identità e per mettere in cantiere il primo libro ("Moshpit - Violenza sotto il palco") che è poi uscito a giugno del 2008. Pensavamo di fare due, tre titoli all'anno, così per levarci lo sfizio, poi la cosa ha preso vita propria e ci è un po' sfuggita di mano. Per fortuna.

T.P.: la TSUNAMI è divisa in varie collane...vorrei sapere il motivo e come vengono suddivise...

T.: Abbiamo pensato che fosse utile (prima di tutto a noi stessi) suddividere i libri in macro-aree, diciamo così, per cercare di orientarsi meglio. I nomi delle collane sono stati scelti in linea con quello della casa editrice, e riprendono eventi atmosferici particolarmente potenti. Abbiamo così i Cicloni per le biografie dei singoli artisti, gli Uragani per quelle delle band, le Tempeste per le scene musicali, i Tifoni per la serie de "I 100 Migliori Dischi" e similari, i Monsoni per i libri legati ai viaggi e alla musica, gli Alisei per quelli fotografici e le Tormente per le cose un po' particolari che starebbero strette altrove. Speriamo di non dover inaugurare altre collane, perché già con Alisei, che è l'ultima arrivata, abbiamo scelto un evento atmosferico meno devastante del nostro solito...

T.P.: c'è qualche vostro libro che vi ha dato maggiori soddisfazioni e forse qualcuno, che col senno di poi, avreste migliorato?

T.: Per fortuna, di libri che ci hanno regalato grosse soddisfazioni ne abbiamo avuto più di uno. Così su due piedi, e rimanendo sui libri che abbiamo tradotto, non possiamo non citare "Lords of Chaos", il leggendario tomo sul black metal norvegese originariamente pubblicato in tempi non sospetti (il 1998) e tuttora ancora indispensabile per chiunque voglia approfondire la materia. Poi senza dubbio "The Dirt", la bio-



Eugenio

grafia dei Mötley Crüe, che dopo una prima edizione italiana (uscita monca per un altro editore) abbiamo ritradotto in versione integrale e riportato sul mercato. Anche la biografia ufficiale dei NOFX, "Una Vasca per Cesso e Altre Storie", è un libro che amiamo molto e ha procurato belle soddisfazioni, non ultima quella di poter organizzare una sessione di firmacopie/meet & greet con la band durante la loro data milanese del 2018 al Circolo Magnolia. Per quanto riguarda invece i libri pubblicati originariamente da noi, e quindi scritti da autori italiani, la lista per fortuna è lunghissima... si va dal saggio sul black metal "Come Lupi tra le Pecore", che è stato tradotto in tre lingue, ai libri di Giovanni Rossi che sono tra i più venduti e apprezzati del nostro catalogo; oppure altri titoli come "Death by Metal" o "Tolkien: Il Signore del Metallo", che sono stati persino pubblicati in Brasile; o ancora le due biografie dedicate ai Death SS con relativo cofanetto, forse l'edizione più lussuosa che abbiamo mai realizzato; per finire poi con l'ultimo arrivato nel momento in cui scriviamo, ovvero "Disconnection - L'Hardcore Italiano negli Anni Novanta", che sta avendo un riscontro davvero incredibile, che non ci aspettavamo nemmeno noi e che ci fa felicissimi.

Libri che avremmo migliorato? Effettivamente almeno un paio ci sarebbero, ma ci perdonerai se non facciamo nomi. Questo tipo di rimpianti è cosa personale, e non ci sembra giusto tirare in mezzo direttamente pure chi (come i rispettivi autori) ha comunque fatto del proprio meglio. Però da ognuno di questi libri abbiamo imparato qualcosa, quindi sono comunque stati importanti per la nostra crescita come casa editrice.

T.P.: la maggior parte dei vostri libri arriva da un autore straniero, con conseguente traduzione, come avviene il lavoro di tale produzione?

T.: In realtà, nel corso degli anni la proporzione tra autori stranieri e autori italiani è arrivata a non essere più così tanto sbilanciata in favore dell'estero; per fortuna abbiamo parecchi scrittori locali che si sono fatti avanti e hanno tirato fuori dei grandissimi lavori che nulla hanno da invidiare ai loro omologhi stranieri, spesso offrendo prospettive particolari.

Tornando alla domanda, l'iter in realtà è abbastanza semplice: una volta identificato il titolo che ci interessa (di solito siamo abbastanza sul pezzo e stiamo dietro alle varie nuove uscite, ma a volte può capitare di ricevere qualche segnalazione da parte di amici o lettori), ci muoviamo per capire chi detiene i diritti per l'estero e provvediamo ad assicurarceli – cosa che di solito avviene senza troppi problemi, anche se a volte ci siamo trovati in situazioni al limite dell'assurdo che hanno messo a dura prova la nostra pazienza. Una volta acquisiti i diritti, passiamo alla fase di traduzione; cerchiamo di capire chi, tra i traduttori a cui ci rivolgiamo di solito, sia la persona più adatta per il libro e affidiamo il lavoro di conseguenza (per tradurre un libro Tsunami non bisogna solamente conoscere molto bene la lingua di origine e quella di destinazione, ma anche avere un'idea della terminologia musicale usata, dello slang, ecc). Da qui in poi, il lavoro procede come per qualsiasi altro libro: una fase di revisione, la correzione di bozze, l'impaginazione, lo studio della copertina, eccetera.

In tanti pensano che il pubblicare libri dedicati a specifiche band ci permetta di entrare direttamente in contatto con gli artisti, ma questo è accaduto solo pochissime volte e in occasioni specifiche (il già citato firmacopie con i NOFX, ad esempio)... di solito abbiamo sempre a che fare con agenti, manager, ecc., soprattutto per quanto riguarda biografie ufficiali e artisti molto importanti. Ovviamente, più si va sull'underground e più il rapporto può essere diretto, cosa che se accade ci fa molto piacere.

T.P.: e invece parlando degli autori italiani, secondo voi come siamo messi riguardo ai giornalisti musicali? Possiamo competere con altre realtà al di fuori dell'Italia?

T.: Abbiamo accennato proprio a questo nella risposta precedente. Gli autori italiani – giornalisti o meno che siano – non hanno nulla da invidiare ai loro colleghi stranieri. Anzi, spesso questi ultimi hanno l'unico, indubbio vantaggio dell'accessibilità e varietà delle fonti... per esempio, un inglese avrà molta più facilità nel reperire fonti d'epoca relative alla New Wave of British Heavy Metal rispetto a un italiano... ma al di là di questo, le capacità sono assolutamente allo stesso livello. Anzi,

oggi con Internet le distanze si sono azzerate e quindi non è impossibile per un italiano arrivare a trovare e intervistare artisti, tecnici, discografici, ecc., così come recuperare fanzine, riviste e quant'altro, e di conseguenza sfornare libri ben documentati e ben scritti. La prova provata sta nel fatto che negli ultimi anni siamo riusciti a vendere all'estero i diritti di alcuni dei nostri libri di autori italiani: l'ultimo in ordine di tempo è quello dedicato a Steven Wilson, che vedrà presto la luce in Gran Bretagna; ad alcuni potrà suonare buffo che la prima vera biografia di uno dei più grandi artisti britannici contemporanei sia stata scritta da tre italiani, ma per noi è solo l'indice della qualità del loro lavoro e dimostra che nulla è impossibile.

T.P.: al giorno d'oggi, la musica si scarica, i libri sono diventati e-book acquistabili in rete... pensate che il mercato del futuro sarà completamente on line o esistono ancora persone che si affidano al formato fisico? Secondo voi, si acquistano più dischi o libri?

T.: Non sappiamo se si acquistino più dischi o libri, ma siamo abbastanza sicuri che chi compra i nostri libri acquisti anche molti dischi. Comunque per ora non ci siamo ancora rivolti, e per scelta, al mercato digitale e ri-



maniamo ancorati e fedeli all'idea del libro da toccare con mano. Subiamo il fascino del cartaceo, dell'oggetto fisico... forse siamo degli inguaribili romantici o forse solo troppo anziani e abituati così, chi può dirlo. Ci prendiamo anche delle sonore critiche per questo, poche ma arrivano, però al momento rimaniamo impermeabili e continuiamo per la nostra strada. Per il futuro si vedrà.

T.P.: se non erro in Italia la tassazione Iva dei libri è ancora considerata come un bene di lusso...come del resto stessa cosa anche per i dischi...la cultura forse può far paura in Italia?

T.: Per i libri fortunatamente sbagli, l'IVA è del 4%. Sul resto del discorso, invece, hai assolutamente ragione: la cultura fa paura eccome, a tutte le latitudini e non solo in Italia. Forse in tanti non considerano quello che facciamo come Cultura con la "C" maiuscola, ma dal nostro punto di vista pensiamo di contribuire anche noi alla diffusione di idee, conoscenza, prospettive (musicali e culturali) alternative, modi diversi di raccontare stili di vita, lotte, sottoculture. Un libro come "Tranny", l'autobiografia di Laura Jane Grace degli Against Me!, non è solo musica ma è Cultura con la maiuscola, alla faccia dei Pillon di turno.

T.P.: potete anticiparci qualcosa sulle vostre prossime uscite?

T.: Gli appassionati di heavy metal tradizionale saranno molto contenti quest'anno, perché pubblicheremo prima una biografia degli Helloween dalle origini sino a oggi, poi l'attesissima autobiografia di Rob Halford dei Judas Priest, e il diario biografico di Loopy Newhouse, uno dei primissimi roadie degli Iron Maiden. Ci sarebbe un'altra bomba heavy metal in arrivo, ma al momento non possiamo ancora sbilanciarci. Poi rimetteremo in circolazione il nostro volume sui Disciplinatha, ma questa volta in un'edizione economica che sarà disponibile in libreria, e una nuova versione di "Led Zeppelin '71", il libro dedicato al famigerato concerto milanese al Vigorelli finito in guerriglia urbana dopo una mancata di pezzi. A fine anno, invece, ci raccoglieremo tutti in cupa preghiera insieme a un certo Reverendo...

T.P.: saluti e grazie a...

T.: A te per l'intervista e il supporto, e a chi ci sostiene direttamente acquistando i libri sul nostro sito o ai concerti a cui siamo presenti con il nostro stand (quando si poteva, quando si potrà). Ma soprattutto, e in ogni caso, a chi legge ciò che pubblichiamo: senza di voi non saremmo qui.

TRANNNY
CONFESSIONI DI UNA PURE ANARCHICA VERDUTA



LAURA JANE GRACE
CON DAN OZZI
tsunami

ATLANTIDE

HARDCORE LIVE 2001/2015
D.I.Y. PUNK



A dir poco favoloso questo photo book a ricordo di Atlantide...

Atlantide era un cassero di circa 70 metri quadrati occupato nel 1997 e purtroppo sgomberato il 9 ottobre 2015. Dopo l'iniziale prefazione ci si tuffa nello inferno HC/Punk attraverso oltre 500 fotografie degli innumerevoli concerti che si sono susseguiti dal 30 marzo 2000 al 2015...sembra di sentire l'odore di sudore, le ossa rotte ed il caos totale attraverso le immagini realizzate dai frequentatori del posto. Troviamo anche decine e decine di flyers dei concerti. Un posto che ha dato tanto ed ha visto sul suo palchetto girare bands italiane e straniere. Mitica la frase "come far stare 300 persone in una stanza di 30 metri quadrati"... ma Atlantide non era solo un logo di musica ma fungeva anche da punto di aggregazione per vari collettivi bolognesi. Alla nascita del libro hanno collaborato: ATLANTIDE / ZOOO / SERIMAL / HELLNATION LIBRI

Quando finisci un libro e lo chiudi, dentro c'è una pagina in più. La tua.
(Fabrizio Caramagna)



UNDERGROUND FANZINE SINCE 1986

Allora, info sulla fanzine...ecco un piccolo decalogo per non stare tutte le volte a scrivere sempre le stesse cose...

1. la zine è completamente autoprodotta ed autogestita, è cartacea (solitamente in formato A4), ben fotocopiata in B/N.
2. Per averla basta contattarmi (previa offerta libera, ma si accettano anche scambi) ed io ve la spedisco a casa.
3. Per fare ogni singolo numero ci si impiega un anno...tra l'attesa delle varie risposte dei gruppi...impaginazione etc...
4. Ogni singolo numero viene esaurito in 300 copie (si spera di aumentare)...
5. E' nata nel 1986 e si è sempre occupata di Metal/HC Punk anche nelle sue forme più estreme...altri generi sono ben accettati ma devono piacere al sottoscritto
6. Negli anni '90 fu eletta fanzine del mese dalla versione italiana di Metal Hammer
7. Non viene preso in considerazione materiale digitale...solo materiale fisico...sono dell'idea che una band oltre al lato musicale debba impegnarsi ed elaborare un minimo di grafica ed impegnarsi nella distribuzione del proprio materiale...si andare in posta...no stare dietro una tastiera...
8. La fanzine è fatta dalle singole persone o gruppi che rispondono alle interviste...ok che io la impagino e la distribuisco, ma senza di voi non esisterebbe!!!



LO SPIRITO CONTINUA...

